



CONSIGLIO REGIONALE La convulsa giornata vissuta ieri

La maggioranza si scioglie sul Def In commissione passa di un soffio

Peppe Neri vota no: «Nessuno ci ha spiegato politicamente la manovra»

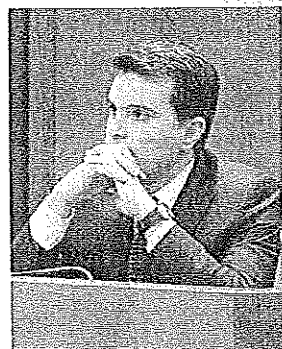
REGGIO CALABRIA - La maggioranza che sostiene Mario Oliverio in consiglio regionale inizia a dimostrare plasticamente le sue crepe. È accaduto ieri in sede di commissione Bilancio chiamata ad approvare il Def 2019/2021. In sede di discussione i numeri sono venuti meno e il documento è passato solo per il tecnicismo del voto ponderato.

È accaduto che già nella precedente seduta il consigliere Peppe Neri avesse chiesto la presenza dell'assessore al ramo o del Presidente Oliverio per illustrare i contenuti del documento. «Non si tratta solo di un documento contabile - spiega Neri - bensì di un atto politico, di programmazione. Siccome non abbiamo nemmeno tenuto una riunione di maggioranza in merito avrei voluto che questi numeri fossero spiegati politicamente dall'assessore o dal presidente». Così l'ultima seduta si era chiusa con la promessa del presidente Giuseppe Aieta che alla prossima riunione sarebbero stati presenti anche gli organi politici. Così non è stato e Neri ha deciso di votare contro l'approvazione del Def. A quel punto i numeri dicevano di una situazione di parità 3 voti favorevoli e 3 contrari. Il documento è passato grazie al voto ponderato visto che ogni consigliere rappresenta un gruppo. Aieta, ad esempio, rappresenta il Pd che conta 9 consiglieri così il suo voto vale 9. Neri che rappresenta i Moderati

per la Calabria ha 3 consiglieri e vale 3. Insomma la somma totale ha finito per premiare la maggioranza. Ma si è trattato di una vittoria di Pirro.

Subito dopo è stata audita il presidente di Federconsumatori Calabria, Mimma Iannello, sul tema della detassazione regionale dei carburanti di cui vi abbiamo già parlato.

L'organismo, ha inoltre espresso parere finanziario positivo al rendiconto per l'esercizio del 2017 dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Arcea) e Arsac, al riconoscimento della legittimità di alcuni debiti fuori bilancio, all'introduzione



Peppe Neri, consigliere regionale del gruppo Moderati per la Calabria

del procedimento di voto elettronico in Consiglio regionale (relatore il consigliere Franco Sergio), ad una proposta di legge che dettaglia la partecipazione dei dirigenti regionali ai lavori delle Commissioni

RIACE

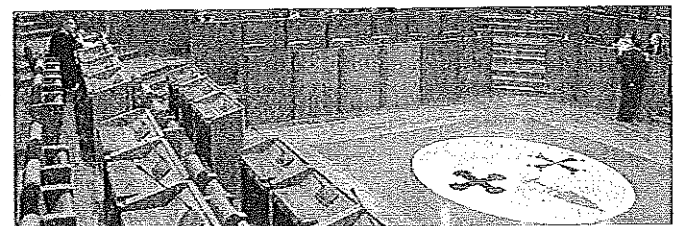
Finanziamo la legge regionale sull'accoglienza

REGGIO CALABRIA - «Viste le ultime vicende che hanno interessato il Comune di Riace e il sistema dell'accoglienza, ho presentato un ordine del giorno per chiedere che la Giunta regionale predisponga un atto amministrativo di copertura finanziaria della legge regionale numero 18 del 12 giugno 2009». Lo afferma, in una nota, il consigliere regionale Carlo Guccione.

«La Calabria è stata la prima regione in Italia - prosegue - a dotarsi di una legge su "Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali". Questa norma nel 2009 venne votata all'unanimità e ottenne anche il plauso dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite. Fu la Giunta regionale targata Loro, sulla scia del fenomeno Riace, a decidere di disciplinare con una legge il sistema finalizzato all'integrazione. Oggi, proprio questa norma potrebbe servire a sostenere il modello Riace e il sistema dell'accoglienza calabrese».

Oliverio è malato Il question time finisce nella solita polemica

Guccione attacca sulla sanità «La mia interrogazione è del marzo scorso»



L'aula Francesco Fortugno del consiglio regionale calabrese

di MASSIMO CLAUDI

REGGIO CALABRIA - È stato un consiglio regionale quasi indolente quello andato in scena ieri. All'ordine del giorno c'erano le risposte ad una serie di interrogazioni presentate dai consiglieri su varie materie, alcune molto datate, ma l'assenza per motivi di salute del presidente Oliverio ha svuotato di contenuti la seduta. Al suo posto hanno provato a dare risposte gli assessori, ma non tutti erano preparati sui temi che si dibattevano al punto da far perdere la pazienza anche ad un moderato come Franco Sergio che ha "rimproverato" l'assessore per la risposta alla sua interrogazione sui circa 350 lavoratori precari ex legge 28.

Per fortuna a togliere dalla noia cronisti e addetti ai lavori ci ha pensato il solito Carlo Guccione che ha attaccato il presidente per il fatto che le interrogazioni restano troppo a lungo senza risposta. In particolare ha ricordato che la sua, sulla sanità, risale al marzo scorso.

«È grave il silenzio che è calato sulla sanità». Lo ha detto durante la seduta del Consiglio regionale Carlo Guccione, del Pd, in riferimento all'argomento. Si stavano, infatti, trattando le interrogazioni a risposta scritta, avviate da una richiesta del consigliere Giuseppe Giudiceandrea ai risultati ottenuti con la legge regionale 47 del 2016 che intendeva porre rimedio alla presenza di soli medici obiettori negli ospedali calabresi rispetto alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Il vice presidente Francesco Russo ha rimandato alle valutazioni del presidente, in una prossima seduta di Consiglio. Guccione, a questo punto, si è chiesto, «dopo quattro anni di "ferro e fuoco" sulla sanità, dove sia finita l'emergenza sanitaria ripetutamente denunciata dal presidente Oliverio negli ultimi anni».

«Oggi, improvvisamente, non c'è più l'emergenza sanitaria», ha sostenuto ancora Guccione, che ha definito «dirimpetto» l'improvviso mutismo del presidente della Giunta regionale, sull'argomento. Dopo aver per mesi minacciato di incatenarsi davanti a Palazzo Chigi - ha detto ancora Guccione - adesso ha deciso che non bisogna più farlo. Ritengo che la Calabria abbia perso credibilità a livello nazionale. Non si può strumentalizzare la sanità per fini di potere. Usare così un argomento per raccattare qualche voto. Credo - ha aggiunto rivolgendosi al Presidente del Consiglio regionale Nicola Irto - che questa Assemblea debba affrontare l'argomento».

A seguire, tutte le altre interrogazioni, e interpellanze avvenute come argomento la sanità sono state via via rinviate ad una prossima riunione del Consiglio, dedicata al question time, ed alla presenza del presidente Oliverio.

Intanto la situazione che preoccupa maggiormente è quella relativa alla costruzione dei nuovi ospedali. Le vicende della Tecnica, la società di Catania che ha vinto gli appalti, è balzata sui giornali nazionali per la difficoltà di liquidare la società. Lo società - come riportava Federico Rossi, ieri su Libero - è in mano a Saverio Ruperto, commissario straordinario nominato per gestire la fase di liquidazione. Il ministero dello sviluppo economico è pronto a concludere la procedura di vendita mentre Ruperto latita.

Un'assenza che tiene bloccati i cantieri soprattutto al Sud e in Calabria. I fondi dell'ex art. 20, per i due ospedali, circa 443 milioni di euro, rischiano di evaporarsi come neve al sole.

Bando, Ordinanza, Perizia
sito Internet:
www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di Informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALLE ASTE GIUDIZIARIE
LE SEGUENTI ISTRUZIONI, VALIDE PER LA PARTECIPAZIONE SIA ALLE VENDITE PRESSO IL TRIBUNALE SIA ALLE VENDITE PRESSO LO STUDIO DEI PROFESSIONISTI DELEGATI, DEVONO ESSERE RISPETTATE DAGLI OFFERENTI, A PENNA DI INAMMISSIBILITÀ.
VENDITA SENZA INCANTO: 1) Ciascuno offerente, tramite il debitore e tutti i soggetti per legge non ammessi alla vendita, dovrà depositare, sino alla ore 12 del giorno antecedente la vendita, un'offerta in contanti o mediante indicazione del prezzo offerta che potrà essere inferiore al prezzo indicato come prezzo base fino ad 1/4 (è quindi valida la offerta che indichi un

prezzo pari al 75% del prezzo base, una somma a titolo di cauzione pari all'importo specificato nell'ordine di vendita, munita con copia in Carboniera Esce. Imn. (a presso lo studio del professionista delegato) di assegni circolari NON TRASFERIBILI intestati alla Carboniera Esecuzioni Immobiliari (ed al professionista delegato) con l'indicazione del numero di procedura e del n.° del lotto; 2) la domanda di partecipazione consentita l'offerta di acquisto, corredata da una marca di euro 16,00 da due marche di euro 2,00 ciascuna, deve riportare la completezza gestionale dell'offerente. Il solo codice fiscale, lo stato civile e il cognome, il regime patrimoniale prescelto. Nel caso in cui l'offerente è persona giuridica - società, la domanda dovrà altresì contenere l'indicazione della Partita

ba e correlata del certificato di iscrizione al Registro delle Imprese, con i propri contatti al sostituto dell'offerta. 3) la domanda di partecipazione, come sopra redatta, va presentata in BUSTA CHIUSA. A pena di irricevibilità dell'offerta, la busta non deve contenere all'esterno alcuna indicazione o annotazione e nella stessa devono essere già inseriti gli assegni circolari di cui al punto 1). 4) l'offerta presentata è irrevocabile. 5) in caso di più offerte valide e procedenti ad una gara sopra base dell'offerta più alta e con lo stesso contro della indicazione di cui all'art. 572 c.p.c. 6) Non è possibile presentare offerta di acquisto in aumento ex art. 574 c.p.c. 7) In caso di applicazione, il risultato prezzo d'acquisto, dovrà essere versato entro il termine perentorio di gg. 120 dall'aggiudicazione.

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI E ACCESSORI

PROCEDURA ESECUTIVA N. 32/17

G.E. Orsina Tiziana Drago

In Melito Porto Salvo, via Sandro Pertini n. 9 - Lotto 4: Unità immobiliare urbana al piano primo consistenza 7 vani, sup.

commerciale mq 167,54. Prezzo base Euro 80.550,00. Offerta minima Euro 60.412,00. Offerta in aumento Euro 2.000,00. Lotto 5: Unità immobiliare urbana al piano primo consistenza 5 vani, sup. commerciale mq 107,20. Prezzo base Euro 53.850,00. Offerta minima Euro 40.387,50. Offerta in aumento Euro 1.000,00. Vendita senza incanto 11.12.2018 ore 16,00 c/o lo studio del Professionista Delegato Dott. Giuseppe Spadò in Reggio Calabria via Marina Arante Galliciano, 1/C, tel. 347370437.

VENDITE FALLIMENTARI

IMMOBILI COMMERCIALI

CONCORDATO PREVENTIVO N. 2/18

Il G.D. Orsina Claudia Venturini ordina che il giorno 20.11.2018 ore 9,00 si procederà alla vendita della seguente azienda: Farmacia Dott. Domenico Rodà, ditta individuale con sede in

Boys (RC), via Roma n.1 P.I. 01014430303 e codice fiscale R000NCS422F112F; Decreto Regione Calabria n.5845 del 16.4.2013; Prezzo base complessiva: Euro 195.500,00; Aumento Minimo: Euro 10.000,00; Prezzo complessivo oggetto di offerta migliorativa minima ("PCOMM"): Euro 205.500,00; Rilancio Minimo in caso di gara: Euro 10.000,00. Maggiori informazioni presso il Commissario Giudiziale Dr. Antonino Dalola tel. 0955/43704, e-mail: dalola@asconline.it - pec: cp2.2018reggio@calabria@pecconcordati.it.

LA TRÉ GIORNI REPUBBLICANA Dibattiti, confronti e riflessioni sulla politica cittadina

Il Pri e l'immobilismo del Comune

Tra gli ospiti Demetrio Naccari, Lamberti Castronuovo e lo scrittore Gangemi

TRE giorni di dibattiti, interviste e riflessioni sulla politica reggina.

Anche quest'anno i Repubblicani calabresi hanno fatto salire in cattedra personalità della politica calabrese. Esponenti degli schieramenti di cdx e di cdx, rappresentanti dei commercianti, sindacalisti e la c.d. "società civile" si sono trovati a dibattere su temi cruciali per Reggio e la Calabria e assai cari ai repubblicani in una tre giorni tenuta presso il Cineteatro metropolitano DLF di Reggio Calabria dal 18 al 20 ottobre.

Da sempre i repubblicani sostengono che per le giuste battaglie, non devono esistere schieramenti o colori politici, per questo motivo, quest'anno abbiamo intitolato la manifestazione "Il tempo della politica responsabile - prima che sia troppo tardi". Ha così introdotto le manifestazioni il segretario metropolitano del PRI Carmelo Palmisano, il quale ha subito lasciato la parola a Francesco Puntillo, delegato Aned di Reggio Calabria, che ha illustrato la drammatica situazione dei dializzati reggini agli illustri relatori. Al tavolo erano presenti Giuseppe Martorano per la Fil, Nuccio Azzarà per la Uil, il Sindaco Giuseppe Falcomatà, il consigliere regionale Giuseppe Pedà e il segretario regionale del PRI Sergio Stancato.

A seguire il giornalista Pino Toscano ha intervistato tre autorevoli donne Calabresi, Emira Cioldaro componente della commissione regionale pari opportunità, l'assessore al bilancio Irene Calabrò e la presidente della Lidu Daniela De Blasio, sottolineando come ancora oggi sia necessario organizzare interventi sul ruolo della donna, tema che dovrebbe essere ormai scontato, dando evidenza alla tenacia che caratterizza le donne politiche calabresi.

Nella giornata di venerdì è stato motivo di dibattito lo sviluppo della città di Reggio. "La pianificazione non può oggi, in un mondo sempre più interrelato, esaurirsi ad un piano urbanistico comunale, ma deve essere un coordinamento con la città Metropolitana, con il Piano Territoriale di coordinamento regionale, con il Piano dell'Ente Parco, con i Piani straordinari per le aree a rischio idrogeologico" ha sottolineato Demetrio Giordano del Pri. Al tavolo erano presenti Demetrio Naccari Carlizzi, Demetrio Marino, Giuseppe D'Ascoli e Luciano Simone. Accanto a una aperta analisi sull'immobilismo dell'Amministrazione comunale di Reggio Calabria, tra le considerazioni più significative la necessità di massimizzare i fondi strutturali e soprattutto ottimizzare le relazioni con la realtà territoriali adiacenti alla nostra, promuovendo investimenti che possano fungere da moltiplicatore per l'economia di Reggio.

A fine dibattito, ospite d'onore il Professore Gianfranco Polillo, già sottosegretario di Stato con il Governo Monti. Polillo che ha conosciuto bene lo Spread e il ruolo dei mercati, si è dimostrato preoccupato sulle manovre economiche del nuovo governo giallo-verde, evidenziando come tutti i sacrifici fatti si stanno dematerializzando per l'arroganza di due soggetti che in un paese non malato avrebbero tutt'altro ruolo.

Durante l'ultima giornata di manifestazione, Sasha Sorgonà di commercio giovani ha introdotto il tema delle interdittive antimafia, al quale sono intervenuti l'On. Nucara, l'On. Cannizzaro, l'On. Tripodi, lo scrittore Mimmo Gangemi e Lamberti Castronuovo. I relatori hanno mostrato idea comune sull'impatto delle interdittive sulla nostra economia dal momento in cui, secondo i dati raccolti da Gangemi, più della metà dei fermati, dopo i tre gradi di giudizio, risultano essere innocenti. "I prefetti hanno troppa discrezionalità, distruggono un imprenditore sia moralmente che economicamente solo sulla base di semplici presunzioni, come ai tempi di Gioacchino Murat" ha sottolineato per i repubblicani Francesco Nucara. Lo stesso Nucara ha poi "interrogato" il Sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, possibile candidato al Consiglio Regionale, il quale ha mostrato intenzione di riportare il "modello Cosenza" alla Regione.

Forse i 123 anni di storia politica del Partito Repubblicano saranno utili a chiamare alla responsabilità i nostri politici, dobbiamo difenderci e difendere la nostra Città e la nostra Regione, indipendentemente dai colori politici che rappresentiamo" ha dichiarato il giovane segretario cittadino del PRI Demetrio Giordano al termine delle manifestazioni.



Un momento delle giornate repubblicane

LA PRESENTAZIONE

Management politico: il master

DOMANI alle ore 11.30, presso la Sala Organi Collegiali dell'Università Mediterranea (Torre 2 - IV piano, Cittadella universitaria), si terrà la conferenza stampa di presentazione del Master "Management politico. Esperti in cultura politica e studi europei e del Mediterraneo" per l'a.a. 2018-2019.

Il Master intende formare esperti di alto profilo professionale e dirigenti di enti pubblici e privati e si propone di dare ai partecipanti una professionalità nel settore della politica, dell'amministrazione e della pianificazione, nonché nella soluzione delle emergenze.

Durante la conferenza stampa sarà proiettato il video di presentazione del Master. Parteciperanno: il Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Economia e Scienze umane (DiGiES), prof. Massimiliano Ferrera, e i due direttori del Master, il prof. Daniele Cananzi e il prof. Vincenzo Nico D'Ascola. Sarà illustrato il progetto formativo, le finalità e gli sbocchi professionali.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO Cambia il presidente

Lucio Dattola passa il testimone di Arcigay a Michela Calabrò

Lo scorso 20 ottobre 2018 si è tenuto presso la Pinacoteca Civica il 5° Congresso Provinciale per il rinnovo degli organi di governo del Comitato Arcigay "I Due Mari". L'associazione si è riunita in plenaria sia per avviare i lavori in vista del prossimo congresso nazionale previsto a metà novembre a Torino, sia per eleggere il nuovo consiglio direttivo provinciale che per i prossimi tre anni guiderà l'associazione. Presenti Demetrio Delfino e Antonioruolo, rispettivamente Presidente e Vicepresidente del Consiglio Comunale di Reggio Calabria, Irene Calabrò, Assessore alla Programmazione Economica e Finanziaria, ai Tributi, alla Valorizzazione del patrimonio storico-artistico, alla Partecipazione e alla Citta-

dinanza attiva del Comune di Reggio Calabria, Paola Carbone Consigliera di parità alla Città Metropolitana, oltre a rappresentanti delle associazioni cittadine come ARCI e AGEDO, e dei sindacati come SUL.

Dopo sei anni di presidenza e consultazione nazionale Lucio Dattola, già un anno fa, aveva formalmente comunicato all'associazione che non avrebbe presentato alcuna candidatura, per agevolare un percorso di crescita, cambiamento e rinnovamento di Arcigay RC, garantendo comunque il proprio supporto personale ed associativo al futuro direttivo. Al suo posto è stata eletta Michela Calabrò che avrà a fianco una squadra composta da 12 persone, tra vecchi e nuovi soci, per un impegno che

si rinnova nei confronti della comunità LGBTI* e di tutta la città.

L'associazione vuole ringraziare pubblicamente tutta Reggio e le istituzioni in primis per l'affetto, la vicinanza e la sensibilità dimostrata verso l'azione svolta negli anni passati e verso le istanze portate avanti intorno ai temi delle pari opportunità, della non discriminazione e dei diritti delle persone LGBTI* su cui si è sviluppata una straordinaria convergenza che ci spinge a proseguire fiduciosi nel nostro cammino. Un cammino che non sarebbe stato possibile senza la visione e il coraggio dimostrati da Lucio Dattola.



Lucio Dattola sarà presidente onorario di Arcigay

IL PROGETTO Coinvolgerà 4 città italiane tra cui Reggio (Telesio e Radice alighieri)

Contro la povertà educativa c'è Openspace

PERCORSI innovativi e laboratoriali per migliorare l'accesso ad un'istruzione inclusiva e di qualità e contrastare l'abbandono scolastico. Rendere le comunità inclusive e responsabili per favorire la crescita formativa, culturale e l'empowerment di pre-adolescenti e adolescenti: è l'obiettivo del progetto "OpenSpace Spazi di Partecipazione Attiva della Comunità Educante", realizzato da ActionAid insieme a Bayty Baytyk, Cittadinanzattiva, CONI, Fondazione Albero della Vita, Federgat, Fondazione Giovanni Paolo II, Fondazione Mondo Digitale, Arteleca, Junior Achievement Italia, Studio MCA - Mario Cucinella Architects, Comune di Bari, Reggio Calabria, Palermo e "Laboratory for Effective Anti-poverty Policies (LEAF) - Università Bocconi".

L'intervento, che avrà una durata complessiva di quattro anni, coinvolgerà in to-

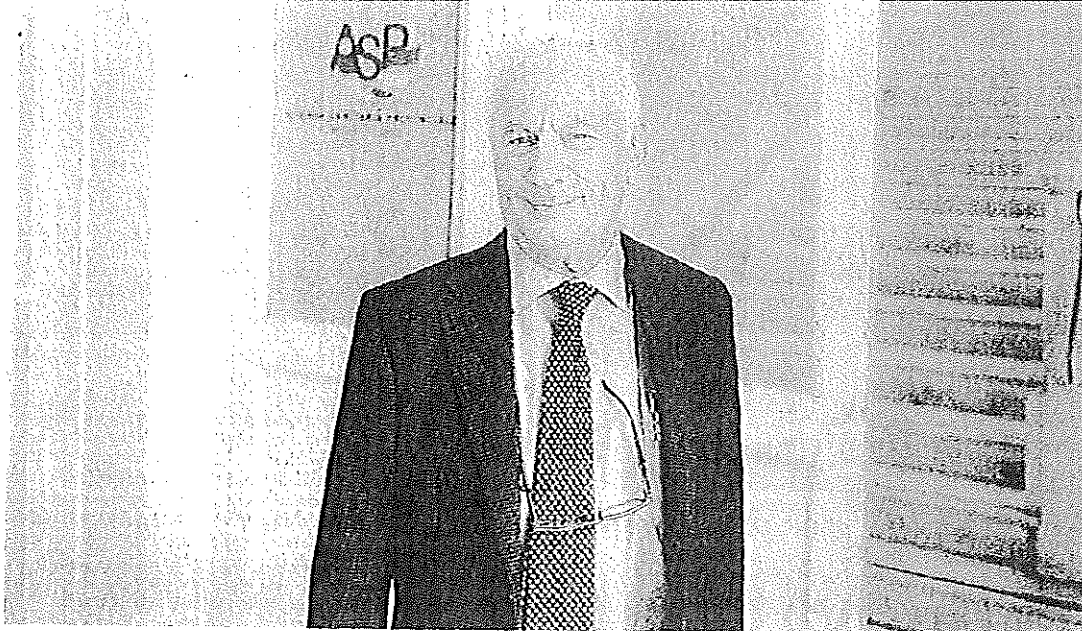
tale 12 scuole secondarie di primo e secondo grado in aree a forte dispersione scolastica in quattro città italiane, tra cui Reggio Calabria, insieme a Bari, Milano e Palermo, e interesserà direttamente 4 mila ragazzi, di cui mille a rischio abbandono o che hanno già abbandonato la scuola, 1.600 genitori e 600 insegnanti.

A Reggio Calabria il progetto coinvolgerà gli Istituti comprensivi "Telesio-Montalbetti" e "Radice-Alighieri", e l'Istituto magistrale T. Gulli.

In Italia oltre 1 milione di bambini e ragazzi fra i 3 e i 18 anni vive in povertà assoluta, mentre il tasso di dispersione scolastica nel 2016 è stato del 13,8% nel 2016, a fronte dell'obiettivo del 10% di Europa 2020, e restano forti gli squilibri territoriali, con Sicilia, Campania, Puglia, Calabria e Sardegna sopra la media nazionale. Tra le

regioni con un tasso maggiore di dispersione risultano per la secondaria di primo grado la Sicilia, con l'11,3% e la Calabria con l'11% (Puglia e Lombardia 0,7%), mentre per la secondaria di secondo grado il Mezzogiorno ha una percentuale più elevata della media nazionale (4,8%), e tra le regioni la Sicilia si attesta al 5%, la Puglia al 4,7%, la Calabria al 4,4%, mentre la Lombardia ha un tasso del 4%. Percentuali più alte poi continuano a registrarsi tra coloro che partono da condizioni economiche e sociali meno vantaggiose.

Questi giovani rischiano di non avere gli strumenti giusti per costruire il proprio futuro, rimanendo in una spirale di povertà ed esclusioni. Per far fronte a questa situazione il progetto lavorerà sia sulla dimensione individuale di ragazze e ragazzi attraverso azioni sistematiche e altre azioni educative.



Il commissario Massimo Scura che governa il piano di rientro del debito sanitario regionale si è insediato nelle scorse settimane al vertice dell'Asp

Massimo Scura approva una delibera e cancella l'erogazione del 70%

Asp, nuovo salasso per i privati Zero acconti per le prestazioni

Solo dopo i controlli tra il tetto di spesa e l'effettivo contratto si potranno liquidare le spettanze. Scattano nuove fibrillazioni

Alfonso Naso

Un'altra misura adottata dal commissario al piano di rientro del debito sanitario regionale, Massimo Scura, nella sua qualità di soggetto attuatore per la gestione del progresso e della regolarizzazione contabile dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria destinata ad alimentare polemiche ma che rimane i piedi nonostante un immediato ricorso al Tar. Si tratta dell'azzeramento degli anticipi per le prestazioni specialistiche rese da privati, contenuto nella delibera numero 969 avente ad oggetto "fatture specialistica convenzionata esterna" con la quale l'Azienda, nel regolamentare la contabilizzazione dei costi della struttura che erogano servizi e prestazioni sanitarie della specialistica convenzionale, ha ritenuto di stabilire che «in caso

di mancata firma del contratto tra l'Asp e la struttura sanitaria erogatrice della prestazione, la fattura relativa alla prestazione per i servizi resi va respinta».

Scura ha motivato questo provvedimento con la necessità di regolamentare una situazione che sembra al collasso: per questo, è stato chiesto agli uffici di verificare la stipula del contratto, l'anno della prestazione e in caso di mancata firma del contratto la fattura non verrà pagata; inoltre va verificato che la parcella rispetti il tetto di spesa. Una serie di verifiche che solo suc-

Il soggetto attuatore ha motivato l'atto con la necessità di invertire la rotta rispetto al passato

Il provvedimento supera il primo test

Il Tar Calabria, lo stesso che ha sospeso il decreto di Scura sui tetti di spesa per le attività dei privati, ha lasciato in vita la disposizione sull'azzeramento degli acconti «ritenuto che non ricorre un qualificato periculum in mora, per il fatto che l'Asp di Reggio Calabria, con delibera numero 969/2018, abbia stabilito di non procedere, sino alla sottoscrizione dei contratti, al pagamento dell'acconto del 70% sulle fatture per prestazioni già rese, trattandosi di questione civilistica riguardante un preteso inadempimento contrattuale».

cessivamente potranno portare al pagamento delle fatture. Inoltre nella delibera si legge che «relativamente ai pagamenti effettuati a favore delle strutture erogatrici di prestazioni specialistiche ambulatoriali che ad oggi ricevono, nelle more dei controlli, un pagamento in acconto del 70%, occorre azzerare questo acconto fino a quando non si concludono i controlli e non si potrà procedere a contabilizzare nuove fatture».

Tutto ciò, a giudizio di Scura, per evitare ulteriori contenziosi visti i continui commissariamenti ad acta disposti dal Tribunale amministrativo regionale per fatture contabilizzate e non pagate e per le quali sono in corso molti contenziosi.

Ed a proposito di Tar, proprio nei giorni scorsi questa disposizione ha superato il primo vaglio dei giudici.

Passata al setaccio la gestione riferita agli esercizi 2015 e 2016

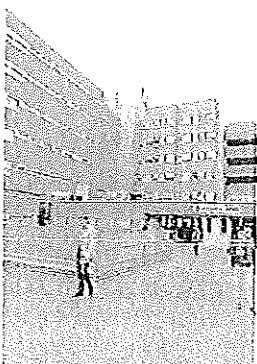
Riuniti, la Corte dei Conti fa le pulci al bilancio

Presi in esami molti indicatori e chiesti chiarimenti al direttore

Debiti, prestazioni sanitarie, spese per il personale non a tempo determinato e tanto altro ancora. La gestione dell'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" è stata passata al setaccio dalla sezione di controllo della Corte dei Conti calabrese che ha analizzato i bilanci 2015 e 2016. I giudici ricordando che la gestione del 2016 si è chiusa con un utile (anche se in contrazione rispetto all'anno precedente) e poi sottolineano che: «Dall'analisi dei dati di bilancio e precisamente dei ri-

cavi connessi dall'attività propria dell'Azienda si rileva che i "Ricavi per Prestazioni sanitarie e socio-sanitarie a rilevanza sanitaria" pari ad 3.182.921,00 euro (bilancio 2016) rappresentano solo il 2% del valore della produzione (170.595.935,00 euro). La relazione di Gestione "Ricavi e costi dell'esercizio" illustra "i ricavi connessi all'attività propria", determinando, in modo non chiaro, un risultato differente rispetto a quello desunto dai dati di bilancio».

Il piano di bilancio nonostante mostri segni di solidità ma ai giudici sono serviti alcuni chiarimenti. «Inoltre, analizzando le singole voci, emergono diverse discrasie



Verifiche L'ingrosso ai reparti degli Ospedali Riuniti

sulle quale l'Azienda dovrà dare adeguati chiarimenti che il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Grande Ospedale Metropolitano Bianchi Melacrino Morelli" ed il collegio sindacale trasmettano, ciascuno nell'ambito delle proprie prerogative e funzioni, una nota contenente gli elementi di chiarimento, completa di tutti gli eventuali allegati di cui in premessa, da intendersi qui integralmente richiamati, che dovrà pervenire entro il termine di 30 giorni dal ricevimento della presente deliberazione». Non si sa se nel frattempo le deduzioni sono state inviate e se tutto quanto sollevato è stato risolto.

a.n.

D
 ir
 ne
 de
 Ba
 del
 og
 Iv
 al
 "Far
 l'ont
 viver
 sloga
 nale
 ta da
 l'ont
 anch
 setti
 grat
 Metr
 gio è
 prom
 bilizz
 Gran
 mand
 ne di
 ma d

Il processo alle cosche Pesce e Molè per l'infiltrazione nel tessuto economico del porto di Gioia Tauro

“Porto Franco”, il pm della Dda chiede 24 condanne per 160 anni

Associazione mafiosa, riciclaggio, contrabbando, frode fiscale le accuse

Francesco Altomonte

PALMI

Sono 160 gli anni di carcere chiesti al collegio del Tribunale di Palmi nel processo “Porto Franco” contro le cosche Pesce e Molè. Ieri sera il pubblico ministero della Procura antimafia di Reggio Calabria, Giulia Pantano, ha concluso la due giorni in cui ha diviso la sua requisitoria, iniziata la scorsa settimana. Il pm ha chiesto 24 condanne, 2 assoluzioni e non doversi procedere nei confronti di 10 imputati per prescrizione dei reati contestati.

Le richieste di condanna

Queste le richieste di condanne della Distrettuale antimafia di Reggio Calabria: Francesco Pesce 6 anni di reclusione, Domenico Sibio 12 anni, Giuseppe Comandè 12 anni, Domenico Franco 16 anni, Francesco Rachele 15 anni, Nicola Filardo 12 anni, Amelia Bonarrigo 6 anni, Giuseppe Zungri 6 anni, Teodoro Aversa 4 anni 8 mesi, Michele Molè 2 anni 3 mesi, Giuseppe Chindamo 7 anni 6 mesi, Teodoro D'Agostino 6 anni, Angelò Ferraro 7 anni, Salvatore Di Bartolo 7 anni, Francesco Gaetano 7 anni e sei mesi, Domenico Corrao 8 anni, Giuseppe Rizzo 6 anni, Laura Speranza 2 anni e tre mesi, Giuseppe Galizia 3 anni, Michele Gallo 3 anni, Diego Giovannazzo 4 anni, Domenico Valerioti 3 anni e tre mesi, Danilo Malo 3 anni, Salvatore Spina un anno e 3 mesi.



Operazione “Porto Franco” Cafiero de Raio e Sferlazza in conferenza stampa

Assoluzioni richieste per Raffaele Rizzo e Domenico Lucisano. Per Nicola Rachele, Natale Calabrese, Carmelo Puntieri, Felicia Crisafulli, Renato Giacobbe, Mario Antonino Rao, Antonio Messina, Pasquale Figliuzzi, Bruno Comandè, Giovanni

L'inchiesta avrebbe dimostrato anche l'appartenenza ai clan di soggetti mai coinvolti in operazioni di polizia

Ventre, la Procura ha chiesto l'esclusione dell'aggravante mafiosa e, quindi, non doversi procedere per la prescrizione degli altri reati. Le difese inizieranno le arringhe difensive davanti al collegio del Tribunale di Palmi il 12 dicembre.

Le accuse

I reati per i quali sono sotto processo sono associazione mafiosa riciclaggio di proventi di illecita provenienza, trasferimento fraudolento di valori, contrabbando di gasolio e di merce contraffatta, frode fiscale attraverso l'utilizzo e l'emis-

sione di fatture per operazioni inesistenti. Tutti reati aggravati dalle modalità mafiose.

Le indagini, coordinate dalla Dda reggina, avrebbero accertato l'esistenza di rilevanti infiltrazioni delle cosche di 'ndrangheta “Pesce” e “Molè” nell'indotto del terziario che opera nell'area portuale della Piana di Gioia Tauro, con particolare riferimento ai servizi connessi al traffico mercantile generato dallo scalo marittimo e con la conseguente «indebita percezione di rilevanti illeciti profitti».

Il porto e l'ombra del Pesce

L'indagine avrebbe dimostrato come la cosca Pesce si sarebbe infiltrata nel tessuto economico dei servizi connessi all'imponente operatività del porto di Gioia Tauro esercitando un soffocante controllo sulle attività economiche della zona portuale, diretto ad assicurare all'organizzazione ingenti risorse finanziarie, mirando poi a ripulire i proventi dei reati consumati grazie anche all'aiuto di soggetti estranei all'organizzazione mafiosa.

L'inchiesta avrebbe consentito di portare alla luce l'assillante sistema di controllo dei servizi connessi alle operazioni di import-export e di trasporto merci per conto terzi dalle cosche nel porto di Gioia, nonché di ritenere provata l'appartenenza all'organizzazione criminale di stampo mafioso di soggetti fino ad ora non coinvolti in altre operazioni di polizia.

Porto di Gioia Tauro

Il Sul al Ministero «Ridimensionare la concessione a Mct»

Per il sindacato occorre rilanciare la concorrenza e diversificare l'attività

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Istituire un tavolo interministeriale permanente che veda coinvolti il MIT, il MISE, il ministero per il Sud e quello del Lavoro e delle Politiche sociali per valutare assieme all'Autorità portuale le azioni da mettere in campo per il rilancio del porto e dell'area industriale di Gioia Tauro, valutando anche la possibilità di un eventuale ridimensionamento della concessione ad MCT, per quei tratti di banchina sottoutilizzati. Questo permetterebbe di mettere a gara internazionale gli spazi a nuovi terminalisti, generando “concorrenza”, competizione, voglia di crescere, investire e sviluppare, in un'area dalle enormi potenzialità. È quanto propone il sindacato SUL in vista della prossima riunione a Roma con il vice ministro Rixiche dovrebbe convocata tra il 10 e il 15 novembre. «Sembra che qualcosa si stia muovendo, nonostante siano passati circa quaranta giorni dall'ultimo incontro, lo scorso 10 settembre - evidenzia il Coordinamento portuali in una lunga nota - Auspichiamo concretezza, idee chiare sul da farsi e la speranza che questo ritardo sia servito proprio ad approfondire lo studio della storia del porto dell'ultimo decennio. Il SUL ricorda, quindi, di aver consegnato al tavolo romano una dettagliata relazione con allegate alcune

pagine dei programmi di investimento di Medcenter in concomitanza delle richieste annuali di rinnovo della Cigs, «programmi poi in parte disattesi», evidenziando le problematiche cogenti dell'intera area portuale. Per il sindacato occorre partire dalle cose più urgenti: «I lavoratori - spiega nel comunicato - hanno dato tanto per il porto e poi sono visti licenziati, anche dopo 15-20 anni di servizio, e collocati in un'Agenzia alla quale in 14 mesi non è stata richiesta nessuna risorsa, né tantomeno visone state ricollocazioni o corsi professionali di riqualificazione come invece era previsto. Non possiamo permettere altre umiliazioni in caso di assunzioni». Le aziende, infatti, per i potenziali neoassunti vorrebbero contratti a tutele crescenti, con tutte le criticità del Jobs Act.

Inoltre, la diversificazione delle attività diventa indispensabile se si vuole realmente il rilancio dell'area: «Serve la realizzazione delle opere previste nell'APQ del 2016 (gateway ferroviario, piattaforma di riparazione del container, bacino di carenaggio). Serve poi infine alla guerra in atto tra terminalista MCT e il cliente socio MSC, richiamando le parti a mantenere gli impegni assunti in questi anni in merito a nuovi investimenti, nuovi volumi di contenitori e sviluppo di nuove attività visti gli enormi spazi inutilizzati e la Zes a sostegno dello sviluppo della logistica». Il SUL fa sapere che, se necessario, non esiterà ad aprire una vertenza: «È ora che il destino del porto non sia lasciato nelle mani dei due attori principali del declino in atto».

San Ferdinando, Pino Pantano è imputato nel processo “Eclissi”
Al “41 bis” in attesa dell'operazione

Gioia Tauro
È partita la messa

Rosarno, resa nota dagli stessi amministratori
Una lettera anonima



Tutti uniti I parlamentari azzurri Marco Siclari, Jole Santelli, Mara Carfagna, Francesco Cannizzaro, Roberto Occhiuto e Maurizio D'Ettore

Inaugurata la sede del coordinamento provinciale

Forza Italia ha una nuova casa ed è già in campagna elettorale

Cannizzaro fa il pieno di consensi. E l'on. Mara Carfagna rilancia: «Con quest'entusiasmo riconquisteremo Reggio, la Calabria e l'Italia»

Piero Gaeta

Il capolavoro politico di Francesco Cannizzaro si è compiuto alle 17.30 di ieri pomeriggio: la (ri)unione e la pacificazione di tutto il centrodestra si è vista plasticamente all'inaugurazione della nuova sede del coordinamento provinciale di Forza Italia. Un evento atteso da (troppo) tempo e che è stato "solennizzato" dalla presenza del vicepresidente vicario della Camera dei Deputati Mara Carfagna, il volto bello e vincente di Fi. Che ha fatto un pieno di entusiasmo in questa sua giornata reggina iniziata tra i liceali del "Vinci", sublimata dalla bellezza dei Bronzi di Riace e conclusa con il calore della gente di Forza Italia e del centrodestra chiamata a raccolta da Francesco Cannizzaro.

Oltre ai forzisti, c'erano i rappresentanti della Lega, dell'Udc, dei sovranisti e di altri movimenti che orbitano nell'orizzonte del centrodestra, con i consiglieri regionali in prima fila e poi un gran numero di sindaci e amministratori del Reggino. Insomma Cannizzaro ha fatto il pieno di consensi, così come hanno riconosciuto i suoi amici parlamentari

all'unisono: «È un tributo al gran lavoro svolto sul territorio da Cannizzaro per portare avanti e consolidare i valori di Forza Italia».

La grande kermesse di ieri è anche servita a lanciare la prossima campagna elettorale e un gasatissimo Cannizzaro ha rivolto strali contro il governatore Mario Oliverio e il sindaco Giuseppe Falcomatà: «Cara Mara - ha detto il giovane deputato rivolgendosi alla Carfagna - quando tornerai a Reggio troverai ad accoglierti un nuovo sindaco, perché Giuseppe Falcomatà sarà spazzato via dal centrodestra e dai reggini ai quali deve chiedere scusa per avere mancato di rispetto nei loro confronti con promesse che ancora attendono di essere realizzate». Lo stesso discorso, mentre la folla si scaldava, è stato esteso anche nei confronti del governatore.

Quando è giunto il turno di Mara

Il consigliere regionale Gianni Arruzzolo è ormai pronto ad aderire a Forza Italia

Una dedica speciale a Peppe Scopelliti

È il delirio, autentico e con le lacrime agli occhi, è esploso quando Francesco Cannizzaro ha proposto ai suoi un significativo (azzardato?) parallelismo: «In Calabria oggi vediamo un governatore che va a trovare in casa un sindaco che si trovava agli arresti domiciliari e poi vediamo lo stesso sindaco "distratto" e indagato che fa comizi in televisione; mentre un altro ex governatore si trova in galera per un bilancio falso. È una vergogna». La sala, gremita da centinaia di persone, è letteralmente esplosa. Applausi a scena aperta. E urla di incitamento. Quella sala forse attendeva di sentire quelle parole o forse, più semplicemente, attendeva il nuovo messia del centrodestra. Ieri sera l'ha trovato in Francesco Cannizzaro.

Carfagna, la vice presidente della Camera si è profusa prima nell'elogio del liceo scientifico Vinci e della sua dirigente Giusy Princi («ho trovato una scuola di livello altissimo») e poi contagiata dall'entusiasmo debordante ha annunciato: «Lavorando sui territori così bene, ci riprenderemo presto Reggio, la Calabria e l'Italia. Qui Forza Italia ha dimostrato di sapere parlare alla gente e noi dobbiamo prenderlo come modello. Quis è in grado di tenere vivo entusiasmo e il senso di responsabilità che servirà molto agli italiani alla fine della luna di miele con questo governo».

D'Ettore e Occhiuto hanno chiuso con Cannizzaro «è ormai un elemento imprescindibile di Forza Italia, perché sa fare un grande lavoro di squadra. E mentre Santelli e Occhiuto auspicano una Carfagna «portabandiera di Fi», il sen. Siclari ha ribadito che «Al centro della politica di Fi c'è il Sud» e rinverdito la sua amicizia con Cannizzaro nonostante circolino sempre voci al veleno tra i due. Infine a nome di tutti i sindaci presenti ha parlato Mario Occhiuto, il primo cittadino di Cosenza che vorrebbe diventare il primo cittadino della Calabria.

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 21-10-2018 al 27-10-2018

ARCUDI - C. Garibaldi, 372 Duomo - Tel. 0965 - 24471
LAZZARO - Via Nazionale Archi - Tel. 0965 - 42368

FARMACIE NOTTURNE

FATA MORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751355
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742335

CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOLFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 338436
PELLARO tel. 358365
RAVAGNESE tel. 644379
REGGIO (ex Ec-a) tel. 247052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333180
SAN ROBERTO tel. 753347
S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057
SCILLA tel. 754830

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEMA)

Numero tel. unico prov.118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax 0965331563 (8.30-12.30/15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico - Via Rosselli tel./fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

AGENZIA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 600198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSP EM-FIDAS

C/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morali in Viale Europa tel. e fax 0965393822 - tel. 096554446

brevi

SERATA DI BENEFICENZA

"Dalle lasagne al brod... way"

● Oggi (ore 10) al Comune si presenta la serata di beneficenza "Dalle lasagne al brod...way #congiamonelicuore".

Interverranno il vicesindaco Armando Neri, l'attore Pippo Franco, il direttore artistico Gigi Misefari, il governatore Rotary Salvatore Iovieno, il produttore Stefano Baldrini, il governatore emerito Rotary Francesco Socievole e il presidente della Commissione distrettuale progetti Rotary International Antonio Squillace.

Un Liceo all'avanguardia in Italia

Il "Leonardo da Vinci" simbolo del riscatto di tutto il Meridione

Carfagna: dobbiamo creare le condizioni affinché si fermi l'emigrazione dei giovani

Daniela Gangemi

La mattinata reggina del vicepresidente della Camera dei Deputati Mara Carfagna è iniziata andando a scuola. È intervenuta, infatti, al convegno "Cultura, Legalità e idee imprenditoriali - fonti di riscatto del Sud" organizzato dal Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci". «Sono onorata - ha esordito il vicepresidente - di visitare un liceo che rappresenta un'eccellenza nella formazione. Un liceo dove viene portata avanti una metodologia didattica innovativa che mette i giovani nelle condizioni di possedere gli strumenti necessari per affrontare le sfide del futuro. Mi auguro che il nostro Paese possa scegliere questa via dell'eccellenza, di una sperimentazione virtuosa che valorizza l'impegno dei giovani. È così che si costruisce una gioventù qualificata, in grado di diventare classe dirigente attrezzata e consapevole. Le istituzioni devono creare le condizioni affinché esperienze come queste non vadano disperse e affinché i ragazzi le possano impiegare al Sud. Troppi giovani sono andati via dal Sud negli ultimi anni. Dobbiamo lavorare per fare in modo che ritornino nella loro terra, perché possono dare un contributo al riscatto economico e socio-culturale di questo territorio. Serve un'assunzione collettiva di responsabilità in difesa di libertà e democrazia».

Nel corso della cerimonia sono state presentate le divise ufficiali della scuola che indosseranno gli studenti negli impegni di rappresentanza. «Una pagina importante - ha dichiarato la dirigente Giusy Princi - per il nostro liceo che evidenzia l'eccellenza dei nostri ragazzi che si sono distinti in ambito nazionale e internazionale. Nel 2019 ricorre il cinquecentenario della morte di Leonardo, e abbiamo voluto coinvolgendo i ragazzi con il prof. Di Maio, realizzare la divisa dell'uomo e della donna vinciana. Questa è l'immagine che vogliamo esportare della Calabria». L'idea progettuale per la realizzazione delle divise è nata dall'impegno degli studenti e resa

possibile grazie alla preziosa collaborazione del Maestro Orafo Gerardo Sacco e della sartoria Elida Boutique. «Questa è una scuola - ha affermato l'on. Jole Santelli - che dà gli strumenti ai ragazzi per costruire il loro futuro. È necessario studiare perché la cultura rende liberi. Con sacrificio e dedizione tutto si può ottenere». «I liceali - ha sottolineato Francesco Cannizzaro - rappresentano la comunità giovanile della città. Questa scuola non ha nulla da invidiare ad altre realtà. Questa è la Calabria che ci piace e le istituzioni devono investire in questi percorsi affinché i giovani del Sud abbiano le giuste attenzioni. Un Sud che è ben rappresentato da Mara Carfagna».

«Mi auguro - ha detto il sen. Marco Siclari - che l'esempio di questa scuola possa essere seguito anche da altre e che in questa terra ci sia affermazione dei diritti che devono essere uguali da nord a sud. Reggio non è solo 'ndrangheta, ma un territorio che ha bisogno di attenzioni».

Lo scientifico "Vinci" è un polo di eccellenza nazionale. «Con le nuove generazioni - ha concluso il presidente del Consiglio Regionale Nicola Irto - si potrà mettere in campo la cultura della legalità e far capire che in Calabria ci sono eccellenze imprenditoriali. Il riscatto passa attraverso un confronto diretto con i giovani per dare loro un futuro nella legalità e nell'impresa sana».

«Crediamo nell'unità del centrodestra»

«Sono felice di essere qui a sostenere una delle migliori classi dirigenti che il partito può vantare - ha detto l'on. Carfagna - Abbiamo sfide significative da affrontare e dobbiamo farlo con la capacità di dare risposte ai cittadini che chiedono buon governo. Grazie a FI si stanno discutendo una serie di mozioni che riguardano il Sud e che chiedono al governo di impegnarsi per il Mezzogiorno. Crediamo nel centrodestra unito perché dove governa garantisce crescita, sviluppo e benessere con provvedimenti che hanno cambiato e cambieranno in meglio il volto di questo Paese. La Lega ha fatto una scelta diversa che noi non condividiamo perché va contro l'interesse nazionale».

«Con l'impegno e la dedizione non è precluso alcun traguardo per i giovani reggini»



o
a
o
ni
r-
li
o
a.
a-
lè
il
rà
na

a-
le-
a-
di
u-
ta-
a-
iFi
zia
li-

re-
il
or-
no

LA REAZIONE DELL'ITALIA

Il Governo fa muro Ma valuta tetti e slittamenti di spesa

Salvini: Ue attacca il popolo.
Giorgetti: con spread a 400
banche da ricapitalizzare

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

Il «no» europeo al progetto di bilancio italiano era nell'aria. Meno i suoi toni, duri, che hanno l'effetto di compattare il governo: «La manovra non cambia». «Dire oggi che la rivediamo non avrebbe senso», sostiene il premier Conte da Mosca, e indicazioni simili arrivano dal ministero dell'Economia. Tria, chiamato in causa da Moscovici con la speranza che «convinca il governo» a definire «priorità compatibili con le regole Ue», non commenta. Mal'attacco arrivato da Strasburgo e i suoi modi giudicati irrituali non piacciono al titolare dei conti italiani, e non lo aiutano nel tentativo di ridurre le distanze fra i leader di maggioranza e la Commissione. Dal Mef, in ogni caso, spiegano che la risposta Ue «era attesa», rilanciano il «dialogo costruttivo» ma ribadiscono in sintonia con il premier che la manovra deve puntare sulla crescita per ridurre il peso del debito. Sul presupposto che le ricette più ortodosse seguite fin qui non hanno centrato questo obiettivo.

Ma è la politica ad accendere le polveri. «Non mi meraviglio che la manovra non piaccia alla Ue, è la prima scritta a Roma e non a Bruxelles», sostiene Di Maio mentre il M5S torna a chiedere di «far decadere il Fiscal Compact». Dalla Lega Salvini afferma che la Ue «non sta attaccando un governo ma

un popolo». Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario Giorgetti. «Non siamo più supini all'Europa», spiega in serata a Porta a Porta. Ma «se sbagliamo siamo pronti a correggere attuando meccanismi automatici sulla spesa», aggiunge confermando il suo ruolo più «dialogante». E rassicurando sullo spread: «Se veleggia verso quota 400, gli attivi delle banche vanno in sofferenza ed è necessaria la ricapitalizzazione. In quel caso dovremmo intervenire senza indugio». Corale la richiesta delle opposizioni di cambiare a fondo la manovra. Dal Pd l'ex ministro dell'Economia Padoa-Schioppa chiede a Tria di riferire in Parlamento.

«È evidente che qualcuno lo scontro con l'Ue se lo sta chiamando», commenta il presidente di Confindustria **Vincenzo Bocchia**. Che rilancia: «Il punto non è abbassare il rapporto deficit/Pil. Il punto è elevare la crescita». Per ottenere questo obiettivo, «correggere la manovra in corso sarebbe auspicabile da parte di tutti».

Dietro alle fiamme dello scontro si muove però il lavoro tecnico per inviare le nuove controdeduzioni nelle prossime tre settimane. E mettere in campo meccanismi in grado di ridurre spesa e disavanzo. «Il 2,4% non si tocca», rilancia Conte. Ma sul piano operativo potrebbe non essere raggiunto per slittamenti nel calendario di avvio di alcune delle misure. A partire da quelle più costose, reddito di cittadinanza e pensioni.

Le bozze di legge di bilancio confermano il meccanismo anticipato ieri dal Sole 24 Ore. Per le due bandiere del contratto di governo la manovra crea

altrettanti fondi paralleli, 6,7 miliardi aggiuntivi ciascuno, che rappresentano il tetto di spesa per i provvedimenti attuativi. I testi circolati ieri istituiscono il monitoraggio trimestrale della spesa e citano la possibilità di «eventuali risparmi, anche correlati alla decorenza delle disposizioni»: conferma ufficiale che la data di partenza di reddito e quota 100 non è scontata. I soldi in meno spesi per il reddito potrebbero spostarsi sulle pensioni. E viceversa. Ma è più difficile. Allo studio c'è anche una verifica degli effetti a fine anno per portare gli eventuali correttivi. Ad aiutare c'è poi l'extraggettito dell'asta 5G (4 miliardi nel 2019-2022), che secondo le bozze «concorre al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica».

Va inoltre verificata la possibilità di realizzare davvero tutto il piano straordinario degli investimenti pubblici. Anche in questo caso sono previsti due fondi paralleli: nel 2019 valgono 2,8 miliardi per la Pa centrale e 3 per quelle territoriali. Per oliare la macchina dovrà intervenire la «Centrale per la progettazione delle opere pubbliche», che con 500 assunzioni rafforzerà la struttura dell'agenzia del Demanio. I risultati effettivi andranno monitorati entro il 15 settembre per capire quali «criticità» rischiano di bloccare il processo. Al piano di investimenti è appeso l'obiettivo di crescita dell'1,5%, e un suo rallentamento renderebbe ancora più difficile raggiungere il target. Ma i moltiplicatori utilizzati per le stime fanno in modo che una riduzione di spesa si riflettebbe solo a metà sull'aumento del Pil.



Peso: 16%



**IL PREMIER
CONTE A MOSCA**

«Il 2,4% nel rapporto deficit/Pil non si tocca»



IL MEF ALLA UE

«La bocciatura di Bruxelles della manovra era largamente prevista, non ci stupisce»



**VINCENZO
BOCCIA**

«Qualcuno cerca lo scontro con la Ue, non sia alibi per campagna elettorale»



Peso:16%

**COSA
SUCCEDDE
ORA****13 novembre**

Il nostro governo ha tre settimane di tempo per inviare un nuovo documento programmatico di bilancio per riallinearsi alle regole europee, ridefinendo gli obiettivi di deficit

21 novembre

La Commissione pubblicherà il parere definitivo sulla legge di bilancio. Nei giorni successivi potrebbe adottare anche un nuovo parere, stavolta negativo, sul debito e la sua sostenibilità

Gennaio 2019

Possibile apertura della procedura per deficit eccessivo contro l'Italia per violazione delle regole sul debito. La procedura prevede un monitoraggio dei conti nazionali

Marzo 2021

Se la violazione dovesse ancora permanere dopo 2 anni dall'apertura della procedura potrebbe scattare una multa che può arrivare fino allo 0,2% del Pil

Muro del governo: andiamo avanti L'idea di modifiche in corso d'opera

Salvini: attacco al popolo. Di Maio ottimista: i mercati capiranno

Antonio Troise

■ ROMA

LA BOCCIATURA era «ampiamente prevista». Al ministero dell'Economia, nessuno fa drammi. «Continueremo a dialogare in maniera costruttiva con l'esecutivo dell'Ue», fanno sapere i collaboratori del responsabile del dicastero di via Venti Settembre, Giovanni Tria. Ma a fare paura è lo spread. Se dovesse superare quota 400, annuncia il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, sarà necessario «ricapitalizzare le banche». Intanto, sono già scattate le faticose tre settimane concesse da Bruxelles all'Italia per tornare sui propri passi, cambiare la Legge di Bilancio ed evitare una procedura di infrazione. Un ultimatum che, per il momento, è destinato a cadere nel vuoto.

IL VICEPREMIER, Matteo Salvini, spara a zero contro la Commissione: «Non è un attacco al governo ma al popolo italiano». Il suo collega, Luigi Di Maio, va giù du-

ro: «Dobbiamo solo avere paura della paura. I mercati capiranno. Questa è la prima manovra scritta a Roma e non a Bruxelles». Mentre il premier, Giuseppe Conte, dalla Russia, ribadisce che il deficit resta al 2,4%: «La manovra non è improvvisata, non ha senso cambiarla ora». «L'ultima parola spetta ai Parlamenti nazionali», ribadisce in serata il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi. Insomma, un vero e proprio fuoco di sbarramento interrotto solo dalle parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che ribadisce l'importanza di «mantenere in equilibrio il bilancio perché il disordine dei conti rischia di pesare sui più deboli».

Certo, almeno sulla carta, le posizioni fra l'Italia e l'Ue sono lontanissime. Ma, dietro le quinte, si continua a dialogare. Secondo fonti attendibili, la strategia dell'esecutivo sarebbe quella di arrivare fra tre settimane, difendendo la soglia del 2,4% ma anche garantendo correzioni in corso d'opera nel caso in cui i conti dovessero non tornare.

UNA PRIMA verifica potrebbe esserci già a marzo, quando l'Istat comunicherà i dati sull'andamento

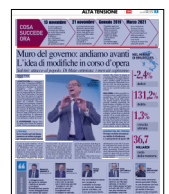
del Pil. Nella bozza della manovra, spunta anche la norma che prevede verifiche trimestrali sui fondi destinati a Reddito di Cittadinanza e Quota 100. Un tesoretto che potrebbe essere utilizzato per far quadrare i numeri. Ma l'appuntamento decisivo potrebbe slittare a giugno, quindi dopo le elezioni europee. Se la crescita dell'economia non raggiungerà l'1,5%, come previsto dal Def, il governo potrebbe varare una manovra correttiva, con nuovi tagli alle spese ma anche con qualche ritocco sulle misure più costose, come il reddito di

cittadinanza o quota 100. Una strada confermata ieri anche da Giorgetti, che ha parlato di aggiustamenti automatici. Escluso, però, che la riforma delle pensioni possa restare in vigore solo per un anno. Unica incognita, ovviamente, quella dello spread.

L'IPOTESI

Se la crescita sarà più bassa manovra correttiva a giugno per recuperare nuove risorse

QUADRATURA DEL CERCHIO
Previste verifiche trimestrali su reddito di cittadinanza e i costi generati da quota 100



Peso: 100%

NEL MIRINO DI BRUXELLES

-2,4%

deficit

131,2%

debito

1,3%

crescita
stimata

36,7

MILIARDI

costo
della manovra



TESORO
Il ministro
dell'Economia
Giovanni Tria



Hanno detto



**Giancarlo
GIORGETTI**
Sottosegretario

L'atteggiamento del governo italiano rispetto al passato è cambiato. Rivendichiamo questo nuovo atteggiamento: non siamo più supini ed ubbidienti rispetto all'Europa



**Vincenzo
BOCCIA**
Confindustria

Non puoi governare e dire che lo spread non ti interessa perché "il popolo è con noi", perché lo spread lo paghiamo noi, lo pagano le aziende, lo pagano le famiglie italiane



**Matteo
RENZI**
Pd

Per anni abbiamo lottato per recuperare credibilità in Europa e sui mercati. Adesso Salvini e Di Maio, con il loro portavoce Conte, sfasciano la tenuta economica del Paese



**Carlo
COTTARELLI**
Economista

Se succede uno choc esterno, se l'Europa rallenta, il rischio è che l'Italia possa tornare ai livelli del 2011 e 2012 con una recessione profonda e una crisi ancora più grave di quegli anni



**Silvio
BERLUSCONI**
Forza Italia

Provo tanta amarezza: stiamo portando l'Italia in una direzione che farà il male di tutti, siamo già isolati in Europa, auspico la fine di questo governo il più presto possibile



Peso:100%

Ora il governo Conte ha tre settimane per ripresentarla. Spread Btp/Bund a 315 punti

L'Ue ha bocciato la manovra Di Sicurezza, M5s frena. Salvini: Macron respinge i minori

DI FRANCO ADRIANO

Al di là dei contenuti, a Strasburgo non è piaciuta la plateale rivendicazione di essere andati deliberatamente contro il patto sottoscritto dall'Italia e le regole valide per tutti. Tanto che una bocciatura così fulminea, su una bozza di bilancio, non si era mai vista. «Nella sua risposta del 22 ottobre 2018 il governo italiano riconosce "di aver scelto un'impostazione di bilancio non in linea con le norme del patto di stabilità e crescita", si legge nel parere diffuso dalla commissione Ue. Il commissario **Valdis Dombrovskis** ha spiegato: «Non avevamo alternative, Roma viola coscientemente gli impegni con l'illusione di sfuggire alle regole senza conseguenze. Nel luglio 2018 il Consiglio aveva raccomandato all'Italia di apportare un miglioramento strutturale dello 0,6% del pil.

Il documento programmatico di bilancio presentato dall'Italia prevede invece un deterioramento strutturale pari allo 0,8% del pil nel 2019. «Il rapporto debito pubblico/pil dell'Italia, pari al 131,2% nel 2017, è il secondo più alto dell'Unione europea in termini relativi e tra i più alti al mondo; ciò equivale a un onere medio pari a 37 mila per abitante», si legge ancora nel parere che mette in luce come ad esempio, «la spesa per interessi dell'Italia nel 2017 è ammontata a circa 65,5 miliardi, pari al 3,8% del Pil, sostanzialmente la stessa quantità di risorse pubbliche destinate all'istruzione».

Bruxelles, dunque, boccia la manovra italiana e

chiede che venga inviato entro tre settimane un nuovo documento. È la prima volta che la Commissione chiede a uno Stato membro di presentare un documento programmatico di bilancio modificato.

«**Il deficit al 2,4% del pil è il tetto**», ha ribadito il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, tenendo aperto il dialogo: «Confrontiamoci», seppur rimarcando che «non esiste un piano B». Più duri il vicepremier **Matteo Salvini**: «Non attaccano un governo, ma un popolo. Indietro non si torna», e il suo omologo **Luigi Di Maio**: «Non ci fermeremo, siamo sulla strada giusta».

«**Se le previsioni di crescita del governo si riveleranno sbagliate**, si agirà sulla spesa per rispettare gli obiettivi di bilancio», ha dichiarato il sottosegretario alla presidenza del consiglio **Giancarlo Giorgetti**. «Se sbagliamo, siamo pronti a correggere attuando meccanismi automatici di correzione della spesa».

Lo spread Btp/Bund ha chiuso in netto allargamento a 314,771 punti base dopo che la Commissione europea, con una decisione senza precedenti, ha bocciato la bozza di legge di Bilancio dell'Italia.

«**La logica dell'equilibrio di bilancio non è quella di un astratto rigore e nessuno si può sottrarre a questa**», ha affermato il presidente della repubblica **Sergio Mattarella**.

«**Non si risolvono i problemi** con le dichiarazioni di

guerra a destra e a manca». Così ha reagito il presidente del parlamento europeo ed esponente di Forza Italia, **Antonio Tajani**.

«**Va cambiata per i cittadini**, prima che per Bruxelles», ha dichiarato il segretario del Pd, **Maurizio Martina**.

«**Non si può governare** dicendo "non mi interessa dello spread", ha puntato il dito **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria.

Ancora alta tensione tra M5s e Lega sul dl Sicurezza e legittima difesa. «I miei emendamenti restano. Se non fossero approvati, non so se potrei votarli», ha dichiarato il senatore 5Stelle **Gregorio De Falco**. «Ci sono alcuni principi sui quali non posso deflettere avendo giurato sulla Costituzione, da militare. E mantengo questo giuramento», ha aggiunto l'ex ufficiale della capitaneria di porto. Se Di Maio gli chiederà di ritirare gli emendamenti, ha annunciato che seguirà le indicazioni del presidente **Sergio Mattarella**. «Per noi il decreto è un provvedimento fondamentale per il bene del paese, è una priorità», ha replicato il sottosegretario leghista all'Interno, **Nicola Molteni**. «Siamo disponibili a migliorarlo ma i capisaldi rimangono tali. Gli articoli 1, 10 e 12 sono elementi cardine del testo e tali rimarranno», ha concluso.

«**Apprendiamo con sorpresa e preoccupazione** che il Senato si appresta a votare una modifica





dell'articolo 416ter del codice penale, relativo al voto di scambio politico-mafioso, su proposta dal senatore **Mario Michele Giarrusso** del Movimento 5 stelle». Protesta **Federico Anghelè**, responsabile di Riparte il futuro che con Libera raccolse 500mila firme per modificare «lo stesso articolo che venne già modificato, non senza difficoltà, all'inizio della precedente legislatura, su impulso di una grande campagna civica».

La Francia avrebbe tentato di rimandare, in Italia di nascosto, anche dei minorenni. Il Viminale verificherà in particolare un episodio del 18 ottobre a Claviere. «Chissà se Moscovici sarà scioccato anche per la tentata espulsione di minorenni stranieri da parte della Francia oppure il commissario Ue riserva il suo turbamento solo per una giusta battaglia come quella del sindaco di Lodi?», ha attaccato il ministro dell'Interno Matteo Salvini, invitando anche il presidente francese **Emmanuel Macron** «a farsi l'esame di coscienza prima di insultarci».

Diciotto feriti, cinque in codice rosso, uno grave, avrebbe perso una gamba. Una scala mobile della metropolitana di Roma, nella stazione Repubblica della linea A, ha ceduto facendo cadere decine di persone. Tra queste alcuni tifosi del Cska di Mosca, squadra impegnata ieri sera allo stadio Olimpico contro la Roma in Champions league. Sono quasi tutte russe, ma ci sono anche alcuni italiani, le vittime del cedimento. Sarebbero stati gli stessi tifosi a saltare a ritmo sulla scala provocando l'incidente. Da segnalare anche cariche della polizia fuori dallo stadio fra ultrà del Cska Mosca e della Roma, con un tifoso russo accoltellato e altri 15 fermati. Incidenti gravi tra tifosi come quelli avvenuti a Roma non capitano spesso in Russia, secondo il sottosegretario alla presidenza del consiglio, con delega allo sport,

Giancarlo Giorgetti: «penso che presto vedremo risultati su questo fronte. Commentando gli scontri tra tifosi». Giorgetti ha aggiunto di avere «la vaga sensazione» che in Russia non si tollera che si vada «a Mosca a fare di questi casini». «Finalmente», ha concluso, «saranno le società di calcio a pagare le spese per l'ordine pubblico. Questo è un tema su cui Salvini ha cominciato a lavorare e anche su questo penso che presto vedremo risultati»

Sarebbero state ritrovate parti del corpo del giornalista saudita **Jamal Khashoggi** ucciso a Istanbul. I resti sarebbero stati trovati nel giardino della residenza del console saudita. Riad assicura: «Puniremo i responsabili».

In arrivo l'offerta vincolante delle Fs per l'acquisizione dell'Alitalia. A otto giorni dalla scadenza del bando di gara, il governo ha raggiunto un'intesa. «Abbiamo trovato la quadra, quindi si procederà in tal senso», ha detto il vicepremier **Luigi Di Maio**. «La partnership tra Fs e Alitalia è il punto di partenza, gli investitori privati arriveranno perché abbiamo dei contatti importantissimi», ha aggiunto. Ieri le Fs hanno ampliato il plafond massimo del programma di emissioni obbligazionarie dagli iniziali 4,5 a 7 miliardi di euro.

La squadra di calcio del Parma torna italiana. **Jiang Lizhang**, non è più presidente della squadra emiliana. Nuovo Inizio, la società di imprenditori parmigiani che aveva rifondato il Parma calcio dopo il fallimento ha fatto valere una clausola contrattuale e, con un aumento di capitale, ha rilevato il 60% del pacchetto azionario.

Ferrero e Unilever (Algida, Magnum e Grom) hanno annun-





ciato l'arrivo della linea Kinder Ice Cream anche in Italia dall'estate del 2019. I mercati coinvolti finora sono Francia, Austria, Germania e Svizzera.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:3-36%,4-32%



Sicilia. L'antimafia di nuovo nel mirino

PALERMO

Un'altra busta contenente un proiettile indirizzata a uno degli anelli fondamentali delle inchieste che fanno capo alla Procura di Caltanissetta. Questa volta è stata inviata per posta al capo della squadra mobile di Caltanissetta, Marzia Giustolisi. È il secondo messaggio intimidatorio che arriva nella città nissena che si occupa di indagini delicate come il caso Montante e la strage di via D'Amelio: una decina di giorni fa, infatti, una busta con un proiettile e minacce era stata mandata al procuratore Amedeo Bertone e l'8 ottobre la stessa forma intimidatoria era stata usata nei confronti del presidente della commissione Antimafia regionale, Claudio Fava, che da mesi sta portando avanti audizioni in merito proprio alle indagini che riguardano l'ex **presidente di Confindustria Sicilia**, Antonello Montante, e il depistaggio nei processi sull'attentato in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti di scorsi, nel 1992.

La busta, ieri, è stata consegnata nella segreteria della questura di Caltanissetta: oltre al proiettile c'era un messaggio con gravi minacce personali e con l'intimazione finale «ora fermati», probabilmente nel senso di non indagare più. Proprio questo lascia

pensare che ci siano stretti collegamenti con le inchieste in corso. In particolare, i vari tronconi della corposa inchiesta legata alla presunta rete di spionaggio organizzata da Montante per acquisire notizie sulle indagini che lo riguardavano. Nei giorni scorsi gli investigatori della squadra mobile nissena si sono recati all'assessorato regionale alle Attività produttive a Palermo, per acquisire le carte di nomine e finanziamenti in occasione di Expo 2015. La Procura di Caltanissetta, guidata da Amedeo Bertone, ha aperto un fascicolo sull'atto intimidatorio. «È ancora presto – ha commentato il procuratore capo – per stabilire se ci sia una mano unica dietro a questi tre episodi. Certamente porteremo avanti le nostre inchieste». Ma la tensione è alta. Il livello di sicurezza nei confronti della funzionaria della polizia è salito. Numerosi gli attestati di solidarietà, tra cui quelli del presidente della Regione, Nello Musumeci e del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché.

Alessandra Turrisi

**Busta con proiettile
al capo della
squadra mobile
di Caltanissetta**



Peso:9%



Norme & Tributi

Il codice E non evita il controllo malattia

INPS

I medici curanti possono indicare solo l'esenzione dalle fasce di reperibilità

Inutile chiedere al medico curante di indicare nel certificato di malattia il "codice E" per evitare i controlli: i medici non possono farlo e l'esenzione eventualmente riguarda le fasce di reperibilità, ma controlli concordati sono comunque possibili.

Ieri l'Inps ha pubblicato sul suo sito internet un chiarimento a fronte del fatto che «a seguito di notizie diffuse sul web circa le modalità di esonero dalle visite mediche di controllo domiciliari, molti lavoratori stanno chiedendo ai propri medici curanti di apporre il codice E nei certificati al fine di ottene-

re l'esenzione dal controllo».

L'istituto di previdenza ricorda che le norme di riferimento consentono solo l'esenzione dalle fasce di reperibilità a fronte di: patologie gravi che richiedono terapie salvavita; stati patologici connessi alla situazione di invalidità riconosciuta pari o superiore al 67%; e per i dipendenti pubblici anche a fronte di una causa di servizio rientrante in determinate tabelle allegate al Dpr 834/1981.

In tal caso, come indicato nella circolare 95/2016, il medico curante nel compilare il certificato deve spuntare il campo relativo a terapie salvavita/invalidità. Il "codice E" non è nella sua disponibilità, dato che, precisa l'Inps, è a uso interno dei medici dell'istituto. Come si legge nel messaggio 4752/2015 «mediante l'utilizzo di tale codice, il medico dell'istituto, durante l'analisi del certificato, ha l'opportunità - da esercitare secondo ponderato discernimento clinico e medico legale - di escludere

uno specifico certificato dal flusso dell'applicativo data mining qualora la diagnosi evidenzi una condizione di gravità tale che sconsigli o addirittura controindichi il controllo domiciliare disposto d'ufficio».

I datori di lavoro hanno comunque la possibilità (indicata nella circolare 95/2016) di chiedere un controllo anche per i dipendenti esenti dalla reperibilità, richiesta che deve essere valutata dal personale Inps.

—M.Pri.



Peso:8%

Norme & Tributi

Premi produttività detassati se gli obiettivi si ampliano

ACCORDI AZIENDALI
Per il bonus è necessario che il risultato migliori il livello già conseguito
Michela Magnani
Antonello Orlando

Con la risoluzione 78/E/2018, l'agenzia delle Entrate conferma che la tassazione del 10% sui premi di risultato è applicabile esclusivamente se, nel periodo congruo considerato, si sia verificato l'incremento di uno degli obiettivi concordati nell'accordo aziendale. Inoltre, l'Agenzia fornisce la propria interpretazione di quando si possa considerare raggiunto il presupposto dell'incremento in ipotesi di accordi che prevedono il raggiungimento di un valore predeterminato (si veda il Sole 24 ore del 20 ottobre).

Il caso posto all'attenzione dell'amministrazione è quello di un accordo aziendale in cui il premio di risultato viene legato al parametro della redditività e dell'efficienza. In particolare le rappresentanze sindacali e l'impresa hanno siglato un accordo che ha individuato in un determinato valore dell'Ebit il risultato da raggiungere per avere diritto al premio, mentre per l'obiettivo dell'efficienza è necessario migliorare le tempistiche di consegna rispetto al target autonomamente individuato dall'impresa.

Nella lettura fedele al testo dell'articolo 1, comma 182, della legge 208/2015, l'interpello distingue due

possibili scenari di distribuzione del premio. Il primo con il raggiungimento del valore dell'Ebit proposto, ma numericamente inferiore rispetto a quello dell'anno precedente (analogamente nel caso di miglioramento delle consegne), il secondo con la corresponsione del premio non solo in forza di un valore di Ebit e di tempistiche di consegna conforme al target prefissato dal contratto, ma anche migliorativi rispetto ai valori registrati nel 2016.

Nel primo caso, in assenza di un reale incremento dei parametri economici individuati dal contratto di secondo livello rispetto a un periodo temporale precedente dallo stesso eletto come termine di paragone, l'amministrazione esclude la possibilità di applicare il regime di tassazione agevolata ai premi. Invece l'Agenzia precisa opportunamente che, qualora la stessa azienda corrisponda il premio alle medesime condizioni dimostrando l'effettivo incremento del valore dell'Ebit 2017 rispetto a quello del 2016 (così come per i tempi di consegna del 2017 rispetto all'anno precedente), i premi saranno legittimamente detassabili senza necessità di modificare l'accordo depositato.

L'articolo 1, comma 182 della legge 208/2015 subordina infatti all'incremento dei parametri di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione la tassazione al 10% dei premi di risultato, delegando al decreto interministeriale del 25 marzo 2016 l'individuazione dei criteri per rilevare tali incrementi. L'articolo 2, comma 2, di tale provvedimento ha rimesso ai contratti collettivi aziendali e territoriali la previsione dei «criteri di misurazione e verifica degli incre-

menti...rispetto ad un periodo congruo stabilito dall'accordo».

Sulla base di tale articolato, l'Agenzia aveva già ribadito (circolare 28/E/2016, paragrafo 1.2, richiamata anche al paragrafo 4.2 della circolare 5/E/2018) che per detassare i premi di risultato rimane comunque necessario che, nell'arco di un periodo congruo definito nell'accordo, sia realizzato l'incremento di almeno uno dei 5 obiettivi normativi e che tale incremento sia verificabile attraverso indicatori definiti dalla contrattazione collettiva.

Nonostante l'interpello si ponga in linea di continuità con i precedenti orientamenti, va al contempo notato come sia opportuno che, qualora si voglia usufruire dell'agevolazione, la prassi contrattuale, superando i precedenti criteri condivisi tra le parti, si adegui nel definire accordi che permettano chiaramente di individuare gli obiettivi incrementali ai fini della tassazione sostitutiva. Non va tralasciato che negli accordi pregressi molti datori di lavoro hanno diversamente inteso i requisiti normativi sopra rappresentati, supponendo fosse legittimamente applicabile la tassazione al 10% al raggiungimento di un risultato incrementale rispetto a un target prefissato.

L'elemento più difficilmente armonizzabile con questa lettura rimane quindi l'oggettività di tale incremento rispetto al periodo pregresso individuato dall'accor-



Peso: 17%



do, che può anche non coincidere con l'anno precedente, ma consistere in un arco di tempo in cui si registri l'aumento di uno o più dei parametri economici.

L'ALTRA IPOTESI



IL SOLE 24 ORE
20 OTTOBRE
2018 PAGINA 19

Sul Sole 24 Ore di sabato scorso è stata criticata l'interpretazione fornita dall'Entrate, in quanto, in base a un'altra interpretazione, si ritiene possibile detassare i premi di risultato anche a fronte del superamento di un obiettivo prefissato seppur inferiore al livello raggiunto nel periodo precedente



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



Primo piano | Conti pubblici

Pensioni e reddito
Arriva la manovra

ROMA La bozza del disegno di legge di Bilancio che circolava ieri si compone di una settantina di articoli, alcuni dei quali in bianco. Il governo, che avrebbe dovuto presentare la manovra in Parlamento entro lo scorso 20 ottobre, è in ritardo. Se tutto va bene, il testo arriverà alle Camere tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. Le misure principali decise dal governo, cioè il reddito e la pensione «di cittadinanza» e «quota 100» per lasciare il lavoro in anticipo, sono però fuori da questo disegno di legge, che si limita a stanziare i fondi per finanziarle, mentre l'attuazione è rinviata a specifici provvedimenti. Per il resto la bozza conferma una forte spinta agli investimenti pubblici, un ampio programma di assunzio-

ni nel pubblico impiego, la riduzione del carico fiscale per le piccole partite Iva. Ci sono poi una serie di proroghe di misure prese dai precedenti governi: dall'ecobonus all'iperammortamento, dal canone Rai a 90 euro (ma sale il tetto di reddito per gli esenti) alla decontribuzione per le assunzioni nel Mezzogiorno. Spunta però anche l'aumento delle sigarette e del prelievo erariale sui giochi.

Andrea Ducci, Enrico Marro, Claudia Voltattorni

Stanziate le risorse, ma l'attuazione è rinviata a provvedimenti specifici successivi

Partite Iva

Il regime forfettario al 15% fino a 65 mila euro

Sul versante fiscale la bozza prevede l'estensione del regime forfettario del 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro. Nel testo è indicato anche l'altro pezzo di flat tax, con l'introduzione, da gennaio 2020, dell'aliquota al 20% per le partite Iva con ricavi compresi tra 65 e 100 mila euro. Nel 2019 arriva, intanto, anche la cedolare secca al 21% per gli affitti delle unità immobiliari con destinazione commerciale (i negozi). Per le imprese viene prorogato e rimodulato l'iperammortamento relativo agli investimenti. La maggiorazione del costo di acquisizione sostenuto per beni e strumenti si applica al 150% per gli investimenti fino a 2,5 milioni, al 100% tra 2,5 e 10 milioni, al 50% tra 10 e 20 milioni. Oltre non si applica maggiorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

73

Gli articoli

Sono 73 gli articoli della bozza della manovra. Il primo è dedicato al disinnescamento delle clausole Iva. Si passa poi al taglio dell'Ires, alla flat tax per gli autonomi, fino al reddito di cittadinanza e al rinnovo dei bonus casa. Un capitolo ad hoc è dedicato interamente a Genova

Pubblico impiego

Assunzioni per poliziotti, ricercatori e diplomatici

Dai funzionari degli uffici giudiziari ai magistrati, dai poliziotti e carabinieri ai tecnici del ministero dell'Ambiente, dall'Avvocatura dello Stato ai vigili del fuoco, dai diplomatici agli agenti di polizia penitenziaria e Guardia di finanza: il disegno di legge di Bilancio stanziava oltre 800 milioni di euro in tre anni per assumere a tempo indeterminato personale nella Pubblica amministrazione.

Le università potranno assumere fino a 1.000 ricercatori grazie all'incremento di 20 milioni di euro per il 2019 e 50 milioni dal 2020 del fondo per il finanziamento ordinario. Infine, vengono stanziati oltre 3 miliardi di euro in tre anni per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti pubblici che scade alla fine del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti

Infrastrutture, Made in Italy e Mezzogiorno, ci sono i fondi

Tra le dotazioni per lo sviluppo figura il fondo investimenti per le amministrazioni centrali (2,8 miliardi nel 2019, 3 miliardi nel 2020 e 3,5 miliardi dal 2021 al 2023). Come già concordato con gli enti territoriali è istituito un fondo con una dotazione di 3 miliardi per il 2019 e di 3,4 miliardi per il 2020, e 2 miliardi nel 2021 per il rilancio degli investimenti e delle opere infrastrutturali, compresa l'edilizia pubblica e il dissesto idrogeologico. Il ministero dello Sviluppo rifinanzia la Nuova Sabatini, il piano per il Made in Italy (aggiunti 100 milioni in un biennio), i contratti di sviluppo, le aree di crisi (incremento di 100 milioni nel 2019), gli incentivi agli investimenti in fondi di Venture Capital. Prorogati gli incentivi per la decontribuzione al Sud (1 miliardo in due anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:57%

Ecobonus

C'è l'ecobonus Sigari, tabacco e sigarette saranno più cari

Aumentano le tasse sulle sigarette. La bozza di Bilancio dedica due articoli alle «disposizioni in materia di tabacchi lavorati». Quindi, sigari, sigarette e tabacco trinciato costeranno di più. Sono prorogati anche per il 2019 gli ecobonus. Quindi sono confermate le detrazioni al 50% per le ristrutturazioni edilizie, gli interventi di efficienza energetica e per l'acquisto di mobili sostenuti dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019. Prorogate al 31 dicembre 2019 le detrazioni per la risistemazione delle aree verdi, inaugurate lo scorso anno. Anche il canone Rai a 90 euro viene prorogato. Dal 2020 sale a 8 mila euro la soglia di reddito minimo per l'esenzione del pagamento della tassa tv a carico degli anziani. Per le famiglie è istituito un fondo di 100 milioni a decorrere dal 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Per «quota 100» stanziati 13,7 miliardi in due anni

Per «l'introduzione del reddito e delle pensioni di cittadinanza» il disegno di legge di Bilancio istituisce un fondo «con una dotazione pari a 9 miliardi a decorrere dall'anno 2019». Ma, si legge nella stessa bozza, per «dare attuazione» al sostegno fino a 780 euro al mese a favore dei poveri e dei disoccupati senza altri redditi, si provvederà «con appositi provvedimenti normativi». Fino alla «data di entrata in vigore» del reddito di cittadinanza, forse aprile, «continuano ad essere riconosciute le prestazioni relative al beneficio economico del Rei», il reddito di inclusione

varato dai governi Renzi e Gentiloni.

È istituito anche un fondo per «l'introduzione di ulteriori forme di pensionamento anticipato e misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani» con una dotazione di 6,7 miliardi nel 2019 e 7 miliardi «a decorrere dal 2020». Anche qui si darà attuazione alla riforma «con appositi provvedimenti». Sono quelli che dovrebbero consentire, sempre da aprile, di andare in pensione a 63 anni a patto che si abbiano 38 anni di contributi (63 + 38 = quota 100).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:57%

FISCO E CARTELLE

Condono, tetto a 100 mila euro Tagli: 1,5 miliardi C'è il decreto

di **Mario Sensini**

Ora c'è il decreto: ieri è stato bollinato dalla Ragioneria e firmato dal presidente della Repubblica. E la dichiarazione integrativa speciale, con cui si potranno denunciare i redditi nascosti al Fisco pagando un'aliquota scontata del 20%, sarà possibile solo entro un tetto

di 100 mila euro l'anno, e non di 100 mila per tributo e per annualità. Accanto alla dichiarazione integrativa speciale e al futuro sconto legato all'Isee si prevede anche la cancellazione delle cartelle esattoriali più vecchie e di minore importo.

alle pagine **8 e 9****Ducci, Marro, Voltattorni****PRIMO PIANO**

Cartelle e condono ecco il decreto

ROMA La dichiarazione integrativa speciale, con cui si potranno denunciare i redditi nascosti al Fisco pagando un'aliquota scontata del 20%, sarà possibile solo entro un tetto di 100 mila euro l'anno, e non di 100 mila per tributo e per annualità, come nella prima versione del decreto. Il testo, bollinato ieri dalla Ragioneria e firmato dal Presidente della Repubblica, esclude dalla sanatoria chi ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi e chi è stato già scoperto dall'Agenzia delle Entrate con un avviso o un atto di accertamento. Dal decreto, rimaneggiato sabato dal Consiglio dei ministri, spariscono lo scudo penale sui reati fiscali e quelli di riciclaggio connessi alla dichiara-

zione e la norma che allungava di tre anni i tempi di accertamento nei confronti di chi non aderiva a nessuna delle ben nove forme di sanatoria fiscale previste dal decreto.

Lo sconto sulle tasse da versare arriverà anche per chi ha dichiarato tutto, ma poi non ce l'ha fatta per problemi economici. Sarà introdotto con un emendamento al provvedimento, che inizia il suo iter al Senato, e prevede il pagamento del 6, 15 e 25% a seconda del reddito.

Accanto alla dichiarazione integrativa speciale e al futuro sconto legato all'Isee si prevede anche la cancellazione delle cartelle esattoriali più vecchie e di minore importo, emesse tra il 2000 e il 2010 ed entro i mille euro per singolo

ruolo. Il decreto, che impatta sulla rottamazione in corso e la riscossione ordinaria, e che prevede spese per le ferrovie, le missioni di pace e le piccole imprese (Fondo di garanzia) costerà nel 2018 1,3 miliardi, con un impatto sul deficit di 1,8. Per coprirli si distribuiscono tagli ovunque. Dai ministri arrivano 589 milioni (tra cui 50 ai pensionati di guerra, 19 alle università, 5 ai volontari, 4 all'amministrazione penitenziaria), una sforbiciata di 600 milioni al Fondo sviluppo e a quello per le esigenze indifferibili.



Peso:1-4%,9-67%

Ma non basta: vengono acquisiti al bilancio 150 milioni di multe Antitrust, 70 delle aste dei diritti CO2 destinati ad Ambiente e Sviluppo economico, 20 di contributi all'Onu (con tanto di mandato a rinegoziare gli accordi), 16,6 di rimborsi della stessa Onu alle nostre Forze armate. Le sanatorie produrranno gettito solo dal 2019, e quanto porte-

ranno (390 milioni l'anno prossimo, 2,3 miliardi nel '20 e 3,3 nel '21) sarà vincolato «al raggiungimento degli obiettivi programmatici della manovra di finanza pubblica».

Mario Sensini

Il tetto di 100 mila euro per ogni anno d'imposta Ministeri, Fondo sviluppo e Onu: i tagli complessivi arrivano a 1,5 miliardi

● **La parola**

DECRETO

Il Dl fiscale che fa parte della manovra di bilancio per il 2019, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale ed entra in vigore da oggi. Il testo è stato «bollinato» ieri dalla Ragioneria e firmato dal Presidente della Repubblica.

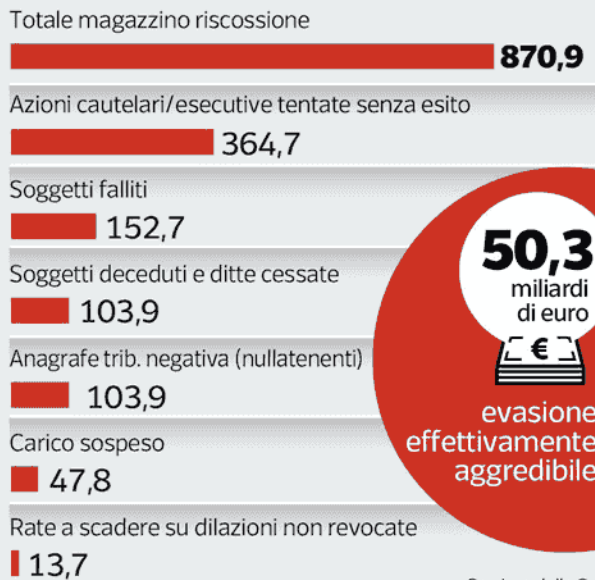
I numeri del Fisco

Le tasse sui dipendenti (Irpef: scaglioni e aliquote 2018)

| Scaglioni | Aliquota sul reddito in % | Imposta |
|------------------------------|---------------------------|---|
| fino a 15.000 euro | 23 | 23% del reddito |
| da 15.001 fino a 28.000 euro | 27 | 3.450 euro più il 27% sul reddito che supera i 15.000 euro |
| da 28.001 fino a 55.000 euro | 38 | 6.960 euro più il 38% sul reddito che supera i 28.000 euro |
| da 55.001 fino a 75.000 euro | 41 | 17.220 euro più il 41% sul reddito che supera i 55.000 euro |
| oltre 75.000 euro | 43 | 25.420 euro più il 43% sul reddito che supera i 75.000 euro |

Quanto lo Stato deve ancora incassare

(in miliardi di euro)



50,3
miliardi di euro



evasione effettivamente aggredibile

Corriere della Sera



Peso:1-4%,9-67%

Liti pendenti

Sanzioni e interessi, sconto entro dicembre 2017

Con lo sconto di sanzioni e interessi, ma versando tutto il debito arretrato, si potranno regolarizzare anche i procedimenti di accertamento, i verbali di constatazione che li precedono, i mancati versamenti di Iva e dazi, i contributi previdenziali, ma anche tutte le cartelle emesse fino al 31 dicembre 2017. La rottamazione «ter» prevede la possibilità di pagare in cinque anni invece di due. Si potranno chiudere le liti pendenti pagando il 50% della pretesa se si è vinto in primo grado, il 20% se l'amministrazione ha perso anche il secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fasce Isee

Si paga il 6% con redditi di 15 mila euro. Poi 15 e 25%

Anche per chi ha dichiarato al fisco tutti i redditi, ma poi non ce l'ha fatta a pagare arriva lo sconto sulle tasse dovute, previsto inizialmente solo per chi denunciava redditi nascosti. Si pagherà il 6% degli importi pretesi se il debitore ha un reddito equivalente Isee fino a 15 mila euro, il 15% con un reddito tra 15 e 22 mila euro e il 25% se i guadagni superano i 22 ma non i 30 mila euro annui.

Lo sconto si applicherebbe sia alla definizione agevolata dei vecchi ruoli (la rottamazione «ter») che a quella degli atti di accertamento e dei verbali emessi dalle Entrate o dalla Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione

A fine anno cancellazione automatica fino a mille euro

Il decreto fiscale bollinato ieri dalla Ragioneria e firmato dal presidente della Repubblica prevede che al 31 dicembre prossimo siano cancellate tutte le cartelle affidate alla riscossione tra il 2000 e il 2010 con un importo fino a 1.000 euro. Il tetto riguarda il singolo carico affidato alla società della riscossione e non l'importo complessivo della cartella, che può contenere diversi tributi inevasi. I contribuenti non dovranno fare nulla, perché la cancellazione sarà automatica. E riguarderà anche i debiti in rottamazione con i provvedimenti varati dal precedente governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione

Manette agli evasori con un emendamento

Con un emendamento al disegno di legge sulla corruzione già presentato in Parlamento la maggioranza Lega-M5S inasprirà poi le norme penali legate all'evasione. La legge italiana oggi già prevede il carcere per chi non paga le tasse, ma solo per i reati dolosi, come la dichiarazione fraudolenta o l'uso di false operazioni contabili, e per importi elevati, che partono da un'evasione minima di 30 mila euro. L'inasprimento delle pene per gli evasori era stato sollecitato dal M5S in campagna elettorale, ma erano norme un po' troppo «pesanti» per poter essere inserite in un decreto legge. Le modifiche sono attese a inizio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,9-67%

Primo piano | I partiti

Così cambiano i centri per l'impiego App per le pratiche, e c'è lo psicologo

Il progetto e la road map presentati a Di Maio: i primi sussidi erogati da maggio

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Molta tecnologia, ma anche un impegno capillare degli psicologi del lavoro: la prima bozza della riforma dei centri per l'impiego è arrivata sul tavolo di Luigi Di Maio. A firmarla è Mimmo Parisi, sociologo e docente universitario alla Mississippi State University negli Usa e direttore del National Strategic Planning and Analysis Research Center, che vanta anche una lunga esperienza nel campo dei centri per l'impiego degli Stati Uniti. Lo studioso ha presentato al ministro del Lavoro uno schema (oltre una trentina di pagine) su come cambiare la struttura italiana, fondamentale nei piani dei Cinque Stelle per lanciare il reddito di cittadinanza. I tempi sono stretti: il progetto do-

vrebbe partire già a novembre e seguire un iter a tappe forzate per erogare i primi sussidi a maggio 2019. Tre i focus individuati: idoneità (ossia la fase di preparazione e lancio dei centri e degli strumenti collegati), forza lavoro (dall'elaborazione delle domande per il sussidio al primo bilancio a fine 2019) e, in seguito, l'integrazione del sistema, con il meccanismo a regime a partire dal 2020.

La riforma, come spiegato nella bozza con esempi pratici, prevede che chi ha intenzione di richiedere il reddito di cittadinanza possa procedere sia di persona sia via web, tramite un sito dedicato. L'idea è che proprio la componente tecnologica diventi fondamentale. Parisi propone la realizzazione di un software per la gestione delle informazioni relative ai richiedenti e di una applicazione per poter accedere al proprio profilo via smartphone. In sostanza chi vorrà il sussidio potrà ge-

stire — potendo — la pratica direttamente dal telefono: ricevere sms (con tanto di link con eventuali notifiche online), ma non solo. Cruciale nel progetto la funzionalità labor exchange (ossia un «incrocio in tempo reale tra domanda e offerte di lavoro»), che nell'applicazione dedicata permette di cercare direttamente un impiego, oltre ad aggiornare i dati su profilo lavorativo e formativo. Dal telefono si potrà controllare anche l'importo disponibile sul proprio account. Già, perché il reddito di cittadinanza — secondo questa bozza — verrà erogato attraverso una carta elettronica che verrà consegnata tramite posta. A dicembre 2019 vi sarà una procedura di riesame dei requisiti di idoneità per i beneficiari. Sarà anche l'occasione per gli analisti di monitorare il funzionamento collettivo del reddito di cittadinanza.

Nel frattempo, nei primi

mesi, saranno lanciate campagne di marketing per attrarre i datori di lavoro, sarà creata una infrastruttura amministrativa (un ufficio nazionale, dei consultivi intermedi per macro-aree, degli uffici regionali e locali) e i centri per l'impiego saranno strutturati e potenziati. Oltre agli istruttori delle pratiche vi saranno psicologi del lavoro, con il compito di sviluppare il piano di carriera di chi è in cerca di impiego e consigliare eventuali opportunità. Sempre secondo la bozza, altro strumento sarà il navigator, che permette di selezionare (e registrare) i servizi di formazione disponibili per chi riceve il sussidio. L'idea è che i servizi offerti a livello di formazione e di sviluppo della carriera possano proseguire anche se non si avrà più diritto al sussidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Procedure «hi tech»

Centrale nella bozza per la riforma dei centri per l'impiego è il ruolo della tecnologia. Le pratiche potranno essere seguite via app e anche le offerte di lavoro arriveranno via cellulare, così come spunti per la formazione



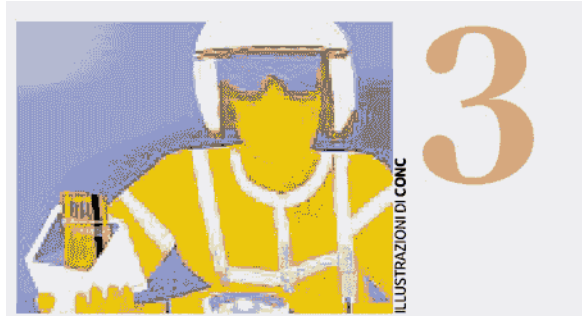
2

Il sostegno al percorso

Nei centri per l'impiego oltre al personale destinato a seguire le pratiche saranno impiegati psicologi del lavoro, che avranno il compito di seguire il percorso formativo dei beneficiari del sussidio



Peso:39%



Carta elettronica inviata per posta

Il reddito di cittadinanza secondo quanto previsto nella bozza verrà erogato a partire da maggio attraverso una carta elettronica. Quest'ultima verrà consegnata tramite posta a chi beneficerà del sussidio



Peso:39%

Primo Piano

INCENTIVI E PIANO IMPRESA 4.0

Fondi a Nuova Sabatini e made in Italy

Per i software
iperammortamento al 40%,
stretta sul bonus ricerca

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

La bozza della legge di bilancio conferma la proroga con tre aliquote per l'iperammortamento fiscale nel 2019 (beni strumentali "digitali") e lo stop al superammortamento (per le macchine "tradizionali"). Rinnovata la disciplina speciale per i software (maggiorazione per l'ammortamento del 40%). Non c'è traccia invece del credito di imposta per la formazione 4.0. Ci sono poi alcune novità in questa formulazione - ancora provvisoria - della legge. Ad esempio il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" (48 milioni per il 2019 e 100 milioni annui dal 2020 al 2022, 48 per il 2023). E - a sorpresa rispetto alle indicazioni della Nade - quello del piano straordinario del made in Italy: 90 milioni per il 2019 e 20 per il 2020. Sarebbero rifinanziati anche i contratti di sviluppo (210 milioni nel triennio) e gli interventi a supporto delle aree di crisi complessa (150 milioni in due anni). Viene invece ridimensionato il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e svilup-

po: come per l'iperammortamento, si abbassano i limiti per agevolare di più le Pmi. Il "bonus" massimo annuale per beneficiario scende da 20 a 10 milioni. E anche l'entità si riduce: resterà un credito al 50% solo per la parte relativa ad alcune tipologie di spesa (come personale e contratti con università), ma per la parte restante scenderà al 25%. La bozza prevede poi la nascita di un "Fondo di sostegno ai fondi di venture capital" in cui lo Stato può sottoscrivere quote. Dotazione: 15 milioni per il 2019 e altrettanti per il 2020 e 5 milioni annui dal 2021 al 2025.

Sul fronte fiscale, la mini-Ires (taglio dal 24 al 15%) scatterà anche se l'assunzione è a tempo determinato. E solo se per la maggior parte del periodo d'imposta il personale assunto è destinato a strutture localizzate in Italia. Mentre non ci sarà nessuno sconto per investimenti in immobili e veicoli. La tassazione agevolata scatterà soltanto se l'investimento in beni strumentali e per l'occupazione sarà incrementale. Per quanto riguarda le assunzioni l'incremento va considerato al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società collegate e controllate. La misura, che si applicherà anche alle ditte individuali e alle società in nome collettivo, sarà cumulabile con altri benefici. Restano esclusi solo i bonus riservati ai regimi forfettari.

A saldare il conto dell'introduzione della mini-Ires sarà comunque la cancellazione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace). In base alla norma, però, resta ancora utilizzabile l'importo del rendimento nozionale eccedente il reddito complessivo netto nel periodo d'imposta in corso al 2018. Dal canto loro, le piccole imprese non vedranno mai diventare pienamente operativa l'Imposta sul reddito degli imprenditori. Da segnalare che per poter abrogare l'Iri il Governo, che aveva annunciato a più riprese di voler portare a rango di legge costituzionale lo Statuto del contribuente, come nel più recente passato, è ricorso a una deroga sulla retroattività. E questo perché l'Iri è già in vigore per l'anno d'imposta 2018.

Mini-Ires solo incrementale. Varrà anche per assunzioni a tempo determinato. Esclusi immobili e veicoli



Peso: 25%

IL PUZZLE DELLE MISURE PER LE IMPRESE**INDUSTRIA 4.0****Iperammortamento: consegne fino a 2020****Contratti da siglare nel 2019**

Iperammortamento confermato nel 2019 (consegna dei beni fino al 2020 previo acconto del 20%). Tre "aliquote": 150% per investimenti fino a 2,5 milioni; 100% tra 2,5 e 10 milioni, 50% tra 10 e 20 milioni. Rinnovata la disciplina speciale per i software (maggiorazione per l'ammortamento del 40%). Non compare il credito di imposta per la formazione 4.0

FISCO/1**Mini Ires per chi reinveste gli utili****Sconti su beni e assunzioni**

Parte il taglio di nove punti per l'Ires delle imprese che passa dal 24% al 15% per la spesa effettuata dalle imprese in assunzioni a tempo determinato o indeterminato e in beni strumentali, ma solo se è incrementale rispetto ai costi sostenuti nel 2018. Alla base del calcolo per la spesa aggiuntiva ci saranno i costi in personale e beni strumentali determinati alla fine di quest'anno.

FISCO/2**Addio all'Ace e l'Iri non diventa operativa****Le coperture per il taglio all'Ires**

A saldare il conto dell'introduzione della mini-Ires sarà la cancellazione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace). Resta però ancora utilizzabile l'importo del rendimento nozionale eccedente il reddito complessivo netto nel periodo d'imposta in corso al 2018. Le piccole imprese non vedranno poi mai diventare operativa l'Imposta sul reddito degli imprenditori

RICERCA**Credito imposta: tetto giù, a 10 milioni****50% solo per alcune spese**

Viene ridimensionato il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Il "bonus" massimo annuale per beneficiario scende da 20 a 10 milioni. Anche l'entità si riduce: resterà un credito al 50% solo per la parte relativa ad alcune tipologie di spesa (come personale e contratti con università), ma per la parte restante scenderà al 25 per cento

INNOVAZIONE**Fondi Venture capital e microelettronica****Startup e progetti Ue**

La bozza prevede poi la nascita di un "Fondo di sostegno ai fondi di venture capital" in cui lo Stato potrà sottoscrivere delle quote. Dotazione: 15 milioni per il 2019 e altrettanti per il 2020 e 5 milioni annui dal 2021 al 2025. Via anche a un fondo per sostenere progetti in chiave Ue sulla microelettronica: 60 milioni per il 2019-2020, poi 100 milioni annui fino al 2024

ALTRE MISURE**Rifinanziate Sabatini e piano made in Italy****Risorse a contratti di sviluppo**

Spunta il rifinanziamento di alcune misure Mise. La "Nuova Sabatini" (48 milioni per il 2019 e 100 milioni annui dal 2020 al 2022, 48 per il 2023). Il piano straordinario del made in Italy: 90 milioni per il 2019 e 20 per il 2020. Sarebbero rifinanziati anche i contratti di sviluppo (210 milioni nel triennio) e gli interventi a supporto delle aree di crisi complessa (150 milioni in due anni).



Peso: 25%

Primo Piano

I POSSIBILI RIMEDI

Semplificazioni per accelerare cantieri e posa della fibra

Progetti definitivi e lavori a rilento. Open Fiber: problema di permessi

ROMA

C'è un documento condiviso da tutte le Regioni e trasmesso al governo che suona molto critico sull'implementazione del Piano. Si cita ad esempio il fatto che rispetto ai piani iniziali molti Comuni inizialmente inclusi nelle "aree bianche", quindi a fallimento di mercato e coperti dall'intervento pubblico, siano stati spostati tra le aree grigie. E si evidenzia che altri Comuni si ritrovano isolati per effetto dell'istruttoria Antitrust su quello che era il progetto "Cassiopea" di Tim. Ma c'è anche un tema di autorizzazioni locali che adesso il governo e la maggioranza vorrebbero rivedere. Mirella Liuzzi, deputata M5S, segue per il Movimento i dossier tlc, come quello sul Sinfi (il catasto unico del sottosuolo che serve per condividere le infrastrutture di posa ed impedire duplicazioni per chi installa la fibra) «che ora - dice - dobbiamo sbloccare». Allo stato attuale 561 operatori e la gran parte dei Comuni italiani (solo 7 sono adempienti) non hanno comunicato i dati al Sinfi. «Abbiamo trovato una situazione di grave ritardo. Si potrebbe prevedere un sistema di

sanzioni/incentivi per chi deve trasferire le informazioni». Al ministero, con il coordinamento del consigliere giuridico Marco Bellezza, si è insediato un nuovo comitato di coordinamento e sarà emanato un regolamento. «E nel percorso parlamentare della manovra - aggiunge Liuzzi - potremmo inserire alcune semplificazioni sulle autorizzazioni per la posa della fibra».

La questione delle semplificazioni è in cima alle priorità degli operatori del settore. Lo è ancora di più dopo l'asta per le frequenze del 5G che ha portato a esborsi totali, su più anni, di 6,55 miliardi. Dopo le frequenze servono gli investimenti, e la industry non può sobbarcarsi tutto l'onere è il ragionamento delle telco. Al di là del mobile di prossima generazione, c'è tutto il tema del rollout della rete fissa. E anche qui l'indice è puntato su meccanismi e procedure bollate come ridondanti.

Facile che il pensiero finisca a Open Fiber e alla realizzazione della rete nelle aree bianche. L'operatore ha vinto due bandi, gestiti da Infratel. In base alle concessioni c'erano 240 giorni di tempo dalla firma per depositare i progetti definitivi relativi ai 6.753 comuni. Al momento quel numero è fermo poco sopra i 4.200. «Ma non c'è nessun ritardo né impatti sulle realizzazioni» replica Stefano Paggi, direttore Network and Operations C e D Open Fiber. «Ad oggi - aggiunge - ab-

biamo presentato oltre 4.200 progetti definitivi per i collegamenti in Ftth in altrettanti Comuni e circa 5 mila progetti per i collegamenti in Fixed Wireless. Tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 tutti i progetti relativi ai comuni individuati dalle concessioni saranno depositati». C'è un punto però sul quale Paggi si sofferma: «Degli oltre 4.200 progetti definitivi presentati, Infratel ne ha approvati 2.024. Esiste quindi un battente molto ampio di progetti su cui lavorare per aprire i cantieri. Ricordiamo però che per l'avvio dei lavori è dirimente l'ottenimento dei permessi da parte degli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni». Qui il discorso torna al punto di partenza. Come a dire che con le 2 mila progettazioni definitive che mancano, comunque ci sarebbero state 2 mila pratiche in più al vaglio, ma non in automatico una svolta sul numero di cantieri in corso, che oggi sono solo 734 e si prevede arrivino a 1.000 entro fine anno.

—A. Bio.

—C. Fo.



Il nodo autorizzazioni
Mirella Liuzzi (M5S): «Studiamo l'inserimento in manovra di semplificazioni per la posa della fibra ottica. E va sbloccato il catasto unico delle reti con un sistema di sanzioni per chi non aderisce»



Peso: 13%

FONDI EUROPEI**Banda ultra larga, il governo cambia il piano del 2015**

Il governo studia una rimodulazione del Piano banda ultralarga del 2015: 2,5 miliardi per gli investimenti degli operatori e per incentivare la domanda di connessioni ultraveloci. Ue in allarme per il ritardo e faro sui fondi a rischio disimpegno. *a pagina 6*

Primo Piano

Banda larga, cambia il piano: 2,5 miliardi per voucher e rete

I ritardi. Rischio disimpegno per i fondi Ue: missione della Commissione in Italia. Da sbloccare 1,3 miliardi, altri 1,2 miliardi risparmiati dalle gare Infratel. L'idea di «internet di cittadinanza»

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

ROMA

La prima notizia è che per l'Europa abbiamo già sprecato la possibilità di raggiungere i target dell'Agenda digitale su internet veloce. La seconda è che ora l'Italia proverà a correre ai ripari, rimettendo in gioco 2,5 miliardi di euro. La strategia per la banda ultralarga, lanciata dal governo Renzi nel 2015, rischia seriamente di impantanarsi e nelle prossime settimane la Dg Connect della Commissione Ue verrà a Roma per capire i motivi del ritardo accumulato. L'Agenzia per la coesione ha evidenziato come il Piano, parte dell'obiettivo «Tecnologie dell'informazione», sia tra gli interventi che abbassano la media di spesa dei fondi europei 2014-2020 e mettono a rischio i target per il 2018. I primi effetti, a dire il vero, ci sono già stati, visto che il ministero dello Sviluppo economico ha sottratto al programma 177 milioni, trasferendoli all'asse Pmi, per evitare che al 31 dicembre andassero in fumo. Ora si interverrà sulla rendicontazione, storicamente l'anel-

lo debole della capacità di spesa delle Regioni, e una parte dell'attività sarà «centralizzata» al livello ministeriale. Nel frattempo, si studiano semplificazioni per la posa della fibra ottica.

È la Corte dei conti europea a certificare che entro il 2020 sarà impossibile garantire connessioni da 30 megabit al secondo a tutta la popolazione. Tanto meno arrivare alla sottoscrizione da parte dell'85% delle famiglie di connessioni oltre 100 Mbps. Due problemi irrisolti: la velocità di implementazione e l'apatia della domanda. Il Piano approvato nel 2015 parlava di un fabbisogno di risorse pubbliche per quasi 7 miliardi. Sul piatto però ne sono stati messi 5,3: 3,5 miliardi dal Fondo sviluppo coesione e 1,8 miliardi di fondi Ue. Una quota di questa dote, pari a 1,3 miliardi, da destinare alle «aree grigie» in concorrenza, si è impantanata nel negoziato con Bruxelles. Il precedente governo non ha completa-

to il processo di notifica e tocca ora all'attuale Esecutivo chiudere il cerchio. Altri 1,2 miliardi - sempre quota dei 5,3 totali - derivano dai ribassi d'asta ottenuti dalla società pubblica Infratel dopo le prime due gare assegnate al concessionario Open Fiber (controllata Cdp-Enel) che deve coprire le «aree bianche» a fallimento di mercato.

Complessivamente dunque 2,5 miliardi, che dovrebbero essere rimessi in circolo per incentivi alla do-



Peso: 1-1%, 6-27%

manda (voucher ad imprese e famiglie per connessioni in fibra) e, se avrà successo il pressing degli operatori, anche per sgravi fiscali a sostegno delle infrastrutture di rete. Ma tra i tecnici del governo c'è già chi pensa a spingersi oltre, preconizzando un futuro con "internet di cittadinanza", una sorta di diritto gratuito (o a prezzi calmierati) alla banda larga di base da includere nel servizio universale.

Non sarà un percorso in discesa. La partita si incrocia con il dualismo tra Telecom e Open Fiber e gli incentivi che verranno in un modo o nell'altro dovranno tenerne conto. Sul tavolo dell'Agcom c'è il piano di separazione legale della rete Tim, secondo alcuni

possibile ponte per arrivare a un'infrastruttura unica tra gli asset dell'ex monopolista - che ha comunicato di aver coperto in banda ultralarga l'80% del territorio nazionale - e quelli di Open Fiber. Per ora al ministero dello Sviluppo hanno aperto il dossier rete, ma con tutte le cautele del caso: «C'è Telecom che vuole scorporare e vendere la rete in rame - ha detto nei giorni scorsi il ministro Di Maio - Dobbiamo capire prima di tutto se è una cosa ancora attuale». E se è interessante - ha aggiunto - per poi accelerare sul cablaggio in fibra di tutto il territorio.

PAROLA CHIAVE

Banda ultralarga

100 mega per 50% popolazione

Il progetto prevede l'accesso a internet entro il 2020 per tutti i cittadini a una velocità di connessione superiore a 30 Mb/s e, per almeno il 50% della popolazione sopra ai 100 Mb/s

Il progetto e il ritardo italiano sul web

734 Cantieri

Comuni (su oltre 7.300) con stato «in esecuzione» secondo l'ultimo aggiornamento Infatel sulle prime due gare vinte da Open Fiber (parte relativa alla copertura con fibra ottica)

1,5 miliardi

Le prime due gare di Infatel per le "aree bianche" sono state aggiudicate a Open Fiber per poco meno di 1,5 miliardi totali. La terza gara è in corso di aggiudicazione (300 milioni la base d'asta)

4,8% Abbonamenti

Secondo l'indice Desi, la banda ultralarga a 100 Mbps è disponibile per il 22% delle famiglie italiane (58% la media Ue). Solo il 4,8% però ha sottoscritto abbonamenti a 100 mega (nella Ue 15%)



Peso: 1-1%, 6-27%

Economia & Imprese

La manifattura rallenta il passo con elettrodomestici e food

SETTORI INDUSTRIALI

L'analisi di Intesa-Sanpaolo e Prometeia vede crescere i ricavi 2018 solo dell'1,7%. Pesa la debolezza in Italia. Male l'auto, ancora al top la meccanica e il suo indotto

Luca Orlando

MILANO

La sforbiciata è netta, quasi un punto percentuale.

Risultato inevitabile, del resto, alla luce dei tanti segnali di rallentamento accumulati negli ultimi mesi. L'ultimo rapporto-analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, pur non presentando un quadro complessivo preoccupante, certifica tuttavia la frenata in atto, con una crescita dei ricavi industriali 2018 a prezzi costanti che si fermerà all'1,7%, lo 0,7% in meno rispetto alle stime precedenti, oltre un punto di riduzione in rapporto alla performance brillante dello scorso anno.

Effetto delle maggiori incertezze sul piano internazionale ed interno - si legge nel rapporto - che continueranno a condizionare i risultati del manifatturiero anche nel prossimo biennio, in cui la crescita prevista si abbasserà di mezzo punto rispetto alle stime precedenti: una media dell'1,6% che tuttavia scenderà all'1,4% il prossimo anno. Il picco di crescita, questa l'amara

conclusione, è dunque alle spalle.

Le indicazioni di una minore tonicità complessiva della nostra industria sono del resto visibili nel confronto tra i numeri più recenti e quanto registrato lo scorso anno dall'Istat.

A fronte di una produzione industriale 2017 scattata verso l'alto del 3,6%, nei primi otto mesi dell'anno il nostro passo è esattamente dimezzato, con luglio e agosto addirittura in rosso su base tendenziale. Per i ricavi l'Istat registra una crescita del 3,9%, che si confronta però con il 5,5% dello scorso anno. Buoni segnali continuano ad arrivare dall'export, anche se rispetto al brillante +7,4% del 2017 ora siamo tre punti in ritardo.

L'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia guarda però oltre, con prospettive di debolezza che si concretizzano ad esempio in termini di domanda interna, con una minore tonicità anzitutto dal lato dei consumi, visti già non particolarmente brillanti nel 2018 (+0,8% a prezzi costanti, quasi la metà rispetto al biennio 2016-2017) ma deboli anche in prospettiva: aumento dell'incertezza e necessità di ricostituire i livelli di ricchezza 2007 - si spiega nel rapporto - spingeranno verso l'alto la propensione al risparmio. Segnali più confortanti arrivano dall'export, che a dispetto del rallentamento deciso rispetto alla performance 2017 mantiene comunque un passo superiore a quello del commer-

cio mondiale e dei nostri maggiori concorrenti europei, permettendo così alle aziende italiane di guadagnare quote di mercato.

Ad ogni modo questo non basta, e l'industria rallenta il passo. A spingere verso il basso le medie della manifattura è in particolare il comparto auto, settore che delude le attese e che per gli analisti registrerà una battuta d'arresto nel consuntivo 2018, la peggiore performance in termini di crescita dei volumi, uno "zero virgola" indotto in parte dalle modifiche nelle regole di omologazione, in parte dal rallentamento delle vendite verso gli Usa e dal crollo inatteso verso la Cina.

Gli investimenti in macchinari, seppure visti in rallentamento nella seconda parte del 2018, sono identificati come il principale motore del manifatturiero anche nel prossimo biennio, con effetti ad ampio raggio su più comparti produttivi.

Meccanica in primis, che dopo un brillante 2018 sarà ancora una volta la protagonista princi-



Peso: 37%

pale dello sviluppo, con un fatturato di settore che alla fine del 2020, dopo uno scatto di quasi cinque punti percentuali, tornerà a superare per dimensioni alimentari e bevande.

La frenata prevista della domanda interna, nelle stime del rapporto, potrà essere assorbita dalle commesse oltreconfine, in qualche caso messe in secondo piano da alcuni costruttori negli ultimi anni, proprio per far fronte al boom di richieste innescato dai bonus di Industria 4.0.

Prodotti in metallo ed elettrotecnica rappresentano un primo indotto allargato capace di inter-

ettare questa crescita ma i due settori inizieranno anche a trarre beneficio dalla ripresa progressiva del ciclo delle costruzioni.

La buona notizia, di fronte ad un rallentamento corale, è però la maggiore solidità raggiunta dal sistema manifatturiero italiano, dopo una durissima selezione che ha falciato le aziende per anni. L'analisi sui bilanci 2017 evidenzia infatti miglioramenti su più fronti.

Con una redditività operativa (8,6%) tornata sui livelli pre-crisi, una redditività del capitale proprio in risalita di quasi un punto e mezzo al 9,2%, progressi diffusi a tutte le classi dimensionali.

Ma l'aspetto più rassicurante è la "lezione" appresa in termini patrimoniali, visibile in un'industria che si presenta oggi con una capitalizzazione superiore (in dieci anni l'incidenza del capitale proprio sul passivo è passata dal 29% al 40%) e decisamente più solvibile, avendo abbattuto il peso degli oneri finanziari sui margini lordi dal preoccupante 20% del triennio 2007-2009 ad un più maneggiabile 8% odierno. Fieno quanto mai gradito e probabilmente necessario, alla vigilia di una stagione di probabile aumento dei tassi.

Ci arriviamo rallentando. E non è il massimo.

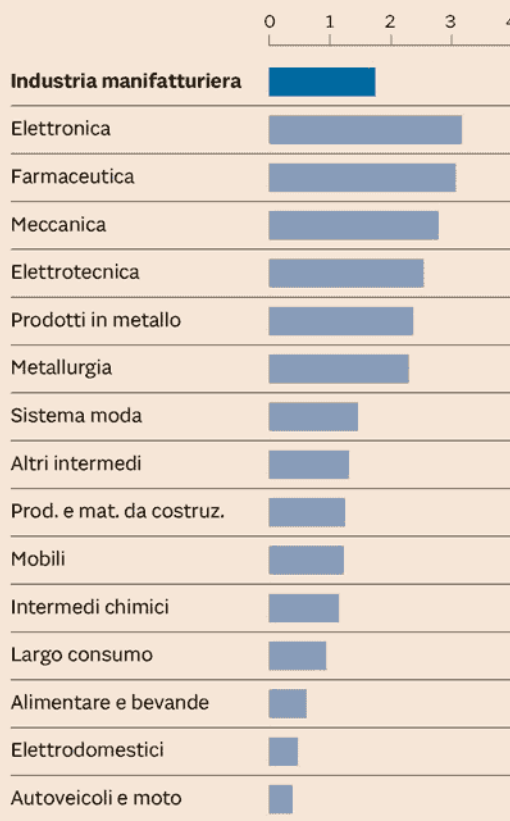
Il rapporto

IL QUADRO DI SINTESI PER L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

| | Valori 2017 mln € | Tassi di variaz. medi annui | | | |
|-----------------------------------|----------------------|-----------------------------|--------|--------|------|
| | | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 |
| Valori correnti | | | | | |
| Fatturato | 874.462 | 4,3 | 3,3 | 2,7 | 2,9 |
| Prezzi costanti | | | | | |
| Fatturato | | 2,8 | 1,7 | 1,4 | 1,7 |
| Importazioni | 324.858 | 5,5 | 3,1 | 2,9 | 3,2 |
| Esportazioni | 416.121 | 5,4 | 2,4 | 2,5 | 3,1 |
| Disponibilità interna | 783.198 | 2,6 | 2,0 | 1,5 | 1,6 |
| Domanda | | 3,0 | 2,0 | 1,5 | 1,7 |
| Saldo comm.le (in mln di euro) | 91.264 | 91.849 | 93.973 | 97.639 | |
| Costi e prezzi | | | | | |
| Costi operativi totali | | 1,5 | 1,7 | 1,3 | 1,0 |
| Prezzi alla produzione | | 1,5 | 1,6 | 1,3 | 1,1 |

Fonte: Banca dati Asi

EVOLUZIONE DEL FATTURATO DEI SETTORI NEL 2018 - Var. % a prezzi costanti



I NUMERI

874

Miliardi di euro

In valori correnti i ricavi dell'industria nel 2017 sono cresciuti del 4,3%. La crescita in termini correnti prevista per l'anno in corso è pari al 3,3%, che scende all'1,7% a prezzi costanti

2,4%

Ancora tonico l'export

Mentre si attende un rallentamento della domanda interna (già visibile nei consumi 2018), le esportazioni continuano a crescere, con una accelerazione prevista sia nel 2019 (+2,5% a valori costanti) che nel 2020 (+3,1%)



Peso: 37%

PERCHÉ C'È BISOGNO DI RILANCIARE IL SUD

di **Valerio Castronovo**

A giudicare dall'impianto della Legge di bilancio annunciata dal governo Conte, in pratica non si possono coltivare molte speranze su un'effettiva evoluzione dello scenario e delle prospettive del Mezzogiorno. Anzi, c'è il rischio di una battuta d'arresto del processo di sviluppo delineatosi in varie località del Sud fra il 2015 e il 2016, grazie alla spinta impressa dall'industria (il cui valore aggiunto era cresciuto del 3,4%, oltre 2 punti in più della media nazionale).

In quegli anni, ad agire da forze motrici erano state soprattutto, insieme a un maggior numero di imprese attive, le start-up innovative e quelle operanti in rete; inoltre era aumentato il fatturato delle aziende, non solo di maggior taglia e integrate in filiere d'attività nazionali, ma pure (per la prima volta dalla crisi del 2008-2009) di tante piccole imprese. In complesso, si erano registrati un maggior volume di esportazioni, robusto sviluppo nella produzione di macchinari industriali (compresi i robot), e un forte recupero dei settori della raffinazione e della chimica. Seguitava invece a zoppicare il rapporto fra impieghi e Pil, in quanto la domanda di credito delle imprese continuava a non essere del tutto soddisfatta; mentre i livelli occupazionali miglioravano solo lentamente ed erano perciò lontani dal colmare la dispersione di capacità umane e professionali, causata durante una lunga recessione dall'esodo verso il Nord o all'estero, in cerca di lavoro, di molti giovani (per lo più di-

plomati e laureati) e dalle considerevoli perdite subite dallo Stato per via delle spese nell'istruzione che aveva frattanto sostenuto.

Si faceva perciò affidamento sia sulle misure varate nel 2017 dal governo Gentiloni sul credito d'imposta, volte a incentivare gli investimenti nel Mezzogiorno; sia sul decreto legge per il Sud, che intendeva agevolare la creazione di nuove imprese da parte delle leve più giovani, nonché sull'istituzione di alcune zone economiche speciali, dotate di adeguate infrastrutture e ubicate in snodi nevralgici.

Oggi è senz'altro un passo importante che, dopo l'accordo siglato fra il ministero dello Sviluppo economico e il gruppo ArcelorMittal sul graduale assorbimento degli esuberanti di manodopera dell'Ilva, la principale acciaieria europea abbia potuto infine riprendere la propria attività.

Ma ci si aspettava che venissero giocate anche altre carte per un rilancio del Mezzogiorno: a cominciare da quelle riguardanti la logistica, in considerazione del fatto che il 40% di tutto l'import ed export italiano parte e arriva via nave, e che questo dato lievitava al 60% man mano che si scende dal Nord lungo le coste dello Stivale e quelle delle isole, dove operano circa 200 mila imprese.

Perciò, gli scali portuali del Sud, qualora venissero convenientemente attrezzati e integrati da nuove tratte autostradali e ferroviarie, potrebbero avere vantaggi dalle dinamiche del mercato globale intercettando i crescenti flussi di merci nell'area del Mediterraneo. Del resto era appunto, questo, uno degli obiettivi precisi delle Zes, le Zone economiche speciali: tanto più in quanto, oltre al gasdotto in arrivo in Puglia dall'Azerbaijan, si erano intanto scoperti nuovi giaci-

menti di gas prospicienti le coste del Libano, di Israele e della parte greca della Repubblica di Cipro.

Sennonché in merito alla valorizzazione di queste *chance* non è dato riscontrare pressoché alcuna traccia tangibile nella politica economica varata dall'attuale coalizione di governo. Per quanto riguarda il Mezzogiorno (di cui il Movimento Cinquestelle si è proclamato alfiere per eccellenza, in ragione del suo eclatante successo e dividendo elettorale) gran parte delle risorse pubbliche disponibili o reperibili con una manovra in deficit, sono state infatti concentrate sul reddito di cittadinanza.

Pur ammettendo che questo genere di intervento valga a ridurre certe sacche di povertà e disagio sociale più vistose (e non si esaurisca quindi in un provvedimento puramente paternalistico e assistenziale), un ingente trasferimento di risorse finanziarie al Sud non può, di per sé, dar luogo a una reale crescita del Pil e dell'occupazione, in mancanza di un piano operativo di medio-lungo periodo imperniato su una strategia, in fatto di gestione della spesa pubblica, coerente ed efficace, volta ad accrescere le potenzialità del sistema produttivo.

Come anche la Svimez ha sottolineato più volte, soltanto un complesso di investimenti ben congegnati su un triplice versante (infrastrutture, formazione permanente, ricerca e innovazione) è in grado di migliorare concretamente le condizioni economiche del Mezzogiorno e di creare nuove opportunità di lavoro.

**SOLO RISORSE
IN FORMAZIONE,
INFRASTRUTTURE
E RICERCA
MIGLIORERANNO
IL MEZZOGIORNO**



Peso: 15%

Manifattura, triennio meglio della Germania ma adesso l'industria ha rallentato il passo

Dopo un iniziale timido recupero nel 2014, negli ultimi tre anni (2015-2017), il valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana è sempre regolarmente aumentato più del valore aggiunto della manifattura francese e britannica e in due casi su tre (il 2015 e il 2017) anche più di quello della manifattura tedesca. Nel 2017 i dati sono stati i seguenti: Italia +3,8%, Germania +2,7%, Regno Unito +2,3% e Francia +1,7 per cento. Ora, però, per l'industria italiana suona un campanello d'allarme. L'analisi sui settori industriali di Intesa Sanpaolo-Prometeia vede crescere i ricavi 2018 solo dell'1,7%, oltre un punto in meno rispetto alla performance brillante dello scorso anno. **Marco Fortis e Luca Orlando** alle pagine 20 e 9

MADE IN ITALY

MATTHEW LLOYD / BLOOMBERG



Pesa la debolezza in Italia. A spingere verso il basso le medie della manifattura è in particolare il comparto auto, settore che delude le attese

Commenti

IL TRIENNIO D'ORO DELLA MANIFATTURA BATTUTA LA LOCOMOTIVA TEDESCA

di Marco Fortis

Dopo un iniziale, timido recupero nel 2014, negli ultimi tre anni (2015-2017) il valore aggiunto della industria manifatturiera

italiana è sempre regolarmente aumentato di più del valore aggiunto delle manifatture francese e britannica e in due anni su tre (il 2015 e il 2017) anche di più di quello della manifattura tedesca.

Nel 2017 i dati sono stati i seguenti: Italia +3,8%, Germania +2,7%, Regno Unito +2,3%, Francia +1,7%.

In seguito a ripetute revisioni, l'Istat ha restituito un quadro pro-

Peso: 1-19%, 20-26%

gressivamente sempre più veritiero di quanto è realmente accaduto alla nostra manifattura, molto differente rispetto alle prime stime, che parevano deludenti.

Tra la prima e l'ultima revisione, infatti, la crescita del settore manifatturiero italiano del 2014 è stata rivista al rialzo dall'Istat dell'1% tondo; quella del 2015 dell'1,3%; quella del 2016 dell'1,5%; e, infine, quella del 2017, a distanza di soli pochi mesi (cioè dalle prime stime di marzo di quest'anno alla ultima revisione del settembre scorso) addirittura dell'1,8 per cento.

Sull'arco del quadriennio 2014-17, in base agli ultimi dati, il valore aggiunto del settore manifatturiero italiano è aumentato cumulativamente del 10%, cioè oltre due volte e mezza di più del Pil (+3,8%): un incremento più o meno analogo a quello sperimentato dal commercio (+10%) e dai servizi di alloggio e ristorazione (+10,7%).

La manifattura, anche per il suo rilevante indotto, nonché per il suo maggior peso sul valore aggiunto totale rispetto agli altri due settori citati e per lo straordinario apporto dato al commercio estero, è stata il vero emblema della riscossa della nostra economia dopo la lunga crisi 2008-2013: il motore di un'Italia che non è affatto fanalino di coda in Europa ma la punta di diamante di quel mezzo nostro sistema economico (che abbraccia anche l'industria estrattiva, le attività artistiche, noleggi, leasing, ricerca del personale, agricoltura, attività immobili-

liari, attività legali, ingegneria) che ha saputo crescere in media del 7,4% nel quadriennio 2014-17, cioè quasi il doppio del Pil.

Per contro, un'altra mezza Italia (che comprende l'intero settore pubblico, l'edilizia, il settore bancario e finanziario e i settori infrastrutturali e di servizio, dall'energia elettrica al gas, dai trasporti all'acqua e ai rifiuti) è addirittura arretrata un po' nello stesso periodo, facendo registrare un -0,6% medio.

Se, dunque, il Pil italiano cresce poco, al di là del nostro calo demografico che molto ci penalizza rispetto agli altri Paesi Ue, non è perché l'Italia nel suo complesso non sa fare genericamente di più, come se essa fosse una sorta di pesante monolite, ma perché la nostra economia è divisa letteralmente in due, con metà del sistema produttivo che viaggia su livelli europei e l'altra metà che è ferma.

Prendere atto di questa spaccatura è molto importante se si vogliono attuare politiche che facciano crescere di più il Paese nella sua globalità, sostenendo con ancora più forza i settori che trainano l'economia (come hanno fatto il super ammortamento e il Piano Industria 4.0), ma anche affrontando i ritardi che frenano il resto del sistema produttivo (partendo da burocrazia, tempi delle autorizzazioni e della giustizia, digitalizzazione della Pa, servizi pubblici locali, centri per l'impiego, formazione professionale e istituti tecnici superiori).

La necessità di porre la mani-

fattura sempre più al centro di un disegno di sviluppo dell'Italia (assieme al turismo e all'agricoltura di qualità) appare chiara non solo dai successi del settore manifatturiero nel suo insieme e delle sue industrie più performanti, tra cui i mezzi di trasporto (+42,8% in quattro anni, rispetto al 2013), i prodotti in metallo (+13,8%), la farmaceutica (+12,4%), la chimica (+12,3%) e l'alimentare (+9,9%), ma anche dalla spinta che la manifattura ha dato al nostro commercio estero in questi anni.

Infatti, il surplus manifatturiero italiano, oggi il quinto al mondo, è quasi raddoppiato in dieci anni, passando dai 53 miliardi di euro del 2007 ai 97 miliardi del 2017.

Nel contempo, la posizione finanziaria netta dell'Italia sull'estero, cioè il nostro indebitamento complessivo (pubblico e privato) con il mondo, grazie soprattutto ai miglioramenti della bilancia commerciale è migliorata considerevolmente, scendendo dal -23% del Pil del 2013 al -7% del 2017: un dato oggi di gran lunga migliore di quello del Regno Unito (-8%), della Francia (-20%) e della Spagna (-81%).

97**MILIARDI DI EURO**

Lo scorso anno l'Italia ha registrato il quinto surplus manifatturiero a livello mondiale, quasi doppio rispetto ai 53 miliardi del 2007.

| La crescita del valore aggiunto | | | |
|--|--------------|----------------|--------------|
| Valori concatenati, anno 2010, miliardi di euro e var.% rispetto al 2013 | | | |
| | 2013 | 2017 | VAR % |
| Totale attività economiche | 1.395 | 1.447,8 | 3,80 |
| Made in Italy, settori produttivi e commerciali | 788,7 | 846,9 | 7,40 |
| Industria estrattiva | 6,2 | 7,6 | 21,20 |
| Attività artistiche e intrattenimento | 15,2 | 17,3 | 14,00 |
| Alloggio e ristorazione | 49,7 | 55,1 | 10,70 |
| Industria manifatturiera | 221,3 | 243,5 | 10,00 |
| Commercio | 158,1 | 173,9 | 10,00 |
| Noleggi, leasing, ric.personale, viaggi | 40,8 | 44,4 | 8,90 |
| Pubblicità e altre attività professionali | 16,6 | 17,2 | 3,20 |
| Attività e proprietà immobiliari | 189,9 | 195,9 | 3,10 |
| Att.legali, contabili, ing., architettura | 62,3 | 64,1 | 3,00 |
| Agricoltura e pesca | 28,6 | 28 | -2,10 |
| Sistema Italia e settori infrastrutturali e di servizio | 606,6 | 603,1 | -0,60 |
| Informazione e comunicazione | 59,3 | 63,9 | 7,80 |
| Ricerca scientifica | 8,9 | 9,2 | 2,90 |
| Sanità e assistenza sociale | 84,8 | 87,2 | 2,80 |
| Altre attività di servizi e di famiglie | 40,5 | 40,9 | 1,10 |
| Trasporti e magazzino | 72,2 | 72,8 | 0,80 |
| Banche e assicurazioni | 76,6 | 77,1 | 0,70 |
| Istruzione | 62,9 | 62,4 | -0,70 |
| Amministrazioni pubbliche | 100,2 | 96,3 | -3,90 |
| Acqua e rifiuti | 10,3 | 9,8 | -4,60 |
| Costruzioni | 68 | 64,5 | -5,10 |
| Energia elettrica e gas | 23 | 18,9 | -17,70 |

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



Peso: 1-19%, 20-26%

Politica e lessico Viene associato al governo, al premier, alla manovra di bilancio, ma nessuno ha il coraggio di chiedersi cosa ci sia dietro quel termine generico

MEGLIO NON ABUSARE DELLA PAROLA «POPOLO»

di **Giuseppe De Rita**

Coltivo una insofferenza, non so quanto collettivamente condivisa: non ne posso più dell'eccessivo uso che si fa, nella dialettica politica, della parola «popolo». Tutto è del popolo (il governo, il premier, la manovra di bilancio), ma nessuno ha il coraggio di chiedersi cosa ci sia dietro quel generico «popolo». Per carità, il genericismo è obbligato quando si vuole dare valore politico a dinamiche sociali complesse, ma rischia di diventare solo un riferimento retorico (ai poveri, agli esclusi, agli oppressi), magari con una veloce incidenza nell'opinione pubblica, ma destinato ad una decrescente incisività nel medio termine.

Mi permetto allora di sperimentare uno slittamento semantico: cioè di non parlare di popolo, ma di «popolazione italiana adulta», cioè di quella maggioranza attiva (fra i 30 e i 65 anni di età) che manda avanti la ordinaria di-

namica dell'economia, che vive più o meno felicemente la quotidianità del sociale, e che peraltro fa maggioranza elettorale. Per questo ultimo motivo è comprensibile che in molti ci si occupi di quanto la popolazione adulta (30-35 milioni di persone) possa ondeggiare verso contrastanti orientamenti politici. Ma comincia anche ad affermarsi una attenzione a quanto possa oggi significare l'aggettivo «adulto» applicato agli atteggiamenti e ai comportamenti di quel maggioritario segmento sociale. In proposito, lontano dai rimbombi della comunicazione di massa, si comincia a sospettare che in tali atteggiamenti e comportamenti non ci sia quella maturità umana che nella storia si è identificata con il termine «adulto».

Per decenni, se non per secoli, si diventava adulto quando si erano terminati gli studi; si cominciava a lavorare; si andava a vivere per proprio conto; si decideva di comprare una casa; si presagiva una prospettiva di matrimonio; si coltivava la possibilità di una carriera professionale e di un avanzamento sociale. Raggiungendo con tutto ciò un equilibrio di vita e di stabilità nel lungo periodo che potevamo chiamare sia maturità che età adulta. Questi tradizionali convincimenti non hanno più

riscontro nella realtà dei fatti: il ciclo degli studi non finisce mai; il lavoro non si trova se non in spezzoni piccoli e senza continuità; è sempre più difficile lasciare il grembo sicuro dei genitori; si è sempre più restii a sposarsi ed a fare nuova casa e nuova famiglia (ci si sposa sempre di meno e addirittura ci si sposa solo se si ha la garanzia di poter sciogliere il vincolo); l'avanzamento di carriera è sempre meno possibile, essendosi frenata la mobilità sociale (il cosiddetto ascensore sociale).

Va quindi preso atto che le dinamiche antiche del diventare adulto sono sempre più deboli, così la nostra «popolazione adulta» non ha passato le prove di entrata nella mentalità adulta e matura. Anzi, in ricerche e sondaggi recenti, riscontriamo una soggettività così spinta, quasi adolescenziale, da fomentare il sospetto (almeno in noi più anziani) che ci sia in essa una consistente vena di immaturità, solo che si pensi che in essa ci sono 6 milioni di persone che hanno scelto e deciso di tatuarsi, 4 milioni di persone che consumano cannabis;





3 milioni di persone che usano integratori alimentari, e oltre mezzo milione che sono patologicamente dipendenti dal giuoco e dalle scommesse, sono cioè in piena ludopatia.

Ci troviamo allora in presenza di una figura (la popolazione adulta) che tende a caratterizzarsi in una differenziata esperienzialità dei singoli e che difficilmente non può diventarne caratteristica sociale complessiva, e compattarsi in una netta configurazione di «popolo» sempre meno quindi utilizzabile.

La cosa, mi rendo conto, è complicata, ed anche discutibile, specialmente nel mondo dei social; ma è proprio tale complicazione che ci dovrebbe spingere a un uso non eccessivo del termine «popolo», sostenendo e stravolgendo un concetto che sta perdendo di consistenza chiara e forte. Sono lontani i tempi in cui Moro parlava di un impegno comune di «governo e popolo»; forse non ci tornerebbe sopra, ma sicuramente non andrebbe indietro ad unificare i due

termini (governo del popolo), il che andrebbe contro la dignità di due mondi vitali ognuno per proprio conto.

Uso eccessivo
Così rischia di diventare solo un riferimento retorico destinato a una decrescente incisività
Proposta alternativa
Mi permetto di non parlare di popolo, ma di «popolazione italiana adulta»



Peso:33%



DOPO IL BRACCIO DI FERRO

RISCHIAMO LA TEMPESTA PERFETTA

MARCELLO SORGI

In uno splendido film di Wolfgang Petersen di quasi vent'anni fa, «La tempesta perfetta», non a caso un titolo citato di sovente in questi giorni, un gruppo di pescatori abituati a navigare in mari procellosi, dopo una battuta di pesca eccezionale, pativano una banale avaria, la rottura della macchina del ghiaccio indispensabile per tenere in fresco il pesce nella stiva. Dovendo a quel punto scegliere tra la rotta sicura che li avrebbe riportati in porto sani e salvi, ma con il contenuto delle loro reti andato a male, e una più breve ma pericolosa, per il rischio di una forte perturbazione, decisero per la seconda

e finirono affondati. L'esperienza di marinai provati alle incertezze del mare, l'amore per le famiglie lasciate a terra o anche il semplice istinto di conservazione avrebbero dovuto portarli sulla via più sicura. Ma la sete di guadagno per il grande carico di pesce ammassato sul fondo della barca li spinsero verso la morte.

Una metafora del genere, sia detto senza alcuna esagerazione, calza perfettamente al destino dell'Italia, dopo la bocciatura della manovra decisa ieri con procedura d'urgenza dalla Commissione europea. Non si tratta di essere catastrofisti (o anti, che nella fattispecie è quasi lo stesso). Piuttosto di essere buoni mari-

nai e trovare la rotta giusta, nel mare agitato in cui ci troviamo. Non è la prima volta che un governo si trova a fronteggiare le resistenze delle autorità di Bruxelles. L'ultimo a doverci fare i conti, nel 2015 - senza arrivare a questo punto - fu Renzi: e anche lui aveva il suo bel dire contro «l'Europa dei decimali» a cui chiedeva «più flessibilità».

CONTINUA A PAGINA 25

RISCHIAMO LA TEMPESTA PERFETTA

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Davanti alle conseguenze possibili del forzare la rigidità degli interlocutori, però, l'allora premier e leader del Pd diede un colpo di barra e trovò un accordo, anche a costo di rinunciare in parte ai propri obiettivi.

Salvini e Di Maio - e con loro Conte e Tria, che cercano con la Ue possibili spazi di dialogo, ostruiti dal «no» italiano a ogni modifica della manovra - sembrano irremovibili, sulla scia dei pescatori del film di Petersen. Hanno le stive piene di pesci, pardon, di voti, ritengono di poterle riempire di più tenendo duro con un'Europa che, stando ai sondaggi, suscita vette di impopolarità nell'opinione pubblica, e per questo tirano diritto. Fino a quando? E soprattutto: per portarci dove?

Proviamo a immaginarlo, ragionando sui pochi dati certi di una situazione inedita. Se non è la prima volta che scontiamo la

procedura di infrazione, lo è, invece, dal 2012 in cui il Fiscal Compact è entrato in vigore, che il governo non dà seguito alle indicazioni della Commissione e sfida apertamente le regole. Se, superate le tre settimane che ci sono state assegnate, entro metà novembre l'Italia non darà segni di ripensamento, le autorità europee ci infliggeranno sanzioni che, come la bocciatura di ieri, potrebbero arrivare più rapidamente del previsto, con una multa fino a dieci miliardi di euro, lo 0,5 per cento del Pil.

Conoscendo Salvini e i suoi «me ne frego», l'Italia potrebbe anche rifiutarsi di pagare la multa, e la Commissione, come risposta, potrebbe pignorarcene il valore, prendendolo dai fondi strutturali che è tenuta a corrispondere. Salvini, ma anche Di Maio perché su questo sono ormai ingarellati, potrebbe a quel punto ricusare il pagamento della retta annuale di iscrizione al club dell'Unione che l'Italia, come gli altri 27 membri, è sogget-

ta a versare ogni anno. Di lì in poi, in fondo a un'escalation come questa, la possibilità di un'uscita dall'Europa e dal sistema della moneta unica diventerebbe concreta.

Ma gli anticatastrofisti non credono a questa prospettiva. Dicono, come appunto Salvini e Di Maio, che l'Italia è sana perché la quantità di risparmi privati degli italiani gli dà solidità, come dimostrerebbe lo spread che sale, ma non troppo. Che prima di mandare in fallimento un Paese come il nostro, l'Europa dovrebbe pensarci tre volte, perché potrebbe finire a fondo



Peso:1-10%,25-29%



insieme a noi. Che anche nella peggiore eventualità, Draghi, o addirittura Putin, ci aiuterebbero. Ma Draghi non può certamente, e da gennaio fermerà anche il programma di acquisti forzati dei titoli di Stato. E quanto a Putin, chissà perché dovrebbe correre in soccorso, se la crisi dell'Italia - finalmente dal suo punto di vista - arrivasse a compromettere la stabilità stessa

dell'Europa. Intanto l'apocalisse annunciata, con lo spread che galleggia sui 300 punti, ci è già costata 5 miliardi in più di interessi da pagare sul debito pubblico. E queste non sono previsioni: purtroppo è realtà. —



Illustrazione di Massimo Jatosti



IL PD RIMETTA AL CENTRO LE PERSONE

Graziano Delrio

Vediamo accadere cose nuove ed inconsuete che nascono nelle elezioni ma vengono da più lontano. È tempo di svegliarsi dal sonno. I peggiori incubi che

avevamo dimenticato sono alle porte. Pensavamo che le conquiste di democrazia, pace, cooperazione tra i popoli e gli Stati fossero acquisite.

pagina 11

Verso il congresso Pd *L'intervento del capogruppo dem*

“Rimettiamo al centro le persone E salviamo l'unità”

Graziano Delrio

Vediamo accadere cose nuove ed inconsuete che nascono nelle elezioni ma vengono da un po' più lontano.

È tempo di svegliarsi dal sonno. I peggiori incubi che avevamo dimenticato sono alle porte. Pensavamo che le conquiste di democrazia, pace stabile, cooperazione tra i popoli e gli Stati fossero definitivamente acquisite. Abbiamo creduto che l'Europa fosse la nostra casa comune per sempre. Non è così. Bisognerà combattere di nuovo e con nuova passione. I diritti umani, il patto di cittadinanza fatto di diritti e doveri, le istituzioni, il rispetto delle competenze sono valori non negoziabili, principi che vengono prima di qualsiasi altra discussione politica. Eppure oggi sono in pericolo.

Ma non basta l'accusa, giusta e doverosa, alle forze populiste di fingere di servire ma in realtà di manipolare il popolo. La sfida è ricostruire la fiducia che abbiamo perduto. Partendo dal ricominciare a prestare una attenzione umile e operosa alle voci fievole delle persone, soffocate e dimenticate dal

rumore delle grida.

Di fronte a quanto sta accadendo in Italia e nel mondo intero, è necessaria una svolta culturale dei Democratici. Un cambiamento che non è un giudizio sul passato ma un andare incontro al futuro. Una svolta culturale capace poi di diventare politica incarnata e vissuta.

La crisi del capitalismo, che abbiamo sottovalutato per troppo tempo, va guardata in faccia nella sua cruda realtà: la centralità della finanza rispetto all'economia, la riduzione dello spazio pubblico, l'aumento delle diseguaglianze e il blocco della mobilità sociale, l'aumento della precarietà e la flessibilità scaricata sulla vita delle persone, la distruzione dell'ambiente.

Ma non si tratta solo di questione economica. Come sempre accade nei cambi di fase siamo davanti ad una crisi dei valori. È la relazione con l'altro che, in questa prospettiva, è divenuta un peso, un ostacolo alla realizzazione del proprio egoismo. I social network dopo aver annunciato il ritorno della relazione, hanno in realtà finito per erodere la relazione tra

soggetti nell'assenza del contatto fisico e visivo. Odio e risentimento che attraversano

le nostre democrazie altro non sono che il frutto avvelenato di ciò che si è seminato per decenni.

Così i bisogni dell'uomo si enfatizzano.

Il bisogno di sicurezza fisica si ipertrofizza, le fragilità si estroflettono in paure: paura del diverso, del proprio futuro. A prevalere è il timore di essere lasciati soli di fronte a un mondo instabile e imperscrutabile. Siamo dunque di fronte alla crisi di un modello culturale e sociale, economico. E in definitiva personale. Turbo capitalismo e homo oeconomicus sono a fine corsa. Di fronte alle pretese ormai in



Peso:1-3%,11-65%

frantumi dei decenni passati, ci vorrebbero clausole di salvaguardia per i perdenti. Se questo è vero, c'è una lezione da imparare: ci siamo abituati a mettere al centro di ogni nostra discussione la dimensione economica, come se questa fosse l'obiettivo e il senso della vita. Ma per quanto essenziale questa dimensione da sola non basta a dare senso alla vita personale e alla azione collettiva. Dobbiamo riportare al centro le persone e le comunità. Le loro paure e soprattutto le loro speranze. La via d'uscita non è edulcorare o temperare il liberismo. Bisogna riaffermare con forza che la relazione con gli altri, la loro presenza è una risorsa. Da una epoca di slegatura siamo entrati in una stagione di rilegatura. Non si tratta di passare "dall'io al noi" annegando le soggettività. Si tratta piuttosto di affermare il valore generativo e positivo delle relazioni. Ovunque avvengano: nella famiglia, nell'associazione libera e nella comunità locale. È di nuovo necessario investire sugli spazi e i beni pubblici come scuole e piazze, sapendo che lo spazio pubblico è la risorsa per la vita di relazione della comunità. E che il primo bene pubblico è la salvaguardia del pianeta. Non comprendere il valore dei beni comuni e la responsabilità della custodia dello spazio pubblico, significa distruggere valore civile. Sul piano culturale, si tratta di rimettere in discussione l'idea che la libertà consista nel progressivo abbattimento di ogni legame sociale, per principio considerato oppressivo. Liberazione come sradicamento porta solo a frammentazione,

Ex ministro

Graziano Delrio,
ministro delle Infra-
strutture nei governi
Renzi e Gentiloni,
oggi è capogruppo
Pd alla Camera

disuguaglianza, nuove dipendenze. La libertà o è un progetto comune o non è. Occorre ripartire dal riconoscimento che la fase storica post-89 - nella quale la sinistra ha giocato un ruolo importante nel governo dei processi globali - si è ormai chiusa. Il problema non è dunque tornare alla stagione storica precedente. Ma immaginare una fase nuova, a partire dalla domanda di giustizia, di umanizzazione, di pace, di qualità che, presente (e anzi prevalente) nella nostra società, rimane però latente e senza parola. Una svolta culturale comunitaria-umanistica, con la sua spinta verso un nuovo futuro, verso un'economia che funzioni per tutti. Cultura alternativa sia alle appartenenze "etiche" proposte dalla nuova destra che all'individualismo senza corpi intermedi dei grillini. Questo è un tempo rischioso. Ma anche straordinario perché può aprire una nuova pagina di futuro. Gli antidoti al populismo rimangono da un lato l'identità territoriale, l'autonomismo, il radicamento della comunità locale tipica del municipalismo italiano e dall'altro lato la proclamazione a voce alta dei grandi valori dell'Umanesimo e del Rinascimento: la fratellanza, la pace, la bellezza. Certo nelle proposte concrete poi dovremo avere le forze e la capacità per riproporre la centralità del lavoro e l'obiettivo della piena occupazione. Ma non come valore puramente economico. Ma il lavoro come bellezza del sentirsi utili e parte di progetti comuni. Nella consapevolezza che siamo entrati in una stagione in cui non basterà più il consumo per avere la crescita. E

che la crescita non può essere indipendente dalla responsabilità ecologica, nuova emergenza della umanità. Non c'è più tempo. Se vogliamo giustizia sociale e dignità delle persone dovremo affrontare il tema ambientale con energia e forza nuova. L'economia dipenderà sempre più dai cambiamenti climatici e non si può progettare sviluppo economico senza considerare che la crescita o sarà sostenibile o non sarà.

Quello che è importante preliminarmente è però affinare l'anima e il patrimonio ideale dei Democratici. Quello che è importante in questo passaggio è preservare ad ogni costo l'unità. Se siamo e rimarremo importanti lo saremo perché possiamo tenere insieme l'aspirazione all'uguaglianza e il talento, la compassione e l'intelligenza acuta.

Chi pensa di fare bene dividendo le forze sappia che fa in tal modo un regalo alla più grande e pericolosa ondata di destra mai vista in Europa negli ultimi 80 anni.

Sono certo che procederemo insieme con amicizia e con un senso profondo del nostro compito nella storia. L'unico modo per rimediare alle cose brutte del passato è aggiungere cose belle al futuro.

“Ai democratici serve una svolta culturale. Il turbocapitalismo è a fine corsa. Non basta moderare il liberismo, va riaffermata la relazione con gli altri come risorsa”

“È tempo di svegliarci dal sonno perché i peggiori incubi sono alle porte. In pericolo conquiste come democrazia e pace stabile”

“Chi pensa di fare bene dividendo le forze sappia che così fa un regalo alla più grande e pericolosa ondata di destra mai vista in Europa”



Più manette, più soldi» **MARCO TRAVAGLIO**

Siccome siamo notoriamente servi della maggioranza giallo-verde, ieri abbiamo denunciato la scomparsa dai radar di una promessa che avrebbe rafforzato di parecchio le coperture ballerine alla manovra finanziaria. Cito testualmente dalla pagina 21 del Contratto per il governo del cambiamento: *“L'azione è volta a inasprire l'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale, per assicurare il 'carcere vero' per i grandi evasori”*. Ma anche dalle parole di Matteo Salvini a *Porta a Porta* il 18 gennaio: *“Sono d'accordo per la galera per chi evade: se io riduco le tasse e tu non paghi, io butto la chiave, sul modello americano”*. Persino B., il 22 gennaio, a *Non è l'Arena*, ebbe un attacco di masochismo: *“Pensiamo di aumentare le pene per l'evasione come negli Stati Uniti”*. Poi per fortuna non tornò al governo. Ma il vicepremier 5Stelle Luigi Di Maio, ancora il 24 settembre, giurava al *Fatto*: *“A fine settembre nel decreto fiscale verrà previsto il carcere per chi evade”*. Invece nel dl fiscale il carcere per gli evasori non c'è: c'è invece il condonino, così “ino” e poco conveniente che ne profitteranno in pochissimi. E meno male, intendiamoci: ma allora non si capisce perché venga fatto, visto porta all'erario un gettito (180 milioni, per il Mef) del tutto sproporzionato al discredito che costa ai suoi autori, almeno presso i contribuenti onesti. Ora Di Maio annuncia che il carcere per gli evasori verrà infilato -Le-

ga permettendo - in corsa nella “Spazza-corrotti” del ministro Alfonso Bonafede, che però non è un decreto, ma un disegno di legge, sottoposto agli emendamenti e ai tempi biblici del Parlamento. Campa cavallo.

Invece un governo non dico onesto, ma almeno interessato a fare cassa, avrebbe dovuto fare l'opposto: inserire l'Anticorruzione e l'Antievasione nel decreto fiscale e posticipare l'eventuale “pace fiscale” (così ciascuno avrebbe potuto leggere e capire quel che scrivevano i tecnici del Mef). Perché una normativa severa e dunque dissuasiva contro l'evasione e la corruzione (3-400 miliardi l'anno) porterebbe una montagna di soldi in più del condonino. Quanto basterebbe a finanziare tutti i redditi di cittadinanza, le riforme della Fornero e persino un primo taglio delle tasse (a chi le ha sempre pagate). E qual è l'unico deterrente conosciuto al mondo per quegli imprenditori che preferiscono la scorciatoia della mazzetta ai rischi del libero mercato degli appalti e per quei ricchi che le tasse non le pagano *in toto* o in parte, nell'assoluta certezza dell'impunità? La certezza della galera. Che oggi è prevista sulla carta, ma nei fatti remotissima, quasi fiabesca.

Per tre motivi. **1)** La prescrizione scatta dopo 5 anni o al massimo 7 anni e mezzo (da quando è stato commesso il reato), insufficienti per le verifiche fiscali (che arrivano dopo 2 o 3 anni), avviare le indagini, inoltrare rogatorie, commissionare perizie contabili e ricevere le risposte, celebrare l'u-

dienza preliminare e i tre gradi di giudizio. **2)** Le pene sono troppo basse (per i reati fiscali, da 3 a 6 anni massimi), anche perché sono finte: fino a 4 anni non si va in carcere. **3)** Le soglie di non punibilità sono troppo alte. Sulla prescrizione, Bonafede ha in mente di bloccarla dopo la condanna di primo grado, ma non basta: deve decorrere da quando il reato viene scoperto. Sulle pene e sulle soglie, nulla ancora si sa. Ma basterebbe copiare uno a caso fra i sistemi penal-tributari dei Paesi più evoluti del nostro, che riescono a mandare davvero in galera molti colletti bianchi, come gli Usa e la Germania (da noi sono poche decine su 50 mila detenuti).

La modica quantità consentita di evasione e frode la inventò il centrosinistra a fine anni 90. Poi, nel 2006, il governo Prodi approvò pure un indulto di 3 anni per i condannati a quasi tutti i reati, fiscali inclusi. Dopo la crisi del 2009, persino Tremonti abbassò un po' le soglie. Nel 2014 arrivò Renzi e le rialzò a dismisura, rendendo praticamente impossibile non solo la galera, ma persino le indagini e i processi agli evasori. Da allora anche chi s'impegna allo spasimo per finire indagato, imputato e arrestato, non ci riesce. Per commettere il reato di omessa dichiarazione bisogna nascondere al fisco almeno 50 mila euro all'anno (prima era 30 mila). Per quelli di omessi versamenti e dichiarazione infedele, bisogna evadere più di 150 mila euro (prima era 50 mila). Per quello di evasione

dell'Iva, bisogna occultare addirittura oltre 250 mila euro. In pratica, chi fa ogni anno 300 mila euro di fondi neri (pari a 150 mila di mancate imposte) non commette alcun reato e non rischia nulla. Invece chi ruba un portafoglio con 100 euro rischia fino a 6 anni di carcere. In Germania non esistono soglie, ma pene modulate sulla gravità dell'evasione: carcere vero sopra i 100 mila euro, fino a 10 anni per i casi più gravi. In Francia la pena massima è 5 anni, ma veri, non farlocchi come danoi. Negli Usa si rischiano fino a 30 anni, e non in teoria: esistono grandi evasori condannati a 27-28 anni. I controlli, a opera di 2300 agenti speciali e specializzati, sono a tappeto: ogni anno un americano ricco su 7 viene ispezionato e il 90% di chi viene indagato viene poi condannato e sconta la pena dietro le sbarre per un periodo medio di 2 anni e 8 mesi, che diventano 3 anni e mezzo per i manager di società (carcere vero, non domiciliari o servizi sociali). In Italia il 98% degli evasori denunciati la galera non la vedono nemmeno in cartolina. E allora, se il rischio è quasi zero e il vantaggio è un mare di fondi neri, perché chi può non dovrebbe evadere? Con una seria legge antievasione e anticorruzione, il governo non avrebbe evitato la bocciatura europea. Ma almeno potrebbe dire ciò che ora non può dire: di aver fatto tutto il possibile.



Peso:14%

In manovra sgravi per il lavoro, coperture da 5G e sigarette

DDL DI BILANCIO

Moody's abbassa il rating di banche e aziende

Spread BTp-Bund a 319

Arriva la prima bozza del disegno di legge di bilancio per il 2019.

Che oltre alle conferme su reddito di cittadinanza e quota 100 (al via due fondi, da 9 e 7 miliardi, in compensazione) prevede un taglio al cuneo fiscale su più livelli: dagli incentivi a nuove assunzioni legate a «quota 100» alla conferma degli sgravi per le stabilizzazioni al Sud fino al taglio dell'Ires per chi assume. Per le coperture spuntano nuove imposte sui giochi e sulle sigarette e si

sfruttano i maggiori incassi dell'asta 5G. Intanto lo spread chiude a un passo da 320 e Moody's ha abbassato il rating a 12 banche e istituzioni finanziarie e a 6 aziende. *a pagina 2*

Primo Piano

Sgravi lavoro, entrate da 5G e fumo

La bozza del Ddl di bilancio. Proroga decontribuzione per assunzioni al Sud e incentivi per il turn over con quota 100

Pensioni e reddito di cittadinanza. Al via due fondi, da 7 e 9 miliardi, in compensazione. Spesa monitorata ogni tre mesi

Davide Colombo
Marco Mobili
Claudio Tucci

ROMA

Un taglio al cuneo fiscale a più dimensioni: per incentivare nuove assunzioni, rafforzare l'occupazione al sud e ridurre i premi assicurativi Inail. È una delle principali novità che emerge dalla prima bozza del disegno di legge di Bilancio 2019 circolata ieri. Il primo incentivo ai nuovi reclutamenti è collegato al varo di «quota 100», misura finanziata con un Fondo ad hoc da 6,7 miliardi nel primo anno e 7 miliardi a regime dal 2020. La destinazione di queste risorse è esplicitata proprio nel titolo della norma: finanziare le nuove anzianità e incentivare le assunzioni di giovani lavoratori. Come lo dirà la normativa secondaria cui si fa rimando e che dovrebbe garantire l'attuazione delle misure a partire dalla tarda primavera. Altro intervento di incentivazione fiscale sui nuovi contratti stabili e a tempo determinato è previsto con la mini-Ires, vale a dire una riduzione d'imposta fino a 9 punti sul costo del personale assunto. La terza misu-

ra, che potrebbe essere in «ballottaggio» con il taglio strutturale al cuneo di 600 milioni legato al varo del nuovo piano tariffario Inail (norma ancora da inserire), è la proroga, con 500 milioni annui per il 2019 e per il 2020 dello sgravio pieno per chi stabilizza al Sud giovani under 35 o over 35 disoccupati da almeno dei mesi. Per loro, nella bozza di manovra, si parla di decontribuzione piena fino al tetto di 8 mila euro l'anno se il contratto a tempo determinato viene firmato nelle otto regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna). Una misura quest'ultima spinta dalla ministra Barbara Lezzi, che potrebbe essere riconsiderata fino all'ultimo per evitare asimmetrie con le assunzioni nelle altre regioni, dove da gennaio resta solo il mini-incentivo per gli under 35.

Per le due misure cardine, le nuove pensioni e il Reddito di cittadinanza, si dà vita a due fondi ad hoc che fissano i limiti di spesa (9 miliardi per il Reddito e le pensioni di cittadinanza). I due Fondi saranno monitorati su base trimestrale e, in caso di avanzi sulle spese preventivate potranno essere

effettuate compensazioni reciproche. Per il reddito e le pensioni di cittadinanza si rimanda a un disegno di legge collegato, mentre nella norma primaria si conferma che il Reddito di inclusione, ovvero l'attuale programma nazionale contro la povertà in corso, verrà prorogato fino all'entrata in funzione del nuovo sistema che assorbirà le risorse già stanziare per il Rei. Mancano ancora nella bozza le misure che specificano «quota 100» con le finestre di uscita e gli interventi sulle pensioni d'oro (oggi è prevista una nuova riunione dei tecnici che lavorano a questo dossier).

Per il fronte fiscale, vengono confermati il superamento dell'Iri e del-



Peso: 1-4%, 2-37%

l'Ace, mentre per banche e assicurazioni gli interventi sono calibrati sulla dilazione nel tempo delle deducibilità degli oneri sulle Dta per la svalutazione crediti e la diluizione in 10 anni delle deduzioni sulle svalutazioni legate all'adozione dei nuovi principi contabili IFRS9. Per le compagnie si punta invece su una rideterminazione degli acconti sulle imposte. Sempre sul fronte fiscale spunta poi un nuovo prelievo erariale sulle new slot e soprattutto aumenta l'accisa sui tabacchi che, secondo la bozza, inciderà tra i 5 e i 10 centesimi a pacchetto. Un aumento che, quasi certamente, sarà assorbito dai produttori per non aumentare i prezzi al consumo. Prevista poi

una cedolare secca al 21% sull'affitto degli immobili a uso commerciale, per i contratti stipulati nel 2019. L'aliquota, si precisa nel testo, è applicabile ai contratti firmati nel 2019 purché al 15 ottobre 2018 non risultasse già in essere «un contratto non scaduto tra i medesimi soggetti e per il medesimo immobile». Infine la flat tax: subito al via la tassa piatta al 15% per i redditi fino a 65mila euro per professionisti e piccole imprese. Dal 2020 per i redditi tra i 65mila e i 100mila euro l'imposizione sarà del 20%.

Sempre sulle coperture: i maggiori incassi realizzati con l'asta per le frequenze 5g saranno utilizzati per raggiungere i saldi di finanza pubblica.

LE MISURE

- | | | |
|--|--|---|
| <p>1 PENSIONI Fondo ad hoc per nuove anzianità</p> <p>Quota 100 e nuove assunzioni Confermato lo stanziamento di 6,7 miliardi per quota 100 nel 2019, che salgono a 7 miliardi dal 2020. La misura prevede l'istituzione di un fondo che prevede anche «misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani»</p> | <p>4 DECONTRIBUZIONE Proroga del Bonus Sud e taglio all'Ires</p> <p>L'incentivo vale nelle otto regioni meridionali Con 500 milioni l'anno, per due anni, 2019 e 2020, viene prorogato il bonus Sud, l'esonerazione piena al 100%, fino a 8.060 euro annui, per le nuove assunzioni stabili nelle otto regioni meridionali. Per chi stabilizza o assume a termine confermato il taglio Ires di 9 punti</p> | <p>7 CONTRATTO STATALI Per i rinnovi oltre 3 miliardi in tre anni</p> <p>Previsti 3 miliardi, coperture per circa 1 miliardo Per il rinnovo dei contratti del personale statale la bozza della manovra prevede al momento 1,050 miliardi di euro per il 2019, 1,075 miliardi di euro per il 2020 e 1,125 miliardi a decorrere dal 2021. La misura non era però prevista dal «Dpb» inviato alla Ue</p> |
| <p>2 REDDITO DI CITTADINANZA Via a un fondo da 9 miliardi l'anno</p> <p>Le regole di dettaglio arriveranno con un Ddl La prima bozza di manovra conferma la nascita di un fondo ad hoc per pensione e reddito di cittadinanza. Il fondo è finanziato con 9 miliardi annui a decorrere dal 2019. Con provvedimenti successivi arriveranno i dettagli del nuovo strumento che supererà l'attuale Rei</p> | <p>5 FLAT TAX Tassa al 15% per redditi a 65mila euro</p> <p>Dal 2020 flat tax al 20% fino a 100mila euro Confermato il via libera alla flat tax al 15% per professionisti e piccole imprese con ricavi e compensi fino a 65mila euro. Dal 2020 per chi guadagna dai 65mila ai 100mila euro - scrive la bozza - potrà scattare una imposta sostitutiva pari al 20%</p> | <p>8 UNIVERSITÀ Pronto un piano per mille ricercatori</p> <p>Dopo 3 anni i ricercatori potranno salire in cattedra Stanziate 20 milioni per il 2019 e 50 milioni all'anno dal 2020 per assumere mille ricercatori di tipo b), quelli che dopo 3 anni, una volta presa l'abilitazione nazionale, possono accedere alla carriera di professore associato. Un Dm del Miur ripartirà le risorse tra le università</p> |
| <p>3 BANCHE E ASSICURAZIONI Diluiti i crediti di imposta</p> <p>La stretta in tre mosse La deduzione della quota del 10% degli oneri sulla Dta è differita al 2026 e vengono diluiti in 10 anni pure gli oneri sulle svalutazioni legate all'IFRS9. Per le assicurazioni vengono rideterminati gli acconti d'imposta: all'85% per il 2019, 90% nel 2020 e al 100% per gli anni successivi</p> | <p>6 INVESTIMENTI Al via Centrale per le opere pubbliche</p> <p>Previste 500 assunzioni Dal 1 gennaio 2019, è istituita la «Centrale per la progettazione delle opere pubbliche», presso l'Agenzia del demanio con compiti di progettazione e gestione degli appalti. Prevista l'assunzione di 500 persone da destinare alla Centrale</p> | <p>9 ALTRE MISURE Prorogata la riduzione del Canone Rai</p> <p>Più tasse sui giochi e sigarette È prorogata la riduzione del canone Rai a 90 euro. Cedolare secca al 21% sull'affitto degli immobili a uso commerciale. Sui giochi, le misure del prelievo erariale unico sugli apparecchi sono incrementate dello 0,50. Aumentano le tasse anche sulle sigarette.</p> |

L'entrata in vigore del 24 ottobre riguarda anche lo stralcio delle micro-cartelle



Peso: 1-4%, 2-37%



La Ue: cambiare o procedura per debito

LA BOCCIATURA

«L'Italia non rispetta gli impegni presi, dubbi sulle stime. Danneggia tutti». Risposta in tre settimane: il Governo non chiude al dialogo ma fa muro
Mattarella: equilibrio di bilancio, no al disordine della finanza pubblica

Diplomatica nei toni, ma fermissima nella sostanza, la Commissione europea per la prima volta nella storia ventennale della zona euro ha contestato ieri formalmente il bilancio programmatico di uno stato membro, nella fattispecie dell'Italia. Il governo Conte ha tre settimane per correggere la Finanziaria 2019 e portarla in linea con il Patto di Stabilità. In caso contrario, l'esecutivo comunitario ha già aperto la porta alla procedura per debito eccessivo rimasta in sospeso a maggio.

Il vicepresidente della Commissione, Dombrovskis: «Violati gli impegni presi, rischio danni

per tutti». Il governo italiano ribatte: «La manovra non cambia». Dal Mef spiegano che la risposta Ue «era attesa», rilanciano il «dialogo costruttivo» ma ribadiscono in sintonia con il premier Conte che la manovra deve puntare sulla crescita per ridurre il peso del debito. Salvini: «Attaccano un popolo, non un governo». Monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Nessuno può sottrarsi a equilibrio dei bilanci. Dal disordine sui conti - avverte il Capo dello Stato parlando ai sindaci dell'Ance a Rimini - contraccolpi per i deboli». *a pagina 3*

Primo Piano

L'Europa boccia la manovra: pronta la procedura per debito

Bocciatura. Tre settimane per correggere la Finanziaria 2019. Dombrovskis: «Violati gli impegni, tutti gli Stati ne sono danneggiati». Moscovici: «Tria interlocutore credibile, convinca il governo»

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Diplomatica nei toni, ma fermissima nella sostanza, la Commissione europea per la prima volta nella storia ventennale della zona euro ha contestato ieri formalmente il bilancio programmatico di uno stato membro, nella fattispecie dell'Italia. Il governo Conte ha tre settimane per correggere la Finanziaria 2019 e portarla in linea con il Patto di Stabilità. In caso contrario, l'esecutivo comunitario ha già aperto la porta a una clamorosa procedura per debito eccessivo.

«Sono qui molto dispiaciuto - ha detto in una conferenza stampa qui a Strasburgo il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis -. Per la prima volta l'esecutivo comunitario deve chiedere a un paese di rivedere la propria bozza di bilancio (...) Il

governo italiano sta violando apertamente gli impegni presi con se stesso e con gli altri paesi (...) La zona euro è costruita su stretti legami di fiducia con regole che sono le stesse per tutti», quindi «se la fiducia viene erosa, tutti gli Stati ne sono danneggiati».

La decisione, «senza alternativa», è giunta dopo una serie di missive tra Roma e Bruxelles. Nelle ultime settimane, l'esecutivo comunitario ha criticato il Documento economico e finanziario e chiesto raggugli sulla Finanziaria 2019. Per tutta risposta, lunedì Roma aveva confermato per l'anno prossimo un deficit nominale del 2,4% del Pil (rispetto a un target precedente dello 0,8%) e un aumento del deficit strutturale dello 0,8% del Pil (rispetto a un impegno di un calo dello 0,6% del Pil).

Secondo le informazioni raccolte qui a Strasburgo, i commissari sono stati uniti nel respingere il bilancio italiano. L'opinione critica le scelte di rive-

dere recenti riforme ed emette dubbi sulle stime del governo sul fronte della crescita e della revisione della spesa. Pierre Moscovici, il commissario agli affari monetari, si è augurato che «il ministro dell'Economia Giovanni Tria saprà convincere il governo della necessità di proseguire il dialogo per fare in modo che le priorità dell'Italia, che non discutiamo, siano compatibili con le regole comuni».

Nella sua conferenza stampa, Valdis



Peso: 1-8%, 3-24%

Dombrovskis ha voluto sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sui danni di vivere a debito, notando che il paese spende per il servizio del debito quanto investe in istruzione. Dal canto suo, da Bruxelles il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha appoggiato la Commissione ed esortato l'Italia «a fare uno sforzo extra per rispettare le nostre regole comuni». Le recenti dichiarazioni a Roma «sulla revisione della spesa, target fiscali visti come tetti, e la volontà di agire se le previsioni non si materializzano, sono un passo nella giusta direzione».

La Commissione non ha voluto cifrare gli sforzi che l'Italia deve fare per avere un bilancio rispettoso del Patto.

Secondo le regole, tuttavia, nel 2019 dovrebbe come minimo ridurre il deficit strutturale dello 0,1% del Pil. Si tratta, rispetto al target attuale, di un aggiustamento di circa 15 miliardi di euro. In questo contesto, l'ex premier lettone ha fatto notare che in maggio Bruxelles non aveva aperto una procedura per debito eccessivo (130% del Pil), confidando su un rispetto delle regole del Patto. «Il progetto di bilancio rappresenta un cambiamento di sostanza che potrebbe imporre una revisione di quella conclusione», ha detto il vicepresidente, pronto al «dialogo costruttivo» con Roma ma anche ad aprire una procedura per debito eccessivo.

Le prossime tappe del confronto Italia-Ue

8

NOVEMBRE

LE PREVISIONI ECONOMICHE

L'8 novembre la Commissione Ue pubblicherà le previsioni economiche d'autunno. Sarà l'occasione per verificare le stime su Pil, deficit e debito su cui si basa la manovra italiana

13

NOVEMBRE

LA NUOVA MANOVRA

Con la Commissione Ue che ha respinto la manovra 2019, il governo italiano ha ora 3 settimane (fino al 13 novembre) per presentare un nuovo testo, cambiando i saldi

30

NOVEMBRE

NUOVO PARERE UE

La Commissione deve presentare entro il 30 novembre la propria opinione sulla legge di bilancio italiana (eventualmente modificata). Il 3-4 dicembre sarà la volta dell'esame dei ministri delle finanze dei paesi Ue

31

DICEMBRE

OK ALLA MANOVRA

Entro il 31 dicembre la legge di bilancio italiana deve essere approvata dalle Camere. Possibile che la Commissione Ue avvii la procedura di infrazione delle regole sul debito se la manovra non cambia

Possibili risparmi correlati anche alla decorrenza di reddito di cittadinanza e «quota 100»



Peso: 1-8%, 3-24%

Politica Il governo: indietro non si torna, resta il 2,4%. Salvini: attaccano il popolo. L'impatto sulle banche frena i prestiti

Ultimatum per rifare la manovra

La Ue all'Italia: avete tre settimane. Mattarella: nessuno può sottrarsi all'equilibrio dei conti

È la prima volta che la Commissione europea **boccia** una manovra. E tocca all'Italia rifare i conti. Tre settimane per presentarne una nuova. Il presidente della Repubblica parlando ai sindaci — prima della bocciatura europea — aveva ricordato come «nessuno può sottrarsi all'equilibrio dei conti» perché il «disordine porta a contraccolpi per i de-

boli». Il governo ha immediatamente replicato alla Ue: Indietro non si torna. E ha rincarato il vicepremier Salvini: «Attaccano il popolo. I signori della speculazione si rassegnino. Bruxelles fa semplicemente irritare di più gli italiani». Intanto l'impatto sulle banche frena i prestiti.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | Conti pubblici

La Commissione bocchia il testo, è la prima volta «Avete tre settimane di tempo per modificarlo»

Il no Ue alla manovra

«Ogni italiano ha già 37 mila euro di debito»

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO La Commissione europea, che attua il controllo tecnico sui conti pubblici nazionali, ha respinto la bozza del progetto di bilancio del governo italiano e chiesto modifiche «entro tre settimane» con una lettera in 19 punti. Il vicepresidente della Commissione europea, il lettone Valdis Dombrovskis, al termine della riunione dei commissari a Strasburgo, ha specificato che questa drastica decisione avviene «per la prima volta».

In vista della scadenza del 13 novembre sono previste trattative del governo M5S-Lega, an-

che con le principali capitali perché il 5 novembre è in programma a Bruxelles una riunione del livello decisionale dei ministri finanziari dell'Eurogruppo, dove si potrebbe tentare un compromesso politico. «Ci aspettiamo che il dialogo tra Bruxelles e l'Italia continui nelle prossime settimane — ha anticipato il presidente portoghese dell'Eurogruppo Mario Centeno —. Le recenti dichiarazioni a Roma sulle revisioni di spesa, che descrivono gli obiettivi di bilancio come tetti massimi e dimostrano volontà di agire se le previsio-

ni non si materializzeranno, sono un passo nella direzione giusta».

La decisione

Per ora si parte dalla presa di



Peso: 1-11%, 2-40%

posizione netta della Commissione europea, preventivamente sponsorizzata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e da premier di Paesi nordici (Austria, Olanda, Finlandia) nell'ultimo summit Ue. Dombrovskis l'ha giustificata sostenendo che «le chiarificazioni» ricevute dal ministro dell'Economia Giovanni Tria «non sono convincenti» per far accettare un deficit nominale nel 2019 al 2,4% del Pil, rispetto all'1,6% atteso da Bruxelles. Ha evidenziato «il mancato rispetto, particolarmente grave, della raccomandazione all'Italia del Consiglio (dei governi, ndr) del 13 luglio scorso». Il commissario Ue francese Pierre Moscovici ha criticato che «la deviazione» del deficit sia stata «chiara, netta» e perfino «da alcuni rivendicata», riferendosi ai vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini.

Il rischio «populismo»
L'europopolare Dombrovskis

e il socialista Moscovici hanno negato un'attitudine più negativa verso un governo considerato populista, rispetto ai tanti altri Paesi finiti in deficit eccessivo in passato (compresi la Germania e la Francia, che ha registrato disavanzi eccessivi per molti anni). A fare la differenza, si legge nella lettera all'Italia, sarebbe il maxi debito pubblico dell'Italia al 131,2% del Pil, in quanto «il secondo più alto dell'Ue», che nel 2017 significava «37 mila euro a carico di ogni cittadino italiano». L'annunciata riduzione di 4 punti al 126,7% del Pil nel 2021 non viene ritenuta sufficiente nel percorso verso il 60% del Pil. Anche perché «l'anno scorso l'Italia ha speso per il servizio del debito quanto ha speso per l'istruzione».

Il maxi debito
La linea del governo di rilanciare la crescita con una politica di bilancio espansiva viene contestata perché «deficit di bilancio più alti e debito non

comportano una crescita duratura, mentre un debito eccessivo rende l'economia più vulnerabile alle crisi». Vengono evocati i rischi sui mercati finanziari di aumento dello spread a causa di una minore affidabilità dei titoli di Stato dell'Italia. Dombrovskis ha così ipotizzato l'apertura di una procedura sanzionatoria per deficit eccessivo per violazione della regola del debito. Ottimistiche sono stimate le previsioni di crescita del governo italiano con accelerazione fino a 1,5% del Pil nel 2019, a 1,6% nel 2020 e moderato rallentamento a 1,4% nel 2021. Un ulteriore problema è che «l'Italia non rispetta il requisito delle regole Ue perché le previsioni macroeconomiche sottese alla bozza del progetto di bilancio 2019 non sono state approvate da un ente indipendente», cioè dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

Le misure nel mirino

La lettera mette nel mirino gli aumenti di spesa pubblica per «la possibilità di pensionarsi anticipatamente», accantonando la legge Fornero, e «l'introduzione del reddito di cittadinanza per adulti inattivi o disoccupati». Il «condono» viene considerato negativo per combattere l'evasione fiscale e destinato a produrre introiti solo «una tantum». Spunta il timore che «i risparmi della revisione della spesa siano più bassi del previsto». Moscovici ha però aperto al negoziato definendo Tria «un interlocutore legittimo e credibile» e auspicando che «sappia convincere il governo della necessità di proseguire il dialogo per fare in modo che le priorità dell'Italia, che non discutiamo, siano compatibili con le regole comuni».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti ricevuti non sono convincenti per far accettare il deficit al 2,4%. E c'è stato il mancato rispetto, particolarmente grave, della raccomandazione all'Italia del 13 luglio scorso

Valdis Dombrovskis

Tria è un interlocutore legittimo e credibile. Auspico che convinca il governo della necessità di far proseguire il dialogo per fare in modo che le priorità dell'Italia siano compatibili con le regole comuni

Pierre Moscovici

La parola

PROCEDURA D'INFRAZIONE

Conformemente ai trattati dell'Unione europea, la Commissione può adire le vie legali attraverso una procedura d'infrazione contro un Paese membro che non attua il diritto dell'Unione. La Commissione può deferire il caso alla Corte di giustizia che, in alcuni casi, può imporre anche sanzioni pecuniarie

A Strasburgo

Il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici, 61 anni, con il vice presidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, 47 anni, con delega per la Stabilità finanziaria, alla conferenza stampa di ieri sulla manovra italiana

(Imago economica)



Peso:1-11%,2-40%

GLI SCENARI**Il piano di riserva di Tria**di **Federico Fubini**

Nessuno ha una posizione comoda in questa saga del bilancio italiano, ma decisamente Giovanni Tria occupa quella che gli altri invidiano meno. *continua a pagina 3*

PRIMO PIANO

Tria: «Non vogliamo scassare tutto» Il piano di riserva per limare il deficit

Ecco cosa accadrebbe ai nostri titoli se Moody's e S&P tagliassero ulteriormente il rating

SEGUE DALLA PRIMA

A Roma il ministro dell'Economia cerca di spingere i colleghi di governo verso una maggiore prudenza, mentre a Bruxelles deve difendere le loro scommesse. Ma quando non è preso dall'uno o dall'altro impegno, Tria si occupa soprattutto di cercare una via d'uscita: più che per se stesso, per un Paese che dà tutti i segni di non poter resistere a lungo a questi livelli di stress finanziario senza scivolare in recessione e in una pericolosa spirale.

Il messaggio del Tesoro

«Non vogliamo scassare tutto — dice il ministro —. Seguiremo attentamente l'andamento dei mercati nelle prossime settimane». È il messaggio che in modo informale Tria ha dato negli ultimi giorni anche a Valdis Dombrovskis e a Pierre Moscovici della Commissione europea. Queste parole hanno un significato diverso dal tentativo di rassicurare contenuto nella lettera inviata l'altro ieri dal governo a Bruxelles: lì si dice che l'Italia è disposta a intervenire per ridurre la spesa, se durante il 2019 si capisce che la crescita non raggiungerà gli

obiettivi; in pratica sarebbe una stretta di bilancio, destinata a frenare ancora di più l'economia, se e quando quest'ultima desse veri segni di rallentamento.

Ora Tria fa capire qualcosa di più. Nelle sue parole, «ci sono le procedure europee e poi ci sono le dinamiche dei mercati». Il sottinteso è che una procedura per violazione delle regole di bilancio europee a lui sembra inevitabile, ma il continuo degrado della posizione del Paese sui mercati va fermato. Neanche uno spread di oltre 300 punti (3%) fra i rendimenti dei titoli tedeschi e italiani a dieci anni sarebbe sostenibile a lungo. Per l'economia italiana è come correre in salita con un macigno in spalla, quando i concorrenti hanno già raggiunto la discesa.

La tensione finanziaria

Soprattutto, come si è visto anche la scorsa settimana, ulteriori peggioramenti degli spread possono avvenire in maniera improvvisa e non lineare.

Anche per questo Tria sottolinea che Bruxelles e i mercati non sono la stessa cosa e pensa che il governo debba tenersi pronto a reagire a questi ultimi. Se la tensione finanziaria si aggrava nelle tre settimane che la Ue ha dato al

governo per rivedere i suoi piani, allora il ministro è convinto che l'Italia debba limare i propri obiettivi di deficit. Non solo per garantire un disavanzo al 2,4% del prodotto lordo l'anno prossimo, se l'economia dovesse frenare rispetto alle attese. Anche per puntare, fin dall'inizio, a un disavanzo più basso del 2,4% qualora la pressione del mercato continuasse a salire.

L'ultima parola

Tria naturalmente capisce di non avere l'ultima parola nel governo. Ma sa anche che di rado il mercato ferma le proprie slavine, quando queste ormai sono partite. Per arrestarle serve una rete di credibilità, che non c'è anche se ora farebbe particolarmente comodo. Tra tre giorni S&P's, l'altra grande agenzia di rating oltre a Moody's, esprimerà un giudizio sulla tenuta del debito e potrebbe annunciare «prospettive negative» che preludono a un possibile declassamento tra pochi mesi. Così l'Italia entra in territorio pericoloso: oggi ha un solo voto all'ultimo livello sopra «non investimento» (o «spaz-



Peso:1-2%,3-37%

zatura») per Moody's e appena due per S&P. Se entrambe arrivassero a «spazzatura» — bastano tre bocciature — enormi indici come Bloomberg/Barclays (2.500 miliardi di dollari) o il Ftse Russel government bond index (800 miliardi) per statuto non potrebbero più detenere carta governativa italiana.

Il controllo del volante

Le vendite all'istante sui titoli di Stato di Roma potrebbero essere di oltre cento miliardi di dollari e il governo rischierebbe di perdere il controllo

del volante: vedersi precluso l'accesso ai finanziamenti che servono allo Stato per funzionare. Del resto alcune delle tensioni di mercato di questi giorni riflettono le prime manovre degli investitori per non essere sorpresi da una svolta del genere.

Più che nell'evitare una procedura europea sui conti, in questa fase, Tria punta proprio a cercare di scongiurare uno scenario del genere.

Federico Fubini

Lo scontro

● Il 18 ottobre scorso i commissari europei Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis hanno scritto una lettera al governo per denunciare «una

deviazione senza precedenti» dal Patto di stabilità

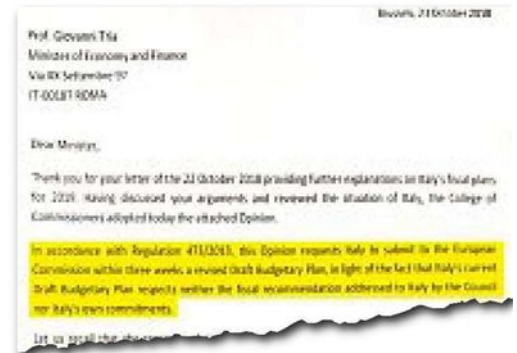
● Lunedì il governo Conte ha risposto alla Commissione confermando i contenuti della manovra. Ieri da Bruxelles è arrivata, per la prima volta nella storia, la bocciatura (nella foto) degli interventi previsti

2,4

per cento il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo che il governo Conte si impegna a rispettare nel 2019 con le misure previste nella manovra economica

0,2

per cento del prodotto interno lordo: è la sanzione massima che può essere costretta a pagare l'Italia se l'eventuale procedura di infrazione avviata dall'Ue arrivasse fino in fondo



Peso:1-2%,3-37%

L'analisi *La catena del contagio*

Banche e consumatori ecco chi pagherà la sfida con Bruxelles

L'aumento dello spread e il declassamento del rating stanno già avendo effetti diretti sull'economia reale

ROBERTO PETRINI, ROMA

Una cosa è certa: siamo nel tunnel. L'effetto-spread, che segna come un sismografo i passaggi della politica italiana da maggio, ha già prodotto molti danni. Ma se sarà confermata l'intenzione del governo gialloverde di tirare dritto e di non piegarsi entro il 13 novembre all'ultimatum della Commissione europea, le cose potrebbero peggiorare. Fino a precipitare tra il 21 novembre e il 3 dicembre quando Commissione e Eurogruppo sanciranno che siamo in procedura d'infrazione per deficit e debito.

La reazione dei mercati, che fino ad oggi ha quasi triplicato lo spread, dai 115 punti di fine aprile ai 313 di ieri, potrebbe aggravarsi avvicinando lo spettro di quota 400. Le scadenze terribili infatti non sono affatto finite: dopo il declassamento di Moody's, la settimana scorsa, venerdì è atteso il giudizio di Standard & Poor's e il 2 novembre la pubblicazione degli stress test delle banche dell'Eba con il verdetto sulle banche italiane ammaccate dalla perdita di valore dei Btp che hanno in portafoglio. «Eventi di peso notevole», hanno avvertito ieri Carlo Cottarelli e Giampaolo Galli in una nota congiunta per l'Osservatorio Cpi. L'effetto spread e l'incertezza

politica – questo il fatto nuovo – stanno contagiando l'intera economia italiana. Non si tratta solo di qualche miliardo in più di spesa per interessi provocato, come ha detto addirittura Mario Draghi, dalle “parole” dell'esecutivo ma di blocco degli investimenti, riduzione del credito, aumento del costo di mutui e prestiti, banche sottocapitalizzate. Le conseguenze già si vedono sul Pil: la Banca d'Italia stima per il terzo trimestre una crescita dello 0,1 per cento e il quarto sarà molto probabilmente uguale a zero. Non sono pochi gli autorevoli osservatori ed economisti che cominciano a rivedere il fantasma della recessione.

In cima alla catena del rischio c'è lo spread: un aumento di 100 punti, a quota 400, porterebbe per il prossimo anno un peso di 2 miliardi in più alla spesa per interessi, con i 3 miliardi già totalizzati con quota 300 si arriva a 5 miliardi.

Questo non è che l'inizio della catena del contagio. Il secondo anello è quello più delicato, ed è costituito dal sistema creditizio. Le banche devono rispettare un rapporto tra capitale e i crediti erogati, se il capitale si riduce per via della perdita di valore dei Btp, o lo ricostituiscono oppure devono ridurre i prestiti. Secondo un'analisi di Antonio Forte del Cer dal primo trimestre

di quest'anno il Cet1 ratio, cioè l'indice di solidità del sistema, è sceso di 70 punti base. In parole povere significa che le banche, per ripristinare il livello di solidità, devono reintegrare il capitale di 7 miliardi oppure possono decidere di ridurre l'attivo, quindi anche i prestiti a famiglie e imprese, per 53 miliardi.

Il fenomeno va sotto il nome di credit crunch, ovvero stretta creditizia, che sarebbe già in atto: non sorprende che molti centri studi già prospettino una caduta della produzione industriale e una contrazione del Pil fin da quest'anno. Basterebbe aumentare il capitale, ma non è facile come sembra, sia per le banche sia per le imprese. Il mercato obbligazionario risente direttamente dell'aumento dei tassi sui titoli di Stato. In particolare le banche, che contano per il 20 per cento sulle obbligazioni, si trovano di fronte ad un aumento del costo della raccolta e di conseguenza aumentano i tassi sui mutui e sul credito al consumo. Si arriva così inesorabilmente all'ultimo anello della catena che non ha difese: i cittadini.



Peso: 91%

La procedura

Sconto Italia-Europa: ecco cosa può succedere

LE TAPPE

| 15 OTTOBRE | 20 OTTOBRE | 23 OTTOBRE | 26 OTTOBRE |
|---|---|---|---|
| il Draft Budgetary Plan, lo schema della legge di Bilancio, è stato inviato a Bruxelles | mancata presentazione della legge di Bilancio | la Commissione boccia il Dpb e lo rimanda al mittente | verdetto dell'agenzia di rating Standard&Poor's |

13 NOVEMBRE

Entro questa data Roma deve cambiare il Dpb rendendolo più rigoroso e credibile

Si aprono due opzioni

Opzione 1

Roma accetta e cambia il Dpb, presenta in Parlamento una manovra conseguente. Entro il 30 novembre la Commissione esprime il suo giudizio ordinario sulla legge di Bilancio italiana e gli altri stati membri

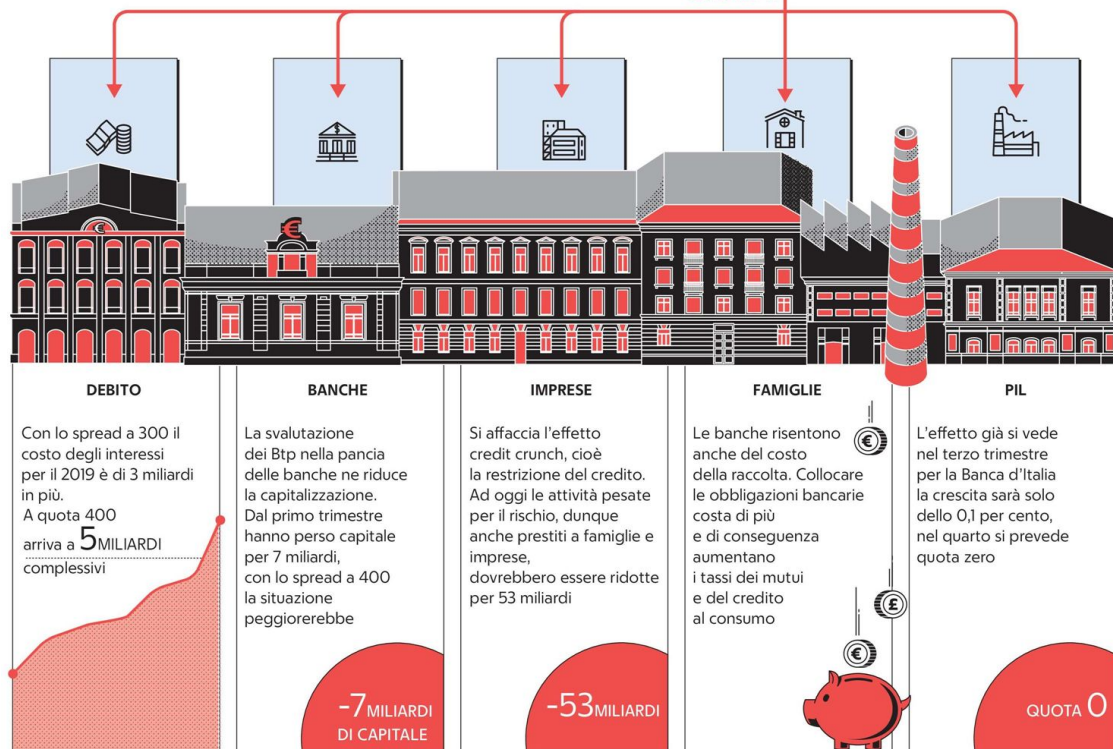
Opzione 2

Il governo non cambia la manovra. Il 21 novembre la Commissione esprime una nuova opinione e avvia la procedura d'infrazione secondo l'art. 125.3 del Trattato. Tra fine dicembre e gennaio la Commissione apre la procedura d'infrazione, successivamente si esprime l'Eurogruppo. L'effetto è l'imposizione di ferrei target di rientro annuali dal deficit

31 DICEMBRE

La legge di Bilancio deve essere approvata dal Parlamento pena l'esercizio provvisorio

GLI EFFETTI



Peso: 91%

*“Within our mandate”***Le tre parole di Draghi che spiegano perché oggi non sarà la Bce a salvare l'Italia**

L'Eurotower può fare “whatever it takes”, ma “nei limiti del mandato”: non può finanziare deficit e debiti insostenibili

Dopo il no della Commissione

Roma. L'Italia si sta autoinfliggendo una crisi da manuale. Il governo ha presentato una manovra insostenibile, con previsioni irrealistiche, bocciata ieri dalla Commissione europea e prima dalle agenzie di rating, dalle istituzioni internazionali, dagli organismi indipendenti nazionali e soprattutto dal mercato, come si può vedere dall'impennata dello spread. Per sfuggire a questa crisi autoindotta,

dopo aver invocato improbabili salvatori come Trump, Putin, la Cina e adesso – pare – persino l'India, l'esecutivo gialloverde sembra fare totale affidamento sulla Bce. “Ho visto che lo spread è a 300 punti – ha dichiarato il ministro degli Affari europei Paolo Savona – e sono convinto che Mario Draghi stia intervenendo”. In sintesi: l'Italia sta andando contro un iceberg e il governo non solo non intende virare, ma aumenta la velocità di navigazione pretendendo che sia la Bce a spostare l'iceberg per evitare l'impatto.

C'è la convinzione che di fronte all'emergenza Mario Draghi farà “whatever it takes” per preservare l'euro. Chi davvero ritiene credibile questa strategia suicida farebbe

meglio a riascoltare lo storico discorso che il presidente della Bce fece il 26 luglio del 2012 alla Global investment conference di Londra. Prima del celebre “whatever it takes”, Draghi pronunciò (per due volte) altre tre parole che nessuno ricorda: “Within our mandate”. Ovvero: all'interno del mandato della Bce. Quelle tre parole – “within our mandate” – sono una premessa fondamentale, come ha ricordato recentemente Lorenzo Bini Smaghi, a lungo membro del comitato esecutivo della Bce, commentando il documento che propone una riforma dell'Europa scritto da Savona e inviato dal governo a Bruxelles.

(Capone segue a pagina quattro)



MARIO DRAGHI

Savona vs Francoforte**“Within our mandate”. Le tre parole dimenticate di Draghi spiegano perché non sarà la Bce a salvarci**

(segue dalla prima pagina)

“Cosa vogliono dire queste parole? – ha ricordato Bini Smaghi in un recente seminario, organizzato dalla fondazione Astrid, dove era presente anche Savona – Che il ruolo della Banca centrale è di far fronte a crisi di liquidità, non di solvibilità di uno stato. In altre parole, la Banca centrale può intervenire per contrastare rischi di contagio, ma non per finanziare una dinamica insostenibile del debito”. Insomma, in queste condizioni in cui un governo decide deliberatamente di deviare dalle regole europee, la Bce non può fare assolutamente nulla. L'unico strumento utilizzabile, l'Omt (Outright monetary transactions) – e cioè il cosiddetto bazooka antispread introdotto con il “Whatever it takes” – presuppone la firma di un memorandum con l'Eurogruppo, ovvero la rinuncia alla propria politica economica. Ma

se il governo intendesse rinunciare alla manovra in deficit non ci sarebbe alcun bisogno dell'Omt. La politica di Di Maio e Salvini – e questo è il paradosso – è ciò che al contempo richiede e impedisce l'intervento della Bce.

E' evidente che invocare l'aiuto risolutivo di Draghi, come se fosse il padrone assoluto dell'Eurotower e non il presidente di un organismo collegiale con limiti statutari, è come gettare benzina sul fuoco. Significa comunicare ai mercati che la finanza pubblica italiana è completamente fuori dal controllo del governo e che l'unico modo per rendere sostenibile il debito è l'intervento di un'istituzione che non ha poteri per farlo. E' l'opposto del messaggio del premier Conte e del ministro dell'Economia Tria che affermano, tra lo scetticismo di molti, che la legge di Bi-



Peso: 1-8%, 4-8%



lancio è sostenibile: deve solo essere spiegata al mercato. Il pensiero del ministro Savona, messo per iscritto nel documento inviato a Bruxelles, viene diffuso in maniera meno formale e più romanesca da personaggi a lui vicini: "Draghi nel momento del maggior bisogno tira la mano indietro? Non credo proprio. Sicuramente si inventerà qualcosa!", è il sofisticato ragionamento del suo allievo Antonio Maria Rinaldi. La verità è che Draghi non si inventerà niente. Tra l'altro questa idea rievoca negli investitori la bozza di "contratto di governo" che a maggio ha fatto impennare lo spread: allora c'era la richiesta alla Bce di cancellare 250 miliardi di Btp, ora di intervenire con l'acquisto illimitato di titoli di stato. Non è chiaro se dietro questa strategia ci sia completa inconsapevolezza

delle regole europee o piena volontà di cercare un incidente che spinga l'Italia fuori dall'euro. "Mi domando se non si sia esagerato nel testare il limite dell'intelligenza dei partner europei", dice Bini Smaghi commentando la proposta di Savona. Ma forse il test non è sugli interlocutori europei, bensì sugli elettori e sui risparmiatori italiani.

Luciano Capone



Peso:1-8%,4-8%

Norme & Tributi

La cancellazione delle vecchie cartelle taglia 4 miliardi ai bilanci dei Comuni

ROTTAMAZIONE

I probabili effetti dello stralcio dei debiti fiscali fino a mille euro tra 2000 e 2010

Alcuni giudizi di Cassazione ritengono già prescritta una parte di questi crediti
Pasquale Mirto

Una delle novità più rilevanti del decreto fiscale (decreto legge 23 ottobre 2018 n. 119 pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale), almeno sotto il profilo economico, è la previsione di stralcio dei debiti fino a mille euro affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2010. Il limite di mille euro però non si riferisce all'importo complessivo della cartella, ma ai singoli crediti iscritti a ruolo. Facile immaginare che la parte prevalente di questi crediti riguardi proprio i crediti dei Comuni, per Tarsu, Ici, contravvenzioni stradali, rette scolastiche, oltre che delle Regioni per il bollo auto.

Gli importi in gioco sono rilevanti perché, stando agli ultimi dati dell'Anci che riportano il totale dei crediti comunali iscritti a ruolo sotto i mille euro, l'ammontare dei crediti annullati dal governo dovrebbe attestarsi sui 4 miliardi. Va comunque aggiunto che una parte di questi

crediti è probabilmente prescritta, stando almeno alla più recente (ma non condivisibile) giurisprudenza di legittimità che ha ritenuto che la cartella dei tributi comunali si prescrive entro cinque anni, quando Equitalia invece riteneva che tutte le proprie cartelle fossero soggette alla prescrizione ordinaria decennale.

Al riguardo, sarebbe stato forse più rispettoso dell'autonomia dei Comuni concedere un termine all'ente creditore per la riattivazione del credito non prescritto mediante la notifica di un'ingiunzione di pagamento entro una certa data prestabilita.

Altra novità riguarda la definizione del contenzioso tributario, che si applica direttamente all'agenzia delle Entrate e facoltativamente ai Comuni, che hanno tempo fino al 31 marzo 2019 per regolamentarlo. Qui la normativa, invero, appare poco coordinata perché prevede per le «controversie definibili» – e sono tali quelle oggetto di notifica di ricorso, anche se non ancora depositato presso la Commissione tributaria, perché pendente il termine di 90 giorni previsto per la mediazione, oltre che di quelle non interessate da una sentenza passata in giudicato – la sospensione per nove mesi dei termini di impugnazione delle pronunce giurisdizionali e di riassunzione che scadono dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 luglio 2019. Ma le controversie comunali possono considerarsi definibili solo se il Comune adotta il regola-

mento, sicché fino al 31 marzo prossimo, a stretto rigore i termini per le impugnazioni delle sentenze, non sono sospesi, anche se si immagina che senza alcun chiarimento normativo questa materia genererà inevitabilmente (e paradossalmente) nuovo contenzioso.

La rottamazione delle cartelle numero 3, dimentica ancora una volta le ingiunzioni di pagamento, ma probabilmente, come per le precedenti rottamazioni, verrà prevista la possibilità per i Comuni di rottamare anche le proprie ingiunzioni di pagamento.

Infine, dubbi si registrano anche sulla definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento, perché qui la norma non ne limita l'applicazione ai soli atti notificati dall'agenzia delle Entrate, anche se la relazione illustrativa fa riferimento solo a tali atti. Se si considera che per la definizione delle controversie tributarie è stato fatto espresso riferimento all'agenzia delle Entrate, la mancata precisazione dovrebbe portare a ritenere che sono definibili anche gli accertamenti notificati dal Comune, ma naturalmente la certezza si avrà solo leggendo il testo definitivo.



Peso: 15%

Norme & Tributi

Se la sentenza non è allegata avviso liquidazione illegittimo

CASSAZIONE

Non basta citare gli estremi perché il contribuente deve poter verificare il calcolo. Il Fisco non può integrare la carenza motivazionale del provvedimento iniziale

Laura Ambrosi

È nullo l'avviso di liquidazione dell'imposta di registro che si limita a richiamare gli estremi della sentenza cui si riferisce senza indicare gli elementi numerici posti a base del calcolo, in quanto non consente al contribuente la verifica della correttezza della richiesta dell'amministrazione. In ogni caso, l'ufficio non può integrare la carenza motivazionale del provvedimento iniziale con ulteriori elementi adottati successivamente in sede giudiziale.

A confermare questi importanti principi è la Corte di cassazione con l'ordinanza nr. 26731 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate liquidava a un contribuente delle somme ai fini dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale in relazione a una sentenza di usucapione pronunciata da un tribunale. La con-

tribuente impugnava l'atto, ritenendolo immotivato perché non recava l'esatta individuazione della base imponibile, le modalità di calcolo delle imposte e non vi era allegata la sentenza.

La Ctp accoglieva il ricorso ma la Ctr ribaltava la decisione. I giudici di secondo grado, rilevavano che l'atto era sufficientemente motivato ancorché senza l'indicazione della base imponibile e delle aliquote applicate. La mancata allegazione della sentenza, secondo la Ctr, era del tutto irrilevante in quanto la contribuente ne era a conoscenza essendo stata parte del giudizio il cui dispositivo era stato comunicato al proprio difensore. Ricorreva in cassazione la contribuente ribadendo, in buona sostanza, il difetto di motivazione dell'avviso di liquidazione. I giudici di legittimità hanno accolto l'impugnazione evidenziando, innanzitutto, che non può ritenersi sufficiente il richiamo nell'atto impositivo degli estremi della sentenza non allegata in quanto occorre la specifica motivazione che non può tradursi in un mero richiamo degli atti prodromici. La motivazione richiede pure la determinazione del tributo dovuto e l'indicazione degli elementi matematici posti alla base della quantificazione onde consentire al contribuente la verifica della correttezza del calcolo.

In ogni caso non è possibile una integrazione della motivazione dell'atto da parte dell'amministra-

zione con ulteriori elementi dedotti solo successivamente in giudizio.

La pronuncia è interessante innanzitutto perché alcuni uffici effettivamente non sempre allegano la sentenza per la quale richiedono le imposte, sul presupposto che il contribuente sia già a conoscenza dell'atto. Poi rappresenta una prassi diffusa - anche nel caso di accertamenti relativi ad altre imposte - l'introduzione di argomentazioni a sostegno della pretesa rispetto all'atto impositivo iniziale che, in genere, emergono solo in occasione delle controdeduzioni in Ctp dell'ufficio se non addirittura, nel successivo grado di appello.

Così operando, di fatto, il contribuente non può difendersi perché la sua impugnazione tiene conto soltanto di quanto riportato nell'atto iniziale e non nelle successive "integrazioni" nel corso del giudizio. La Cassazione chiarisce che in queste ipotesi ricorre il vizio di motivazione.



Peso: 14%

**DENTRO I CODICI****PRIVACY E MARKETING**

Il registro delle opposizioni apre alla posta cartacea

Il registro delle opposizioni apre alla posta cartacea. E, infatti, in dirittura d'arrivo il decreto che allarga il perimetro dello strumento che permette di mettersi al riparo dalle telefonate pubblicitarie. Il provvedimento (un Dpr) aspetta il via libero definitivo dal consiglio dei ministri, che l'aveva approvato in via preliminare a marzo scorso. Nel frattempo, il decreto è stato sottoposto al vaglio del Garante della privacy, del Consiglio di Stato e del Parlamento.

Il registro delle opposizioni, gestito dalla Fondazione Bordini, è stato previsto dal Dpr 178 del 2010 per fare da argine al telemarketing selvaggio. In questo momento, nel registro si possono iscrivere i numeri di telefono presenti negli elenchi pubblici: gli abbonati che scelgono tale via si mettono (teoricamente) al sicuro dalle chiamate pubblicitarie o dalle ricer-

che di mercato. I call center non possono, infatti, utilizzare per le loro campagne promozionali i numeri presenti nel registro.

A febbraio di quest'anno una legge - la numero 5 - ha ampliato il raggio d'azione del registro, aprendolo anche ai numeri dei cellulari e ai telefoni fissi non presenti negli elenchi pubblici. Previsione che, però, al momento è rimasta sulla carta perché mancano le norme attuative.

Ora, però, sta per arrivare un'ulteriore novità: inserire nel registro - sempre su scelta dell'abbonato - pure l'indirizzo di chi è presente negli elenchi telefonici pubblici. In questo modo ci si protegge anche dalla posta pubblicitaria che riempie le caselle di casa. Inoltre, gli ope-

ratori pubblicitari che utilizzano la posta devono allegare ai messaggi promozionali informazioni circa il funzionamento del registro delle opposizioni. Campagne di sensibilizzazione sul tema possono anche essere organizzate ogni anno dalle associazioni di consumatori.

Il decreto, infine, introduce una novità sulla procedura di iscrizione al registro: non sarà più possibile effettuarla via fax, che in sette anni è risultato poco utilizzato (300 volte su 5 mila richieste). Si potrà continuare a iscriversi attraverso il telefono, la mail, il sito o con la raccomandata, che seppure meno usata del fax (solo 40 iscrizioni), rimane in via residuale come strumento di garanzia per le categorie più deboli.

— **Antonello Cherchi**

5000

RICHIESTE DI ISCRIZIONE

In sette anni al registro delle opposizioni, previsto dal Dpr 178/2010, di cui 300 tramite fax e 40 con raccomandata



Peso: 8%



MULTE STRADALI

La cartella non notificata va contestata nel merito

Non basta la mancata notifica del verbale originario per opporsi alla successiva cartella di pagamento relativa a un'infrazione stradale: occorre che il ricorso sollevi anche una questione di merito sul contenuto del verbale stesso. Lo ha ribadito la Seconda sezione civile della Cassazione, con l'ordinanza 26843/2018 depositata ieri.

I giudici hanno così chiuso un caso approdato in Cassazione nel 2013 senza discostarsi da quanto avevano stabilito quattro anni dopo le Sezioni unite (sentenza 22080/2017). Però afferma esplicitamente che sono superate «alcune più remote pro-

nunce» (la n. 59 e la n. 12531 del 2003), secondo le quali la mancata notifica del verbale comporta l'illegittimità dell'emissione della cartella. Questo perché l'opposizione ha finalità «recuperatoria» delle ragioni di quell'opposizione alla sanzione della quale non ci si era potuti avvalere a causa della nullità o dell'omissione della notifica del verbale. E la materia delle sanzioni amministrative è diversa da quella fiscale, nella quale il contribuente può invece scegliere se sol-

levare simultaneamente o no la questione della mancata notifica e quella di merito.

Così l'opposizione deve essere «cognitiva» e non «esecutiva», dunque deve essere riferita alla sanzione amministrativa (facendo valere «vizi propri dell'atto presupposto») e non all'esecuzione (ex articolo 615 del Codice di procedura civile). Bisogna quindi contestare il «procedimento di formazione del titolo», altrimenti l'irregolarità di notifica viene sanata.

—M.Cap.



Cassazione Per il ricorso non basta l'omessa notifica



Peso: 6%

Primo piano | Conti pubblici

Mattarella avverte i partiti: nessuno può sottrarsi all'equilibrio di bilancio

«La collaborazione tra istituzioni non è solo galateo formale»

di **Marzio Breda**

«La logica dell'equilibrio di bilancio non è quella di un astratto rigore», ma risponde a ben altri criteri, molto concreti, e serve a dare sicurezza alle persone. Su quel terreno, inoltre, va sempre tenuto presente il rischio che «il disordine dei conti produca contraccolpi pesanti per le fasce più deboli».

È Sergio Mattarella a ricordare questi precetti base per chiunque amministri la cosa pubblica, a ogni livello. Lo fa prendendo a pretesto l'assemblea dell'Anci, a Rimini. Molti Comuni, si sa, hanno la contabilità in stato di pre-dissesto o dissesto conclamato e i sindaci sarebbero dunque i naturali destinatari del suo messaggio. È però ovvio che, nelle ore in cui l'Ue **boccia** la mano-

vra del governo italiano, il presidente si riferisca ad altri. Cioè a coloro ai quali la maggioranza gialloverde affiderà il compito di negoziare con la Commissione europea (che ha il ruolo di «guardiano dei Trattati») un'eventuale riscrittura dei nostri parametri economici. La riflessione è pensata per loro e per i cittadini che vogliono andare oltre le teorie del complotto e le fumisterie dei comizi in rete, e capire. Infatti, dice il capo dello Stato, nello stendere un bilancio in ordine «ci deve sempre guidare uno sguardo più lungo sullo sviluppo, la sua equità e la sua sostenibilità».

Per Mattarella, insomma, «occorre procedere garantendo sicurezza alla comunità, scongiurando che il disordine degli enti pubblici, e della pubblica finanza, produca contraccolpi pesanti anzitutto per le fasce più deboli, per le famiglie che risparmiano pensando ai loro figli, per le

imprese che creano lavoro». E «una responsabilità che accomuna chiunque svolga attività rappresentative — qualunque sia la sua militanza politica — perché si tratta di un bene comune, di un patrimonio indivisibile». Ecco la grande prova con cui misurarsi. Infatti, insiste nel suo intervento a doppio livello di lettura, «i bilanci in equilibrio, l'efficienza dei servizi, i diritti garantiti ai cittadini, la sinergia tra pubblico e privato, in modo che crescano le opportunità per tutti, sono sfide alle quali nessuna amministrazione può sottrarsi: il Comune e la Provincia come la Regione e lo Stato».

Un messaggio in bottiglia, quello del presidente, che nasce da una sua doppia preoccupazione: 1) non aprire polemiche con l'esecutivo in questa fase ad alta tensione, né fare mosse che possano essere percepite come un tentativo di forzare la mano a Palazzo

Chigi; 2) lavorare intanto per ridurre le distanze tra Roma e Bruxelles e individuare i residui spazi di mediazione, posto che ancora ce ne siano.

Infine, esorta i sindaci e il governo a confrontarsi positivamente sulla manovra nel corso della sessione parlamentare di bilancio e, più in là, nella fase di attuazione dei diversi provvedimenti. Allarga le braccia e puntualizza che non è suo compito «entrare nel merito». Tuttavia — e anche questo suo cenno va inteso in senso allargato — ritiene sia «giusto sottolineare che la leale collaborazione tra le istituzioni non appartiene soltanto a un galateo formale, ma costituisce sostanza nella vita della Repubblica... Sostanza in quanto consente di svolgere meglio il servizio alla cittadinanza e, al tempo stesso, di far funzionare quel pluralismo di istituzioni fondamentale per gli equilibri della democrazia».

La responsabilità

«È una responsabilità che riguarda chiunque svolga attività rappresentative»

La logica dell'equilibrio di bilancio non è quella di un astratto rigore. Bisogna scongiurare che il disordine della pubblica finanza produca contraccolpi anzitutto per le fasce più deboli



Al Quirinale Sergio Mattarella, 77 anni, con il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanese, 64



Peso: 40%

PERCHÉ È UNA CRISI SENZA PRECEDENTI

**Da Tremonti a Renzi
le liti infinite con l'Ue
ricucite in extremis**

MARCO ZATTERIN — P. 5

LA FINANZIARIA RESPINTA A BRUXELLES**Corsi e ricorsi della manovra, quando l'Italia rischiava di essere bocciata dall'Europa**

MARCO ZATTERIN

«**S**e l'Europa boccia la manovra la ripresenteremo uguale». Salvini? Di Maio? No. Matteo Renzi alle 8,25 del mattino di 16 ottobre di tre anni fa sotto l'incerto cielo belga. Furioso, forse anche per aver fatto controvoglia le quattro del mattino a Palazzo Justus Lipsius. «Bruxelles non è il maestro che fa l'esame, non ha i titoli per intervenire – tuonò l'allora presidente del Consiglio – in questi anni c'è stata una subalternità psicologica dell'Italia verso gli eurocrati». Con un piglio già futuristicamente giallo-verde, minacciò di far fuoco e fiamme, ma non ce ne fu bisogno. Mentre lui attaccava la Commissione, Pier Carlo Padoan con lo staff del Tesoro trattava dietro le quinte con gli uomini della direzione Ecofin. Così, un mese più tardi, l'Italia guadagnava ancora ossigeno, nonostante il debito mostruoso e i conti che tornavano a metà. Fu giudicata «a rischio di non conformità rispetto alle disposizioni del Patto di Stabilità», sotto osservazione, ma solo rimandata a un successivo esame che non sarebbe stato l'ultimo.

Dall'entrata in vigore a metà maggio 2013 del «Two pack», portolano per la riforma della vigilanza dei conti pubblici europei concepito

dopo la grande crisi post 2008, l'Italia ha sempre rischiato di essere «bocciata». Già prima, nel luglio del 2010, Giulio Tremonti aveva scampato una pagella in rosso, non senza sottolineare «il folklore senza giusto limite» che aveva ammantato il confronto sulla finanziaria del governo Berlusconi. Allora fu lui a fare il poliziotto buono con Bruxelles, a irritarsi per le sparate del Cavaliere con commissari e funzione pubblica europea. Durante la sua gestione la cassa è stata virtuosa e virtuoso, a modo suo, è stato il rapporto con Bruxelles.

Il confronto ebbe da allora un doppio registro. Alla fine, portava a casa il massimo del risultato possibile. Davvero? A fine settembre 2010, i tecnici della Commissione suggerirono l'apertura di una procedura per tutti Paesi col debito oltre il 60 per cento del Pil. Come noto, non accadde.

Il viaggio nel passato delle complesse relazioni fra l'Italia e l'Unione europea aiuta a dare il senso compiuto dell'aggettivo «senza precedenti» che accompagna l'opinione

negativa sulla legge di bilancio di cui il governo Conte può fregiarsi da ieri. Non era mai successo. Molti Paesi hanno ricevuto lettere di richiamo, molti sono stati sul punto di essere messi davanti alle loro responsabilità e tutti si sono salvati all'ultimo istante. In tanti hanno sfornato, a partire dalla Francia. Nessuno, però, lo ha fatto sfidando in modo così aperto e

totale l'Europa e le sue istituzioni, rinnegando impegni presi e rispondendo «me ne frego» alla possibilità di rilievi che, regole alla mano, apparivano banali.

Sebbene l'Italia sia stato il Paese che ha ottenuto più flessibilità dall'Unione (30 miliardi in quattro anni), la linea imposta dai due vicepremier è stata quella di annullare ogni negoziato informale, cosa che il ministro Tria aveva comunque tentato. «Non ha pari anche il fatto che non ci sia stata la volontà politica di trattare», racconta una voce bruxellese.

La parola del momento è «senza precedenti». Senza precedenti è, per Bruxelles, il divario fra gli obiettivi fra gli impegni e gli obiettivi. Senza precedenti è il trattamento inflitto all'Italia. Senza precedenti è la tolleranza con cui le fonti europee giurano di essere aperte a un'ulteriore mediazione con Roma. Nulla di strano o di nuovo.

«La manovra deve accelerare» disse a fine novembre 2011 il presidente Juncker a Mario Monti: si negoziò e si



Peso: 1-2%, 5-86%

incassarono solo rimbrotti con l'invito a una spending review per il 2013, anno in cui – nel mese di ottobre – tutto congiurava invece per un «via libera condizionato» alla manovra del governo Letta. Un mese più tardi, la Commissione notò che la legge di Stabilità per il 2014 «non è in regola» con gli impegni, ma si concesse all'ennesimo confronto. A fine novembre, niente bocciatura grazie all'impegno di Saccomanni, ma etichetta di «sorvegliati speciali con dovere di verifica permanente» per gli obiettivi 2015 a rischio.

«Visti i numeri, la Commissione poteva bocciare l'Italia», confidò nell'ottobre 2015 una fonte europea altolocata commentando la ma-

novra per il 2016. Ma lì, per un Renzi populista, c'era un Padoan che tesseva la sua tela. Non fummo castigati, e così fu negli anni successivi, gravidi di ultimatum politici e patteggiamenti tecnici. In ciascuna occasione, Italia e Commissione portarono a casa qualcosa. Stavolta no. Bruxelles contava che Tria convincesse Di Maio e Salvini a tagliare il deficit a 1,6-1,7% del Pil, poi si è resa conto che ai piani alti non c'era la volontà politica di praticare la strada del compromesso. Ora il clima è cambiato e tutti nel Team Juncker invocano un confronto «franco e costruttivo» con la paura inedita che possa non servire.

Avrebbero volentieri evitato di mettere l'Italia formal-

mente con le spalle al muro. Avrebbero preferito darci altro tempo e non essere costretti alla prima opinione negativa della Storia. Sono stati obbligati da un tradimento deliberato a una scelta senza precedenti. Senza precedenti come il comportamento del governo italiano. —

Da Berlusconi a Renzi fino a Gentiloni, tutti i governi hanno attaccato Bruxelles. L'obiettivo di Palazzo Chigi è sempre stato guadagnare tempo per avere migliori condizioni

Nessun Paese ha mai sfidato la Commissione in modo così aperto come i giallo-verdi

I precedenti



2010 Governo Berlusconi
Il 20 luglio il ministro Tremonti evitò una pagella in rosso dell'Ue, facendo il poliziotto con l'Ue mentre Silvio Berlusconi sparava a zero sulla Commissione



2011 Governo Monti
A novembre il presidente dell'Ue Juncker chiese a Monti di accelerare sulla manovra. A fine novembre niente bocciatura grazie all'impegno di Saccomanni



2015 Governo Renzi
A ottobre, visti i numeri, l'Ue poteva bocciare l'Italia. Renzi faceva il populista e critica Bruxelles, mentre il ministro Padoan tesseva la sua tela per chiudere poi il negoziato



2017 Governo Gentiloni
A gennaio, dopo il terremoto nel 2016 nel Lazio, Umbria e Marche, Gentiloni attacca l'Ue: «l'Italia ha bisogno di politiche espansive, non di manovre depressive». Sarà ancora Padoan a trovare la quadra sulla manovra correttiva



Peso: 1-2%, 5-86%



M5S e Lega, scontro totale con la Ue Il Colle: rischi per famiglie e aziende

Bruxelles stronca la manovra: danneggia l'Europa. Salvini: è attacco a un popolo, rispondiamo subito che non si cambia

Dalla Commissione europea arriva la bocciatura della legge di bilancio: «Così si erode la fiducia e si danneggia l'Unione». Ma la posizione del governo non cambia, nessuna modifica. Il monito del Quirinale: «I bilanci in disordine, un pericolo per le fasce deboli, per le famiglie e per le imprese».

CIRIACO, D'ARGENIO, LOPAPA
e **PETRINI**, pagine 2, 3 e 4

Il retroscena *La scelta gialloverde*

Lega e 5S: "La manovra non cambia" E pensano alla risposta anticipata

TOMMASO CIRIACO, MOSCA
CARMELO LOPAPA, ROMA

Per Di Maio e Salvini la partita è già chiusa. Le tre settimane di tempo a disposizione, come se fossero scadute prima di cominciare. La posizione del governo non cambia, soprattutto se a Bruxelles inseguono ancora l'illusione di un "ritocco" del governo gialloverde all'ultradeficit al 2,4%.

Non c'è minaccia di sanzioni che tenga, non c'è diplomazia del premier Conte che basti, non ci sono meccanismi di correzione automatici che Giorgetti possa promettere, per modificare un finale già scritto. Toccherà al ministro per l'Economia Giovanni Tria mettere nero su bianco la lettera di risposta, duplicato di quella già inviata due giorni fa. La procedura andrà rispettata. Ma da Palazzo Chigi l'unica preoccupazione che filtra è quella di non far coincidere l'invio del documento con la scadenza (delle 3 settimane) del 13 novembre, dato che in quelle date il governo sarà

impegnato nel già complicato summit di Palermo sulla Libia. Matteo Salvini - raggiunto dalla notizia della bocciatura da Strasburgo durante la missione a Bucarest - non è andato per il sottile commentando coi suoi in Italia. «Cosa può succederci? Una procedura di infrazione? La Francia ne ha collezionato per anni e non è successo niente senza alcuna conseguenza. Dunque, non si apre alcuna trattativa». Poi, presentandosi davanti ai giornalisti, è stato ancora più esplicito: «Questo non è un attacco al governo ma a un popolo, io vado avanti, non tolgo un euro». Luigi Di Maio parla ormai la stessa lingua del leghista, almeno con Bruxelles, invoca «rispetto nei confronti del popolo e del governo che lo rappresenta».

Se i due vogliono rispondere picche addirittura anticipando la replica, Giuseppe Conte sfrutterebbe la finestra delle tre settimane di trattativa. Mentre passeggia in un corridoio del Consolato italiano a Mosca, dove

oggi sarà ricevuto da Putin, è come se tentasse un esorcismo poco convinto. «Guardate che tutti noi siamo per il dialogo. Anche Di Maio e Salvini». Poche ore prima aveva confidato ai suoi interlocutori più ragionevoli, una filiera che unisce il Quirinale a Bankitalia e il Tesoro, che nessun varco era riuscito a scavare nel muro dei due vice. «Io sono disposto a trattare, ma loro dicono che reddito di cittadinanza e Fornero non si toccano. E che se li tocchiamo fanno cadere il governo».

In realtà i due leader sarebbero pronti a concedere al massimo - e introdurre nella futura lettera di risposta - quello che il sottosegretario Giorgetti ha accennato in serata a *Porta a Porta*. Ovvero, la previsione di un «meccanismo automatico di correzione della spesa» da far



Peso: 1-14%, 3-38%

scattare «se sbagliamo previsione». Palliativo, insufficiente comunque per la Commissione. Davanti alla stampa, nella capitale russa, il premier Conte in un primo momento prova a lasciare aperto uno spiraglio. «Non avrebbe senso rivedere la manovra», pausa e sospiro, «per ora...». Ma finisce sempre stroncato, anche a distanza, dal duo che guida l'Italia. E infatti a sera, sui social, quel lumicino si spegne, il «per ora» viene cancellato: «Il deficit al 2,4% non si tocca», fa scrivere. Il presidente Mattarella, nonostante la preoccupazione, ha

tenuto ieri dal Quirinale un discorso dai toni moderati. Nel tentativo di tenere aperto il dialogo, la mediazione con l'Ue che per il Colle passa dal triangolo Conte, Tria, Moavero. Se è per questo, anche il sottosegretario Giorgetti nasconde a fatica l'apprensione intrisa di realismo che i due leader non sembrano condividere. Se lo spread dovesse veleggiare verso i 400 punti, dice in tv, «è evidente che gli attivi delle banche andrebbero in sofferenza e sarebbe necessario ricapitalizzarle, dovremmo intervenire senza indugio». Pensa,

pur non citandole, alle situazioni in cui versano istituti come Mps o Carige. Convinto che il governo dovrebbe tutelare da eventuali crisi di liquidità anche le piccole banche che coi crediti tengono in piedi l'intero sistema di micro imprese del Nord. Se finisse in apnea, vacillerebbe lo zoccolo duro dell'elettorato leghista.

I punti



Lo scontro tra Commissione e Italia sul bilancio

- 1 Crescita**
Il documento programmatico di bilancio ipotizza che la crescita del Pil reale arrivi fino all'1,5% nel 2019 e all'1,6% nel 2020, previsioni macroeconomiche su cui si fonda la manovra che secondo la Commissione non sono realistiche e «non sono state approvate da un ente indipendente»
- 2 Spesa primaria**
L'Europa ammette che la spesa possa aumentare ma di un massimo dello 0,1%. La manovra italiana annuncia invece «un tasso nominale di crescita della spesa pubblica primaria netta del 2,7%». L'impatto sui conti nazionali sarebbe pari allo 0,8% del Pil
- 3 Debito**
Il governo, dice l'Ue, viene meno all'impegno di tagliare il debito pubblico che è troppo lontano dal tetto ammesso del 60% rispetto al Pil



RITIRATI GLI EMENDAMENTI SCOMODI

I grillini si arrendono: «sì» alla legittima difesa

Lodovica Bulian

■ Strada spianata per la riforma della legittima difesa in Senato, la cui approvazione potrebbe arrivare entro la settimana.

a pagina 10

ATTUALITÀ

RITIRATI GLI EMENDAMENTI DEI GRILLINI

Riforma della legittima difesa I Cinque Stelle alzano le mani

*La Lega: così la nostra legge ha la strada spianata
Ma adesso lo scontro si sposterà sul decreto sicurezza*

Lodovica Bulian

■ Strada spianata per la riforma della legittima difesa, che ora corre senza ostacoli verso l'approvazione al Senato, che potrebbe arrivare entro la settimana. È l'effetto dell'accordo sul «condono», del ritiro della «manina» che aveva innescato sul decreto fiscale una crisi di governo. Nelle ore concitate dei vertici e delle trattative, il vicepremier, Matteo Salvini, aveva rinfacciato all'altro vicepremier, Luigi Di Maio, gli 81 emendamenti presentati dai senatori grillini al suo decreto sicurezza e quelli al disegno di legge sulla legittima difesa, bandiera del Carroccio. Troppi e insidiosi, da parte di un alleato di governo. «Me ne occupo io», era stata la rassicurazione di Di Maio. Così, mentre il decreto sicurezza deve anco-

ra approdare in aula, ieri è arrivato quello sulla legittima difesa. Dal quale sarebbero stati ritirati i sette emendamenti pentastellati che avrebbero potuto scardinare il cuore della riforma leghista. Tutti, infatti, puntavano ad attaccare il principio base del provvedimento elaborato dal Carroccio: ovvero che la difesa sia sempre proporzionata quando si agisce in casa o nel luogo di lavoro, e che sia sempre giustificata da uno stato di «grave turbamento». I firmatari sono gli ortodossi del movimento, i più insospettabili all'alleato verde, Gregorio De Falco, Paola Nunges, Elena Fattori. Le modifiche, che volevano limitare i casi di non punibilità per chi spara e indebolire il principio della legittima difesa sempre presunta, potevano complicare l'iter di una legge che invece il ministro dell'Interno è determinato a portare a casa entro l'anno. Ulteriori compromessi

avrebbero rallentato il percorso legislativo, svuotato il provvedimento e creato nuove frizioni in maggioranza dopo quelle sul decreto fiscale. Tanto che già in commissione, pochi giorni fa, alcuni emendamenti grillini erano stati ritirati dopo un vertice di maggioranza al ministero della Giustizia, con il Guardasigilli Alfonso Bonafede. I tre del grillino Massimo Urraro, per esempio, indebolivano l'impianto base considerato «intoccabile» dai leghisti, perché puntavano a depennare lo stato di «grave turbamento» dalle ipotesi di non punibilità. Infine, i tre senatori del Movimento chiedevano anche che venisse riconosciuta in sede civile la responsabilità del soggetto



Peso: 1-3%, 10-29%



che si è difeso, mentre il testo all'esame di Palazzo Madama la esclude se si è agito per legittima difesa. Oggi un'altra capigruppo farà il punto sui tempi, ma c'è chi spera che il voto finale al ddl possa arrivare già domani. Dopo la ritirata, la battaglia si sposterà sul decreto sicurezza, che comincerà il 5 novembre l'esame in Senato: in trincea c'è lo stesso grup-

PIÙ RIGORE

Il testo esclude ogni responsabilità per chi reagisce all'aggressione

po di pentastellati che fa riferimento al presidente della Camera Roberto Fico, sempre più distante dalle posizioni di Salvini su immigrazione e sicurezza. E qui, giurano i senatori, niente dietrofront: «Ci sono alcuni principi sui quali non posso deflettere avendo giurato sulla Costituzione, da militare - ha detto De Falco - E mantengo questo giuramento».

ACCELERAZIONE

I tempi per la conversione in legge del ddl saranno brevissimi



Peso: 1-3%, 10-29%

I nodi dello sviluppo

Sud, gli incentivi per chi assume prorogati al 2020

► Nella manovra stanziato un miliardo di euro per il biennio
Il bonus può coprire 250mila contratti a tempo indeterminato

LE MISURE

Marco Esposito

Il bonus Sud per le assunzioni sarà nella manovra finanziaria. Una notizia positiva e non scontata vista la filosofia del governo gialloverde di tenersi alla larga da misure differenziate, con il contratto di governo che prevede di «non individuare specifiche misure con il marchio "Mezzogiorno"». L'indiscrezione, in attesa del testo finale, arriva nel giorno in cui alla Camera si è assistito, in un'aula quasi a ranghi completi, alla spaccatura del Parlamento sulle cinque mozioni presentate per il rilancio del Mezzogiorno. Nonostante i tanti obiettivi in comune, il ministro per il Sud Barbara Lezzi ha espresso parere contrario a tutti i documenti tranne quello M5s-Lega; inoltre la sinistra di Leu e Pd ha votato a favore solo delle sue due mozioni; la destra di Forza Italia e Fratelli d'Italia ha sostenuto esclusivamente le sue; mentre M5s e Lega si sono compatte sulla propria mozione, l'unica alla fine approvata con 292 sì e 196 no. La mozione parlamentare firmata dal pentastellato Francesco D'Uva e dal leghista Riccardo Molinari impegna il governo ad agire in una de-

terminata direzione, ma non ha valore cogente. La sua strategia, hanno spiegato in aula Alessandro Pagano per la Lega e Giorgio Lovecchio per i Cinquestelle, è investire sulla risorse umane e in particolare sull'istruzione, la rete delle università e i centri di ricerca. Per loro natura tuttavia i punti approvati nella mozione M5s-Lega - come l'impegno a destinare il 34% degli investimenti pubblici ordinari al Sud e l'avvio di un piano di investimenti in infrastrutture che porti l'alta velocità ferroviaria «anche nelle aree più remote e disagiate» - rischiano di rimanere una mera enunciazione.

QUOTA 34%

Nella bozza di manovra (ancora da definire nel dettaglio) la quota del 34% non è prevista. La sua indicazione sarebbe necessaria per il neonato Fondo investimenti amministrazioni centrali, una cassaforte che permette di programmare nel lungo periodo visto che è dotata di 2,8 miliardi per il 2019, 3 miliardi per il 2020 e 3,5 miliardi dal 2021 al 2033 per un totale di 51,3 miliardi di euro. Una somma di rispetto, che avrà una struttura tecnica tutta nuova per il suo funzionamento: nella manovra è prevista

una «Centrale per la progettazione di opere pubbliche» con 500 assunti, di cui al massimo 100 trasferiti da altri settori della pubblica amministrazione.

La decontribuzione per le assunzioni al Sud, in tale contesto, è una notizia positiva soprattutto perché la formula è già sperimentata e sta funzionando in tutte le otto regioni interessate. Il meccanismo prevede uno sgravio del 100% dei contributi entro il massimo annuale di 8.060 euro per ciascuna assunzione a tempo indeterminato, anche a part-time; bonus valido pure nel caso in cui un contratto a termine venga convertito in uno definitivo. L'incentivo ha un'ampia applicazione perché scatta per i giovani fino a 35 anni e per chi supera quell'età ma non ha un impiego retribuito da almeno sei mesi. Con la somma disponibile di 500 milioni di euro l'anno è possibile incentivare nella misura massima 124mila contratti tra il 2019 e il 2020, ma in realtà il plafond permette una



copertura circa doppia, a 250mila posti, perché l'esperienza dimostra che l'importo medio del bonus si ferma poco sopra i 4.000 euro per assunzione.

I DATI

I dati disponibili sull'incentivo occupazione Mezzogiorno sono elaborati dall'Anpal (l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro) e si riferiscono al periodo gennaio-settembre del 2018. Nei nove mesi sono state confermate 86.220 domande per il bonus con 348 milioni assorbiti sui 502 disponibili nel 2018. La classifica per regioni rispetta in sostan-

za il peso demografico di ciascun territorio meridionale. La Campania è prima con 28.925 assunzioni, con un evidente equilibrio per età: 5.616 giovani entro i 24 anni; 5.284 persone di 25-29 anni; 8.701 di 30-39 anni; 5.554 di 40-49 anni e anche 3.770 oltre i 50 anni a conferma che la ricerca di un lavoro stabile è un dramma in tutte le fasce demografiche. Dietro la Campania seguono per numero di contratti agevolati Sicilia (20.969), Puglia (14.968) e Calabria (6.690). La quota di uomini supera di molti punti quella delle donne, con un rapporto intorno

a 64-36. La differenza di generi è meno squilibrata nella fascia d'età più giovane, al di sotto dei trent'anni, dove le donne superano sia pure di poco il 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAMERA PASSA SOLO LA MOZIONE M5S-LEGA: CHIEDE IL RISPETTO DELLA CLAUSOLA DEL 34% DI INVESTIMENTI



MEZZOGIORNO Obiettivo lavoro: a centro pagina il ministro del Sud Barbara Lezzi



Peso:41%

MOBILITÀ DEL FUTURO**Auto, tre incognite per l'industria europea**

I tagli alla CO₂ più severi del mondo che impongono la svolta elettrica, il dominio dei giganti del web Usa sullo sviluppo dell'auto autonoma e i timori per il rallentamento del mercato cinese: tre nuove sfide per i costruttori del vecchio continente. *a pagina 8*

L'INCHIESTA**La mobilità del futuro**

Le sfide globali: tagli di CO₂ tra i più severi al mondo che costringono ad anticipare la transizione all'elettrico, il dominio americano nella ricerca sulla guida autonoma e il forte rallentamento del mercato cinese

Auto, le tre incognite dell'industria europea

Antonio Larizza

Nel 2017 le immatricolazioni di automobili in Europa sono cresciute del 3,4% e hanno superato la soglia psicologica dei 15 milioni: non accadeva dal 2007.

A tre anni dal *diesel gate* l'industria dell'auto europea è di nuovo forte, ma ancora fragile. I fondamentali delle case automobilistiche europee - 13,3 milioni di occupati tra diretti e indiretti, 90,3 miliardi di surplus commerciale - sono tornati ai livelli pre-crisi, ma già scontano nuove sfide globali: le norme sui tagli alle emissioni di CO₂ più severe del mondo, la svolta verso la mobilità elettrica imposta per legge, il vantaggio dei giganti del web Usa sull'auto senza pilota e l'inverno che sta per cadere sul mercato dell'auto cinese.

E-car: rivoluzione senza masse

Oggi le auto elettriche vendute in Europa sono meno dell'1% (in Italia, solo lo 0,2%). Eppure, il parlamento Europeo ha deciso di scommettere soprattutto sulla rivoluzione elettrica per ottenere, entro il 2030, un taglio del 40% delle emissioni di CO₂ emesse da veicoli. Male rivoluzioni non si fanno senza le masse. «Il Parlamento europeo ha spiegato Erik Jonnaert, segretario generale dell'Acea, l'associazione dei produttori di auto del vecchio continente - non deve dimenticare che il

mercato è guidato dai clienti. Un passaggio ai veicoli elettrici non accadrà fino a quando questi non saranno accessibili per le tasche della maggioranza dei consumatori».

Uno studio Acea sui 28 Paesi membri dell'Europa ha evidenziato una correlazione tra il Pil pro capite di un Paese e il suo mercato dell'auto elettrica. Dallo studio emerge che questo mercato è prossimo allo 0% nei paesi dove il Pil pro capite è inferiore ai 18 mila euro. La quota di veicoli elettrici supera il 2% solo nei paesi con Pil pro capite superiore a 35 mila euro. Si passa dalla Norvegia che con un Pil pro capite di 67 mila euro vanta il 39,3% di veicoli elettrici, alla "povera" Estonia: solo 43 veicoli elettrici immatricolati nel 2017.

Le linee guida dell'Unione europea per la riduzione della CO₂ emessa dai veicoli sono le più stringenti del mondo. Oltre ai già fissati 95 gr/km entro il 2021, sono in discussione riduzioni fino a 81 gr/km entro il 2025 e 67 gr/km entro il 2030. Gli Usa si sono imposti 99 gr/km, ma solo entro il 2025. La Cina 117 gr/km entro il 2020, il Giappone 122 gr/km entro la stessa data. Sale anche la pressione dei Governi. In Europa la Norvegia vieterà l'uso di motori a combustione dal 2025, l'Olanda dal 2030, Francia e Regno Unito dal 2040. Decisioni analoghe sono già prese in India, Cina e California.

Uno studio condotto da PA Consul-

ting, società tedesca di consulenza in materia di innovazione e trasformazione digitale, ha evidenziato che solo quattro case saranno in grado di rispettare il limite di 95 gr/km che scatterà in Europa nel 2021: Volvo, Toyota, l'alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi e Land Rover. Gli altri rischiano di sfiorare i tetti di emissione e pagare multe salate. Fca rischia una sanzione di 1,5 miliardi di euro. Esposti anche i tedeschi: Volkswagen, Bmw e Daimler rischiano multe, rispettivamente, per 1,2 miliardi, 500 e 200 milioni.

«La pressione sui produttori verso una mobilità del futuro - spiega Thomas Goettle, direttore del dipartimento automotive di PA Consulting - avrà un forte impatto sull'occupazione del settore. La nostra analisi su 16 case europee dice che saranno a rischio 267.000 posti di lavoro diretti entro il prossimo decennio. Ben 141.000 riguardano lavoratori che potrebbero essere ricollocati,



Peso: 1-1%, 8-40%

ma solo dopo percorsi di riqualificazione per lo sviluppo di competenze che oggi non hanno». Nuove figure professionali per proiettare le Case nella mobilità del futuro, fatta di auto elettriche, connesse e intelligenti. Si stima che nel 2025 una nuova auto su 10 avrà sistemi di guida autonoma di Livello 3 (su una scala da 0 a 5). La guida autonoma sarà l'altra rivoluzione. Con quali conseguenze? Nei primi anni 2000, tre società europee - Nokia, Ericsson e Siemens - guidavano il mercato mondiale della telefonia mobile. Il lancio dell'iPhone decretò la fine dei telefoni cellulari europei. La Storia sta per ripetersi?

Auto autonoma: Usa al volante

La ricerca sulla guida autonoma ha radici europee. I primi tre esperimenti al mondo su strade cittadine furono compiuti tra il 1995 e il 1998. Solo uno di questi si svolse negli Stati Uniti. Gli altri due presero vita in Europa: uno in Germania, l'altro in Italia: il gruppo dell'Università di Parma guidato da Alberto Broggi modificò una Lancia Thema con cui ripercorse il tracciato della Mille Miglia per il 94% in modalità "guida autonoma".

A distanza di tre decenni il baricentro della ricerca dell'auto a guida autonoma si è spostato negli Stati Uniti, dove i giganti del web hanno tutto ciò che serve: capacità di investimento, potenza di calcolo e competenze in AI e big data. Waymo, società creata nel 2009 da Google per la ricerca sull'auto autonoma, oggi ha una flotta di 25 mila auto che guidano da sole in un mondo virtuale, dove hanno già percorso 5 miliardi di miglia di test. Ai dati raccolti al simulatore si accu-

mulano quelli immagazzinati con 7 milioni di miglia di test nel traffico reale. Nessun'altra società del mondo occidentale può contare su una tale mole di dati.

Da questa parte dell'Oceano, le case automobilistiche europee devono piuttosto fare i conti con un quadro normativo frammentato, che rende complesso anche solo ottenere le autorizzazioni per i test su strada. La stessa Unione Europea si è mossa per correre ai ripari: è allo studio una legislazione unica valida in tutti i Paesi. La Commissione inoltre investirà 450 milioni di euro per la nascita di "corridoi" europei dove le Case potranno testare i loro veicoli del futuro.

Intanto, tutta la filiera dell'automotive del vecchio continente conduce la maggior parte dei test su strada in Israele o negli Usa, ma a caro prezzo: la possibilità di testare tecnologie per l'auto senza pilota è condizionata all'utilizzo di piattaforme made in Usa o comunque deve far capo a progetti di ricerca capitanati da società americane, come la già citata Google e Uber.

Lo scorso luglio Johann Jungwirth, ex dirigente Apple oggi a capo del progetto Sedric (Self-DRiving Car) di Volkswagen ha ammesso: «Puntiamo a testare le prime auto senza pilota in città americane entro il 2021. Poi andremo in Cina, Singapore e Dubai. Solo dopo in Europa: avremmo voluto farlo prima, perché questo è il nostro mercato, ma non c'è ancora una legge chiara».

Cina: l'inverno è cominciato?

Test che vengono svolti in Cina almeno dal 2013, quando Baidu e Alibaba - rispettivamente la Google e l'Amazon ci-

nese - hanno avviato programmi miliardari di ricerca sull'auto autonoma. Non è per questo però che la Cina è in cima ai pensieri dei produttori europei, che proprio nel paese del Dragone hanno trovato il modo per compensare la crisi dei consumi occidentali negli ultimi 10 anni. Si pensi a Volkswagen: degli 11 milioni di auto vendute in tutto il mondo, il 40% è acquistato da clienti cinesi. Consumatori che ora devono fare i conti con la fine degli incentivi statali e gli effetti sui prezzi della guerra commerciale in atto tra Cina e Stati Uniti: nella fase più acuta Pechino è arrivato a imporre una tassa del 40% sulle auto importate dagli Usa; misura che ha penalizzato in particolare Daimler e Bmw, che servono il mercato cinese dei Suv con vetture prodotte in fabbriche americane.

A giugno, luglio e agosto le immatricolazioni cinesi hanno registrato tre cali congiunturali consecutivi. È la fine della fase espansiva? Un inverno sta per raffreddare il mercato dell'auto cinese? Di certo, i tassi di crescita dei prossimi dieci anni non potranno essere quelli degli ultimi quindici. E se la Cina dell'auto smette di essere un paese emergente, a farne le spese sarà chi ha costruito la parte della propria fortuna recente: le case automobilistiche tedesche. Oggi le più esposte al rallentamento a causa della loro posizione dominante.

antonio.larizza@ilssole24ore.com

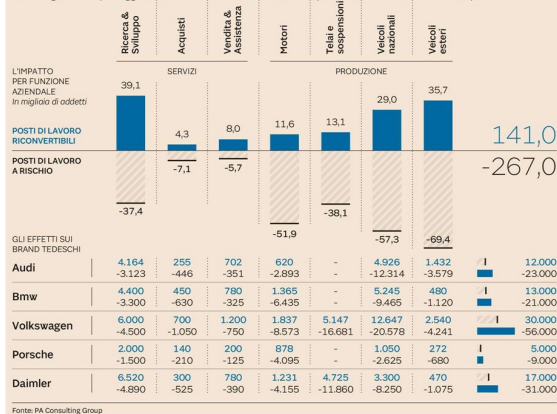
**Studio
Acea: forte
correlazione
tra Pil
procapite e
sviluppo
dell'auto
elettrica.
Norvegia al
primo posto**

Su
ilssole24ore
.com/motori

DOSSIER
Tutto quello che
c'è da sapere su
guida autonoma e
mobilità elettrica
nello speciale
su motori24.it

I tagli alla CO2 e l'impatto sull'occupazione

Le conseguenze del passaggio alla mobilità elettrica di massa sull'occupazione dell'industria dell'auto europea



Peso: 1-1%, 8-40%



Il dossier
Riassetto
Autostrade
con F2i,
allo studio
lo schema
Ei Towers

Antonella Olivieri

— a pagina 13

Finanza & Mercati

Autostrade, sul riassetto con F2i l'ipotesi dello schema Ei Towers

IL CANTIERE

Scissione di Aspi e conferimento a un fondo della quota di Edizione. L'obiettivo è separare la proprietà dalla gestione per salvare le concessioni

Antonella Olivieri

Lo schema, opportunamente rivisto e corretto, ricalca quello dell'operazione F2i-Mediaset su Ei Towers. L'obiettivo è separare l'azionariato dalla gestione. Nel caso di Ei Towers perché la proprietà si era rivelata d'ostacolo a un'aggregazione con Raiway, che sulla carta aveva una forte valenza industriale. Nel caso di Autostrade perché il concessionario si è trovato in rotta di collisione con lo Stato sulla tragedia del ponte Morandi. La scomparsa di Gilberto Benetton, se da una parte ha reso più complicata una situazione rimasta pericolosamente

in sospeso, dall'altra ha accelerato ragionamenti che già erano in corso in ambienti finanziari. Ragionamenti che ruotano intorno a un coinvolgimento nella partita di F2i. Aspi (Autostrade per l'Italia) è un boccone grosso anche per il fondo infrastrutturale che, col suo terzo veicolo d'investimento, ha fatto il record di raccolta a 3,6 miliardi. Allianz Kapital e Silk Road fund (il fondo cinese intervenuto anche nel riassetto Pirelli) hanno rilevato infatti lo scorso anno l'11,94% di Aspi, pagando 1,733 miliardi per una valorizzazione complessiva di 14,5 miliardi, quanto cioè l'attuale capitalizzazione di Borsa dell'intera Atlantia, che ha in pancia anche gli aeroporti di Roma e della Costa Azzurra.

L'88,06% di Aspi è invece detenuto da Atlantia. Passare una quota così rilevante sotto un fondo che si

interponga tra la società operativa e la holding non risolverebbe il problema. Diverso sarebbe ipotizzare una scissione di Aspi, con la distribuzione delle azioni ai soci di Atlantia. In questo caso a Edizione, la holding della famiglia Benetton che detiene il 30,25% di Atlantia, andrebbe il 26,6% di Aspi che diventerebbe automaticamente quotata. La partecipazione di Edizione verrebbe conferita a un fondo organizzato e



Peso: 1-1%, 13-28%

partecipato da F2i, che potrebbe anche offrire quote della Sgr Edizione in cambio di quote del nuovo fondo, riequilibrandone così in parte l'assetto. Sotto la soglia del 30% non ci sarebbe neppure l'obbligo di promuovere un'OpA su Aspi, rendendo lo sforzo alla portata di F2i che comunque ha alle spalle la *crème* delle istituzioni finanziarie: il 28% della Sgr fa infatti capo alle banche (Intesa e UniCredit), il 25% alle Fondazioni bancarie (tra cui Cariplo e Crt), il 18% a casse previdenziali/fondi pensione, il 15% a fondi sovrani (tra cui China investment corporation), il 14% a Cdp.

Tuttavia l'ipotesi dovrebbe ancora saltare molti ostacoli prima di concretizzarsi. Anzitutto occorrerebbe l'assenso corale della famiglia Benetton. Poi occorrerebbe una "transazione tombale" col Governo che permetta di garantire la durata

delle concessioni autostradali: senza certezze nessun investitore di lungo periodo metterebbe capitali sul piatto. E, ammesso che si arrivi a una soluzione condivisa sul piano proprietario e politico, l'operazione dovrebbe anche essere in grado di soddisfare sia i grandi investitori presenti nell'azionariato di Atlantia - il fondo sovrano di Singapore Gic (8,14%), BlackRock (5,12%), Fondazione Crt (5,06%), Hsbc (5,01%) - sia il mercato che, al netto delle azioni proprie, ha il restante 45,46% del capitale.

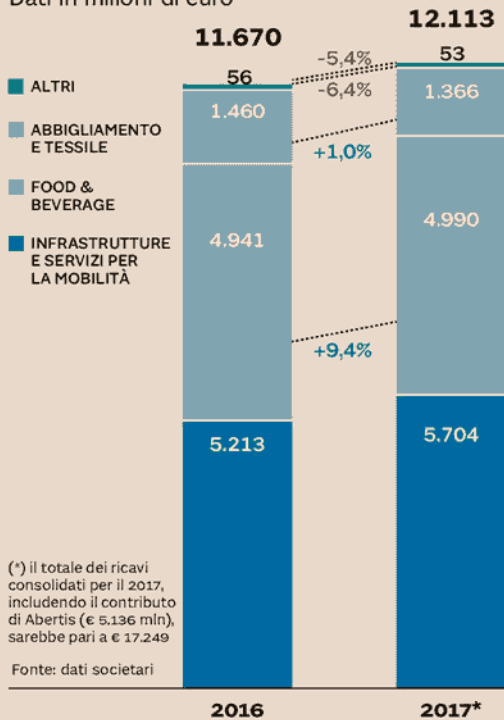
Secondo i dati di bilancio 2017 ri-classificati da R&S-Mediobanca (senza ancora la quota di Abertis), Aspi rappresenta di gran lunga l'asset più rilevante di Atlantia: quasi il 64% dei ricavi, il 69% del Mol, il 73% del risultato netto consolidato. Tuttavia, senza Aspi - capitale netto di 2,7 miliardi e debiti finanziari per

12,8 miliardi nel 2017 - la situazione patrimoniale di Atlantia migliorerebbe: i debiti della holding si ridimensionerebbero infatti a meno di un terzo, passando da 17,6 a 4,8 miliardi, a fronte di una diminuzione ben più contenuta del capitale netto, che passerebbe da 11,7 a 9 miliardi.

La fotografia di Edizione

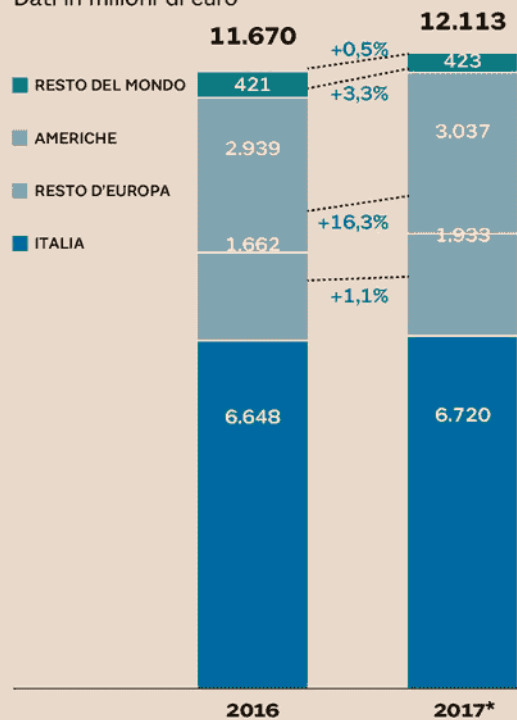
RICAVI PER SETTORE

Dati in milioni di euro



RICAVI PER PAESE

Dati in milioni di euro



Peso: 1-1%, 13-28%

Finanza & Mercati

Alitalia, offerta Fs vincolata all'arrivo di un partner

TRASPORTO AEREO
Acquisizione condizionata
al successivo ingresso
di un partner industriale
Giorgio Pogliotti

L'intesa nel governo spiana la strada alla partecipazione delle Fs, intenzionate a presentare un'offerta vincolante per il 100% di Alitalia entro la scadenza del 31 ottobre, condizionata al successivo ingresso di un partner industriale. I principali candidati sono Delta Air Lines - che in questo momento parrebbe avere maggiori chances - Lufthansa ed Easy Jet, mentre sembrerebbe sfumato l'interesse dei cinesi con cui si sono svolti diversi incontri fino a pochi giorni fa.

Ad una settimana dalla scadenza del 31 ottobre per l'individuazione della migliore offerta per Alitalia, è dunque arrivata una schiarita dal vertice di lunedì sera - alla presenza del premier Giuseppe Conte, con il ministro dell'Economia Giovanni Tria, i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli - che è riusci-

to ad appianare le divergenze emerse una decina di giorni fa tra i titolari del Mise e del Mef. «Abbiamo trovato la quadra, si procederà in tal senso», ha annunciato lo stesso Di Maio ieri all'uscita dal ministero dello sviluppo economico. Da fonti del Mef, emerge che il ministro Tria ha preso atto a grandi linee della messa a punto del nuovo piano per Alitalia nel vertice di governo, e si sarebbe riservato di consultare Bruxelles per capire se l'operazione rispetti le regole europee, soprattutto per quanto riguarda il rimborso del prestito ponte da 900 milioni (1 miliardo circa con gli interessi) che scadrà il 15 dicembre.

La manifestazione di interesse non vincolante che lo scorso 12 ottobre le Fs hanno annunciato di aver presentato per poter accedere alla data room con i dati della compagnia, potrà dunque trasformarsi in un'offerta. L'ad Gianfranco Battisti aveva inviato una missiva al proprio azionista (Mef) per spiegare che senza una lettera di indirizzo strategico del ministro Tria, le Ferrovie non avrebbero preso alcuna iniziativa. Pesava lo scontro tra il Mef e il Mise, dopo le dichiarazioni di Di Maio che, senza concertare nulla con Tria, aveva illustrato un piano per la creazione di una Newco, del valore di 1,5-2 miliardi partecipata dal Tesoro intorno al 15%,

attraverso la conversione in equity di parte del prestito ponte da 900 milioni, con il resto del capitale di Fs e di un partner internazionale. Il ministro Tria non aveva nascosto una certa dose di irritazione, dichiarando che «delle cose che fa il Tesoro debba parlarne il ministro dell'Economia. Io non ne ho parlato».

Adesso, superate le divergenze, il Mef vuole capire se l'intera operazione è compatibile con le regole europee, considerando che la Ue ha avviato un'indagine per verificare se il prestito ponte violi la normativa sugli aiuti di Stato, e che la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, ha recentemente ribadito la richiesta di fornire informazioni anche sul pagamento degli interessi. Ieri Di Maio ha rilanciato la filosofia della partnership con Fs, che consiste nella «creazione di un'offerta di trasporto integrato, per accogliere i flussi turistici nel nostro Paese, che potranno muoversi con l'intermodalità su rotta o in aereo».



Il salvataggio di Alitalia. Fs pronta all'offerta sul 100%



Peso: 15%

Enel guarda a nuove acquisizioni Nel mirino ora c'è la Colombia

ENERGIA ELETTRICA
Faro su Caracas: il governo punta a privatizzare l'utility Electricaribe
Enel torna a guardare potenziali asset da comprare in America Lati-

na. Il settore privilegiato resta sempre quello delle reti di distribuzione. L'attenzione ora è focalizzata in Colombia, dove il Governo locale ha pubblicato a inizio ottobre un bando per la privatizzazione della società di distribuzione Electricaribe.

Laura Serafini

— a pagina 15

Finanza & Mercati

Enel guarda a nuove acquisizioni Focus su Electricaribe in Colombia

ENERGIA

Il governo locale pubblica il bando per privatizzare la società di distribuzione

Entro il 2 novembre le domande per la data room
Pesa l'arbitrato con Naturgy
Laura Serafini

Enel torna a guardare potenziali asset da comprare in America Latina. Il settore privilegiato resta sempre quello delle reti di distribuzione, lo stesso nel quale prima dell'estate il gruppo guidato da Francesco Starace aveva ingaggiato una serrata competizione con Iberdrola per la brasiliana Eletropaulo, della quale alla fine si Enel si era aggiudicata il controllo a fronte di un investimento di oltre due miliardi di euro.

L'attenzione ora è focalizzata in Colombia, dove il governo locale ha pubblicato a inizio ottobre un bando per la privatizzazione della società di distribuzione Electricaribe. La situazione è decisamente più complessa rispetto al caso brasiliano, ma nell'eventualità che una serie di variabili fossero composte in modo interessante l'acquisizione potrebbe rivelarsi redditizia. Il bando prevede che i soggetti interessati ad accedere alla data room della società acquistino una

sorta di "information package" e sottoscrivano un accordo di riservatezza entro il prossimo 2 novembre. Il processo che potrà all'eventuale cessione, individuato nel documento, è comunque lungo e non terminerà prima del 20 febbraio 2019. Il motivo risiede nei numerosi punti interrogativi che pesano sul futuro di questo asset. Nei giorni scorsi il direttore generale di Enel in Colombia, Lucio Rubio, aveva dichiarato alla stampa locale che la regione nella quale insiste il business di Electricaribe dal punto di vista dello sviluppo energetico è una di quelle presenta maggiori prospettive di crescita e che per questo motivo il business nella distribuzione in quell'area è particolarmente attrattivo. A proposito dell'interesse ad acquisire Electricaribe, Rubio aveva chiarito che nessuna decisione era stata presa in merito. È molto probabile che Enel vada a vedere e acceda alla data room; da qui a dire che poi proceda all'acquisto sarebbe però eccessivo. Questo perché vanno chiariti molti aspetti. In primis le sorti dell'arbitrato attivato da Naturgy, già Gas Natural, nella primavera dello scorso anno dopo che il governo locale, attraverso l'entità di regolazione dei servizi pubblici, aveva revocato la licenza a Electricaribe allora controllata dall'utility spagnola. Le ragioni erano legate alle condizioni economiche nelle quali versava la so-

cietà, ormai sull'orlo del default; secondo Naturgy le ragioni erano da ricercare nell'elevato tasso di insolvenza, a partire dalla pubblica amministrazione, che caratterizzava la clientela della società. Insolvenza che contribuito a generare uno stock di crediti "deteriorati" per 1,3 miliardi di dollari. Naturgy, a fronte di quello che giudicava un esproprio, ha chiesto un risarcimento di 1,66 miliardi di dollari. Il contenzioso è ancora pendente ed è chiaro che qualsiasi potenziale compratore in un simile contesto ha nei fatti le mani legate. È altrettanto chiaro, però, che ormai la questione tra governo locale e spagnoli è sul "quantum" economico sul quale trovare l'accordo e forse la cessione di Electricaribe potrebbe servire anche a finanziare questa transazione. Al contempo anche la questione delle bollette insolte deve essere risolta. Per Enel,



Peso: 1-3%, 15-27%

poi, c'è un'ulteriore questione da superare: le soglie che la regolazione antitrust impone nel paese sul business della distribuzione e che il gruppo italiano si troverebbe a superare con un'eventuale acquisizione, visto che è già presente nell'area con la società di distribuzione Codensa.

Il valore riconosciuto all'asset in vendita non è noto, anche perché la soluzione delle prime due questioni - contenzioso e bollette non pagate - può incidere molto sul prezzo finale. Un benchmark, però, lo può fornire il risarcimento chiesto da Naturgy, pari appunto a 1,66 miliardi di dollari. Electricaribe ha 2,5 milioni di clienti fornendo energia a circa il 25% del mer-

cato colombiano con una rete di 54 mila chilometri.

Ieri intanto Enel Green Power Espana ha annunciato l'avvio della costruzione di tre impianti solari nella municipalità di Logrosán, vicino Cáceres, per una capacità complessiva di circa 127 megawatt. I tre impianti fotovoltaici di Baylio, Dehesa de los Guadalupe e Furatena richiederanno un investimento totale di circa 100 milioni di euro e avranno ciascuno una capacità installata di oltre 42 megawatt.

«Questi impianti sono l'ultimo esempio del nostro impegno a favore della diversificazione del mix di generazione spagnolo, attraverso una va-

lorizzazione del patrimonio di risorse solari di questa regione, nella quale intendiamo portare la nostra competenza tecnologica globale e lanciare iniziative mirate a promuovere la sostenibilità dei nostri cantieri», ha commentato l'ad di Egp, Antonello Cammiseca.

I conti di Enel

RICAVI

Dati I semestre. In milioni di euro

| | 2017 | 2018 | VAR. | 0 | VAR. % |
|----------------------------|---------------|---------------|--------------|---|-------------|
| Italia | 18.672 | 18.375 | (297) | | -1,6 |
| Iberia | 9.960 | 9.694 | (266) | | -2,7 |
| Sud America | 6.513 | 6.593 | 80 | | +1,2 |
| Europa, Nord Africa | 1.157 | 1.133 | (24) | | -2,1 |
| Nord e Centro America | 365 | 556 | 191 | | +52,3 |
| Africa Sub Sahariana, Asia | 46 | 48 | 2 | | +4,3 |
| Altro | (398) | (372) | 26 | | +6,5 |
| TOTALE | 36.315 | 36.027 | (288) | | -0,8 |

MOL

Dati I semestre. In milioni di euro

| | 2017 | 2018 | VAR. | 0 | VAR. % |
|----------------------------|--------------|--------------|------------|---|-------------|
| Italia | 3.667 | 3.701 | 34 | | +0,9 |
| Iberia | 1.596 | 1.754 | 158 | | +9,9 |
| Sud America | 2.058 | 2.014 | (44) | | -2,1 |
| Europa, Nord Africa | 277 | 254 | (23) | | -8,3 |
| Nord e Centro America | 218 | 290 | 72 | | +33 |
| Africa Sub Sahariana, Asia | 28 | 27 | (1) | | -3,6 |
| Altro | (166) | (183) | (17) | | -10,2 |
| TOTALE | 7.678 | 7.857 | 179 | | +2,3 |

Fonte: Enel - relazione finanziaria semestrale 30 giugno 2018



Peso: 1-3%, 15-27%

Focus

Servizi finanziari

La sfida dei nuovi attori agli operatori tradizionali sta trasformando completamente lo scenario competitivo a beneficio di velocità, efficienza e qualità. Se tutti i player sapranno sfruttare le rispettive competenze

Non solo pagamenti. La rivoluzione dell'innovazione è partita dalle transazioni, ma ora si allarga a tutti i comparti. Crescono le startup focalizzate su segmenti specifici: da qui nasce l'opportunità di collaborare in una logica da ecosistema

Tra banche e fintech vince il cliente

Pierangelo Soldavini

A Milano ogni giorno 10mila persone entrano in metropolitana senza biglietto, semplicemente strisciando sul tornello la carta di credito contactless. A Londra The Watch House, caffè molto trendy a un passo dal Tower Bridge, ha fatto una scelta molto radicale per i suoi clienti: da inizio anno il locale ha messo al bando il contante. L'elenco potrebbe essere molto più lungo, ma i casi sono ormai nelle tasche e negli smartphone di ciascuno: il pagamento diventa sempre più immateriale, facile da usare e integrato nel luogo in cui si trova l'utente. L'atto del pagare è invisibile, sia online che nel mondo fisico, il più naturale possibile: oggi passiamo con il Telepass al casello, domani entreremo nel bar al mattino pagando senza accorgercene il "solito", cappuccio e cornetto.

Il settore dei pagamenti è quello che è stato più facilmente preda dell'innovazione *disruptive* del fintech, che sfrutta la tecnologia per comporre e ricomporre modelli di business a partire dai processi più semplici. Ma non c'è dubbio che le transazioni siano ambite soprattutto per la grande dote di informazioni che scorrono insieme al denaro digitale. Tutti dati che con il contante si perdono e che nel digitale si trasformano nel vero valore della transazione, tanto più se integrati in un mercato di libero scambio dei dati come quello delineato da Psd2.

«Il pagamento diventa l'occasione per instaurare un rapporto personale con il cliente: rappresenta solo il momento finale di un processo, da abilitare in maniera completamente *frictionless*», afferma Simone Zucca, Digital sales & marketing di Google Italia. Non c'è dubbio che Big G sia uno

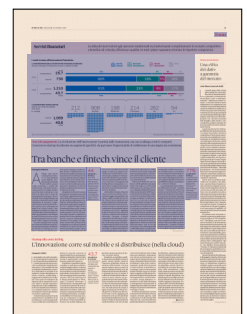
dei potenziali player nello scenario dei servizi finanziari del futuro. Che sembra puntare verso la valorizzazione delle rispettive competenze e punti di forza in un ecosistema in cui fintech e operatori tradizionali giocheranno la loro partita. Nei pagamenti, ma non solo! «Il fintech si sta sviluppando su tre filoni principali: l'estrazione di valore dai dati, con l'effetto di profilare meglio i clienti, di permettere un efficientamento del *cost-to-serve* e di offrire nuovi servizi tagliati su misura; il supporto nell'ambito dei controlli interni, in termini di *audit, compliance e risk management* più efficienti; la specializzazione su segmenti specifici con strumenti innovativi, dai pagamenti al *lending* all'asset management», sostiene Marco Giorgino, professore di Istituzioni e mercati finanziari al Politecnico di Milano.

«Nella sfida tra banche e fintech a vincere è di sicuro il cliente, che beneficia di maggior funzionalità, costi ridotti e migliore qualità dei servizi. Ma il fintech porta soprattutto una grande trasparenza, colmando quell'asimmetria informativa finora dominante nel settore e permettendo al consumatore di emanciparsi rispetto al fornitore dei servizi», aggiunge Roberto Nicastro, Senior advisor di Cerberus e Angel investor in fintech. «Senz'altro - prosegue - il fintech rappresenta una minaccia per la banca andando a intaccarne la marginalità, ma allo stesso tempo offre grandi opportunità di riduzione dei costi e maggior efficienza, ma soprattutto aiuta i player tradizionali a utilizzare in maniera più efficace i dati a disposizione sia in chiave di *cross-selling*, di offerta di servizi più targettizzati sulle necessità del cliente, sia di proposte più flessibili che possano anche concretizzarsi in tariffe elastiche a seconda del cliente».

D'altra parte il fintech è sotto i riflettori: a livello globale le startup del settore sono oggi 1.210, il 66% in più di due anni fa, con un balzo del 70% a 43,7 miliardi di dollari dei finanzia-

menti, stando ai numeri dell'Osservatorio Fintech del Politecnico di Milano. Che si è concentrato sulle tendenze legate al rapporto con gli incumbent. Nel 70% dei casi si tratta di startup focalizzate su singoli servizi, che sfruttano l'innovazione tecnologica applicata a un segmento specifico, in teoria in concorrenza con i servizi delle banche. Ma che guardano con grande interesse a quella massa critica di clienti che le banche hanno in pancia. Un altro 16% ha una strategia che prevede per sua natura di collaborare con le banche per la loro digitalizzazione. Di fatto, secondo i dati dell'Osservatorio, solo un 14% dei nuovi player nasce all'insegna della conflittualità aperta con gli incumbent. «Gli operatori fintech stanno emergendo in maniera crescente come possibili partner, anzi laddove essi costruiscono business plan basati sulla collaborazione, su piattaforme aperte all'integrazione di servizi e soggetti, alla fine la crescita e la possibilità di sviluppo ne guadagnano», conferma Giorgino.

«La convergenza tra banca e fintech è abbastanza naturale - conclude Nicastro - la banca può mettere sul piatto la propria clientela, il fintech apporta innovazione su settori specifici e permette di superare la grande rigidità dei sistemi informativi delle banche. Potenzialmente la minaccia



Peso: 51%

sono i big tech, che possono fare leva sulla gran massa di clienti che hanno direttamente in casa: finora non sono entrati con convinzione nei servizi finanziari, se non per sostenere il loro core business, oggi più redditizio, forse anche spaventati dal quadro regolamentare bancario molto più severo rispetto a quello a cui sono adusi. Ma quando decidessero di fare

sul serio il gioco potrebbe cambiare decisamente». La partita è iniziata, ruoli e competenze non sono più fissi. E il risultato è più aperto che mai.

44

MILIONI DI \$ IN ITALIA

Sono sei le startup fintech in Italia, sei in più rispetto alle due del 2016, con 44 milioni di dollari complessivi di raccolta. Come finanziamenti vincono gli Usa (13,9 miliardi \$), seguiti a ruota dalla Cina (13,4)

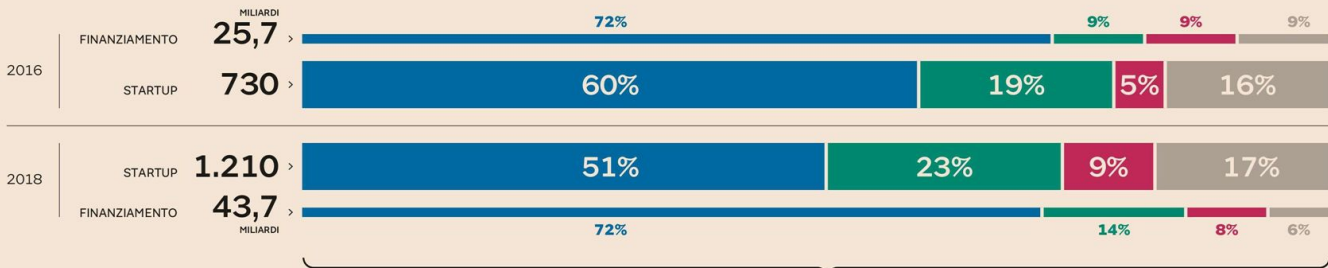
77%

IL CONTANTE IN ITALIA

La percentuale di transazioni cash in Italia è scesa di quattro punti dall'81%, ma è ancora ben lontana dal 49% della media europea. Per non parlare del 19% di un campione del cashless come la Svezia

I conti in tasca all'innovazione finanziaria

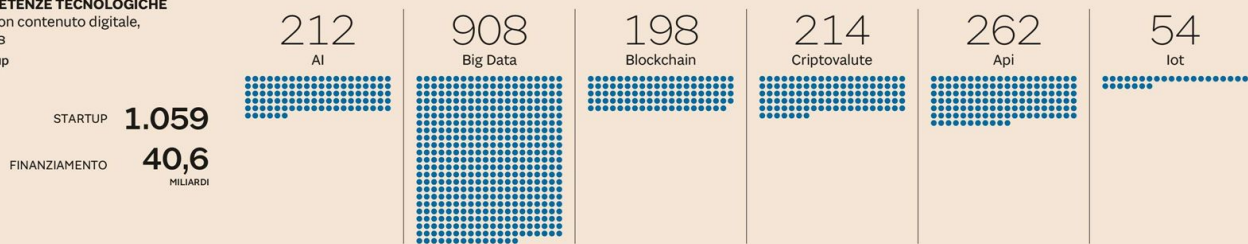
LA DISTRIBUZIONE DELLE STARTUP PER TIPOLOGIA DI SERVIZIO
Numero di startup e finanziamenti ricevuti in miliardi di dollari



LE COMPETENZE TECNOLOGICHE

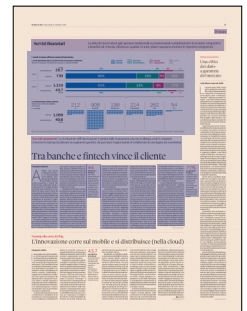
Startup con contenuto digitale, anno 2018

● = 2 startup



Nota: Il numero di startup per tecnologia non corrisponde al totale di 1.059 in quanto può sfruttare una o più tecnologie

Fonte: Osservatorio Fintech & Insurtech - Politecnico di Milano



Peso:51%

Startup alla corte dei big

L'innovazione corre sul mobile e si distribuisce (nella cloud)

Giampaolo Colletti

Il portafoglio entra nello smartphone. Perché oggi la rivoluzione dei servizi bancari passa dai dispositivi mobili ripensati da startup e spinoff e accelerati dai colossi bancari e assicurativi. Così la mobilità diventa un requisito fondamentale, arrivando a trasformare lo sportello in un ambiente virtuale e flessibile per un utente connesso, multitasking e maggiormente alfabetizzato al digitale. Non è però un'evoluzione che riguarda solo le transazioni tra privati. Anche le aziende ripensano i propri processi. È una semplificazione che non riguarda necessariamente la disintermediazione. Perché i nuovi attori hi-tech cercano alleanze con le filiere tradizionali.

Da Montreal una startup è riuscita a trasformare lo smartphone in un terminale per accettare pagamenti. Un pos mobile per trasferimenti di denaro tra esercenti e persone. Si tratta di MobeeWave e al momento è abilitata su dispositivi Android. Ma la crescita è esponenziale e presto il progetto scalerà altri app store.

Semplificare i pagamenti significa abilitare le piattaforme digitali e sociali di maggior utilizzo. In questo modo le transazioni passano per gli stessi ambienti social già familiari, approdando direttamente sull' *instant messaging* adottato quotidianamente. Così una tastiera hi-tech si integra direttamente in WhatsApp o Facebook Messenger. È l'idea di PayKey, startup partita nel 2015 dal Citi Accelerator di Tel Aviv.

Una soluzione alternativa alla moltiplicazione di chatbot. Dalle soluzioni per i consumatori finali a quelle mirate per il business. La canadese SensiBill ha brevettato una via sicura per organizzare al meglio i documenti. Un'idea integrabile all'interno del mobile banking, che garantisce la sicura gestione di ricevute, scontrini, fatture.

Semplicità, accessibilità, usabilità. Ma anche sostenibilità. Perché in questo mondo liquido misurare l'impronta ambientale diventa un elemento differenziante. Così una startup italiana messa in piedi da quattro neolaureati under 30 si sta imponendo sul mercato già nella fase preparatoria al *go-to-market*. È Cubbit, diventata la prima realtà nostrana ad essere inserita nel programma di open innovation di Barclays con un percorso di accelerazione. Oltre al colosso bancario inglese la startup ha raccolto già 300mila euro tra fondi privati ed europei e oggi è accelerata da Tim WCap. Pochi giorni fa al Mastercard Innovation Forum 2018 si è aggiudicata il primo posto con l'accesso alla finale internazionale di Miami nel 2019. Alla base c'è l'idea rivoluzionaria di un cloud distribuito, una sorta di data center decentralizzato che coniuga sicurezza e ambiente. «Siamo *green* non solo per posizionamento, ma proprio per le soluzioni che proponiamo. Il cloud distribuito permette di eliminare i data center costosi e inquinanti. Quelli attivi nel mondo se messi assieme arriverebbero a consumare come un Paese grande

quanto il Brasile. Invece con noi per ogni 200 gigabyte di file salvati si risparmia l'energia di un frigorifero di nuova generazione», racconta Stefano Onofri, 26enne bolognese cofondatore e ceo di Cubbit, una laurea in management internazionale al Collegio Superiore dell'Università di Bologna e un percorso di formazione tra Parigi e Londra.

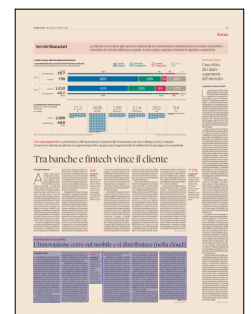
Il software proprietario consente di riciclare le risorse Internet che non vengono sfruttate appieno, dalle connessioni wi-fi allo storage delle chiavette Usb. Così il cloud diventa gratuito per gli utenti e a metà prezzo per il business. «Stiamo per proporre a privati e aziende le nostre soluzioni di *cloud storage, hosting, content delivery e cloud computing*. Con la nostra tecnologia i colossi bancari e assicurativi potranno creare valore in modo sostenibile», precisa Onofri. Sostenibilità che si integra alla protezione delle informazioni. «Oggi l'unico modo per essere certi di avere i dati al sicuro è spezzettare le informazioni, criptarle, distribuirle. Una distribuzione inaccessibile anche per noi che abbiamo scritto il software». Cubbit è ospitata da AlmaCube, l'incubatore dell'Università di Bologna. Ma guarda anche ai mercati emergenti e da qualche mese ha anche una sede distaccata a Tel Aviv: «Da novembre lanceremo la nostra campagna di *crowdfunding* su Kickstarter. E misureremo la sensibilità degli utenti su questi temi diventati strategici».

📍@gpcolletti

43,7

MILIARDI DI \$
IN STARTUP

Gli investimenti in startup a livello mondiale sono cresciuti del 70% rispetto al biennio precedente, a 43,7 miliardi di dollari. Il numero delle startup è salito a 1.210, in crescita del 66% rispetto al 2016.



Peso: 16%

ECONOMIA

Condotte, 190 milioni per il rilancio «Obiettivo riassetto e poi cessione»

I commissari al lavoro. La conferma di opere strategiche come Terzo valico o Brennero

di **Fabio Savelli**

Un prestito da 190 milioni di euro per far ripartire Condotte, il terzo gruppo di costruzioni del Paese, con i suoi 3 mila dipendenti e un debito di due miliardi. Lo erogherebbe il fondo del ministero delle Finanze deputato alle aziende in amministrazione straordinaria. Serve il via libera della Commissione Ue, che entro un mese dovrebbe esprimersi. Si tratta di un prestito-ponte che verrà rimborsato al Tesoro dall'eventuale acquirente che i commissari Matteo Ugetti, Giovanni Bruno e Alberto Dello Strologo — scelti dal ministero dello Sviluppo per la prima volta con un'estrazione a sorte — s'impegnano a trovare alla fine del programma di ristrutturazione, cioè marzo 2019. Racconta Bruno che «queste risorse servono per proseguire i lavori in Italia e all'estero» visto l'alto rischio di risoluzioni contrattuali da parte dei committenti, timore che riguarda anche Astaldi.

È il caso dell'alta velocità ferroviaria algerina dove i commissari sono riusciti a ripristinare il vecchio contratto

su un appalto che vale un miliardo. Grazie agli strumenti giuridici della procedura concorsuale i commissari stanno però sciogliendo gli impegni relativi ad alcune commesse in perdita, come la Siracusa-Gela, che hanno portato ad un'inchiesta che ha finito per travolgere anche l'ex presidente del Consiglio di gestione Duccio Astaldi. E «stiamo ripristinando quelle con marginalità positiva al fine di soddisfare le richieste dei creditori», spiega Ugetti. L'urgenza è di «avere liquidità a disposizione per proseguire i lavori dove Condotte è impegnata in un consorzio o in un'associazione temporanea di impresa», ammette Dello Strologo. Hanno ripreso i rapporti con le 32 banche esposte nel complesso per un miliardo, il resto è in carico alla pleora di fornitori.

L'obiettivo è evitare la liquidazione che rischierebbe di far perdere molto anche ai creditori (l'azienda vive di commesse, asset intangibili) e di complicare la vita della miriade di aziende sub-appaltatrici che lavorano su alcune opere strategiche come l'alta velocità Brescia-Verona, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, il Mose di Venezia e il tunnel del Brennero. Dice Bruno che sul terzo valico Condotte sta lavorando

per non vendere la partecipazione del 31% nel consorzio Cociv, di cui fa parte come azionista di maggioranza Salini-Impregilo. Sul Mose, spiega Bruno, «non si ha attualmente una previsione di sviluppo, l'opera va a rilento perché il finanziamento da 1,5 miliardi è incerto».

Il quadro è complicato dalle analisi costi-benefici che ha chiesto il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli su tutte le opere in cui Condotte è esposta. Mentre c'è da registrare qualche rammarico per non aver potuto partecipare alla gara per la realizzazione del nuovo ponte Morandi. Il decreto del governo ha escluso Condotte, che progetta e realizza viadotti in tutto il mondo, perché non poteva presentare le garanzie necessarie. «Avevamo le competenze per farlo», dice Bruno, ma è chiaro che i conti non permettono voli pindarici. «L'altra attività è quella dell'accertamento del passivo perché la contabilità è stata redatta da diversi soggetti e non sono ancora chiari i numeri complessivi», rileva Dello Strologo. All'avvio dell'amministrazione straordinaria si creano nei fatti due società che per semplicità potremmo dividere in bad company — dove confluiscono tutti i debiti verso i credi-



Peso:38%

tori, le cui prime udienze al passivo sono previste per il primo marzo 2019 — e la nuova società che riparte da zero teoricamente senza debiti. «Il nostro obiettivo è ristrutturarla al meglio per poi valorizzarla soddisfacendo i livelli occupazionali e i creditori sociali», puntualizza Bruno. «Le commesse valgono zero se non si completano le

opere e anche i pagamenti arrivano solo a determinati stadi di avanzamento lavori», ammette Ugetti. Così l'obiettivo è portare a casa più dei 200 milioni di euro che il fondo Oxy-Attestor aveva messo sul tavolo, offerta rifiutata dalla vecchia gestione prima di portare i libri in tribunale.

**La parola****BAD COMPANY**

All'avvio della amministrazione straordinaria si creeranno di fatto due società di cui una *bad company* in cui confluiranno tutti i debiti verso i creditori, le cui prime udienze al passivo sono previste per il primo marzo 2019.

I cantieri

Da sinistra: una galleria del Terzo valico Milano-Genova e la panoramica del Mose di Venezia



Peso:38%

**IL CASO**

NICOLA LILLO

Per Alitalia un futuro con le Ferrovie: ora serve l'ok del Tesoro

P. 20



PER L'OFFERTA VINCOLANTE C'E' TEMPO FINO AL 31 OTTOBRE

Di Maio: "Su Alitalia trovata la quadra" Ma resta il nodo Mef

Il vicepremier punta sulla partnership con le Ferrovie che però sono in attesa delle indicazioni di Tria

NICOLA LILLO
ROMA

Il vicepremier Luigi Di Maio vuole una soluzione per Alitalia entro la fine del mese e l'unica possibilità a breve termine è l'intervento diretto delle Ferrovie dello Stato, che dovrebbero inviare un'offerta vincolante entro il termine del 31 ottobre. L'accordo politico ci sarebbe, dopo l'iniziale tentennamento del ministro dell'Economia Giovanni Tria, azionista delle Fs. L'azienda dei trasporti ferroviari è in attesa ora di un'indicazione formale da parte del Tesoro. Sembra probabile comunque che l'offerta vincolante arrivi nel rispetto dei tempi, e cioè entro otto giorni. Altrimenti il governo sarà costretto a varare un decreto, su cui i tecnici

sono già al lavoro, per prorogare i termini.

«Abbiamo avuto modo in questi giorni - spiega Di Maio - di fare una riunione con il premier Giuseppe Conte e con il ministro Tria, con il ministro Danilo Toninelli e il vicepremier Matteo Salvini e abbiamo trovato la quadra e quindi si procederà in tal senso». Per il vicepremier il rilancio della nuova Alitalia deve avvenire in più fasi.

Il piano del governo

Il primo passaggio è l'acquisizione da parte delle Ferrovie di tutta la compagnia aerea. L'amministratore delegato di Fs Gianfranco Battisti non sarebbe così favorevole a imbarcarsi in questa operazione: il matrimonio tra aerei e treni è

infatti di un unicum a livello europeo. Anche per questo aveva inviato una lettera al Mef per chiedere indicazioni su come muoversi. Ora che «la quadra è stata trovata», come assicura Di Maio, il Tesoro dovrebbe dare precise indicazioni alle Ferrovie. E anche in fretta, visto che i tempi sono stretti. A confermare il progetto è lo stesso vicepremier: «La partnership tra Fs e Alitalia è il punto di partenza».

C'è poi la fase successiva, che è in realtà la più complessa perché il governo dovrà da un lato farsi restituire entro metà



Peso: 1-3%, 20-47%

dicembre il prestito da 900 milioni reinvestendone una parte e dall'altro dovrà individuare il nuovo partner del settore.

Il faro dell'Ue

Il problema primario sembra quello di sviluppare un'operazione in linea con le norme europee. Proprio per questo il ministro Tria si sarebbe riservato di consultare Bruxelles per esplorare se la strada intrapresa, in particolare per quanto riguarda gli aspetti finanziari, sia nel pieno rispetto delle regole Ue. Di Maio infatti ha annunciato che una parte del prestito pubblico da 900 milioni, e cioè circa 200-300 milioni, sarà investita nella nuova compagnia, per avere una quota in mano al Tesoro di circa il 15%. Si trat-

ta comunque di un piano - che prevede anche il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti per finanziare la nuova flotta - che è stato finora solamente abbozzato.

I vettori interessati

C'è infine un problema non da poco, vale a dire l'individuazione di un partner del settore, che andrebbe ad affiancare le Fs e il ministero dell'Economia. Di Maio assicura che «gli investitori arriveranno perché abbiamo dei contatti importantissimi». A sentire però fonti al lavoro sul dossier, non ci sarebbero opzioni concrete. Anche perché nessun colosso dei cieli si avvicinerebbe ad un progetto ancora delineato nelle sue linee generali. Le compagnie cinesi inizialmente ti-

rate in ballo non sarebbero un'opzione realistica, mentre quella dell'americana Delta ad oggi è la pista più concreta. Ci sono poi le due compagnie già in gara nella fase precedente, cioè Lufthansa e Easyjet, che restano per ora a guardare. Quello che interessa al governo comunque è creare con Ferrovie «una nuova idea di trasporto in Italia e quindi una nuova idea di turismo», assicura Di Maio. Un progetto di rilancio, il terzo in dieci anni, che però è ancora tutto da scrivere. —

**Bruxelles vuole che
tutta l'operazione
rispetti le regole
comunitarie**



Per presentare l'offerta vincolante su Alitalia c'è tempo fino al 31 ottobre

REUTERS



Peso:1-3%,20-47%

In Calabria il 70% della produzione nazionale. Le imprese devono riorganizzare l'offerta

Golosi di clementine sul Baltico

Ma il gap di regole e costo del lavoro rafforza il Nordafrica

DI MARIANGELA LATELLA

I Paesi baltici Ue hanno scoperto di amare le clementine calabresi e, al debutto della campagna commerciale 2018-2019, si studiano strategie nuove per vincere la competizione internazionale su tutto il mercato Ue ma le innovazioni faticano ad entrare.

Si inizia a spingere, non senza fatica, verso processi aggregativi della produzione. Le aziende più importanti attivano i primi investimenti per ammodernare il comparto; come nel caso della **Coab** di Corigliano Calabro (Cs), che ha appena pianificato un investimento da un milione di euro in tre anni (2018-2020) per introdurre, nelle linee di produzione e confezionamento, selezionatrici di ultima generazione e celle frigorifere. E anche il tema della tracciabilità rientra nel quadro di un progetto di filiera di qualità. Il tutto, con l'obiettivo di creare un nuovo strumento per la commercializzazione e la valorizzazione delle clementine di Calabria, la cui produzione annua arriva a circa 400mila tonnellate, che rappresentano il 70% del totale nazionale. È un processo tutto da costruire, sia chiaro, peraltro fortemente ostacolato dall'alta frammentazione produttiva e dal fatto che, particolare tutt'altro che

irrilevante, tutto questo si sta mettendo in moto alla vigilia delle elezioni regionali del 2019. Il passaggio è reso necessario, innanzitutto, dalla ricerca di redditività dei produttori, che oggi viaggiano su quotazioni in campo, al netto dei costi, non superiori ai 35 centesimi al kg. E che possono scendere anche a quota 10-15 centesimi al kg per i prodotti imperfetti, ma pur sempre buoni se destinati alla trasformazione. Intraprendendo queste strade si potrebbe iniziare a lavorare sulla bilancia commerciale nazionale, che oggi è sbilanciata a favore dell'import di clementine (soprattutto da Spagna, Nordafrica e, in contro-stagione dall'emisfero australe), per circa 90 milioni di euro l'anno. Secondo le stime di importanti produttori del distretto della Sibaritide «la forbice tra import e export potrebbe ridursi di almeno il 20%, lavorando da un lato con la gdo nazionale e dall'altro, investendo in innovazione e massa critica». In particolare, la competizione con i produttori nordafricani, denunciata nei giorni scorsi anche dagli agrumicoltori siciliani, si basa sulla regola del doppio binario: regole rigidissime per i produttori Ue e porte aperte all'import a chi quelle regole non rispetta.

«Abbiamo un mercato viziato», precisa **Giorgio Salimbeni**, presidente del **Consorzio**

clementine Igp di Calabria; «basti pensare al solo costo del lavoro, che qui da noi è di 8 euro l'ora contro i 10 euro al giorno del Nordafrica. Per noi la partita è aperta solo sulla qualità».

La campagna di quest'anno debutta con clementine di una dolcezza eccezionale, 11-14 gradi Brix, grazie al clima favorevole e al fatto che le bombe d'acqua che si sono abbattute nelle scorse settimane in Calabria e Sicilia, hanno risparmiato la piana di Sibari. Nonostante questo, il prezzo scaffale registra un -10% rispetto all'anno scorso; probabilmente perché il freddo, uno dei driver di acquisto, non è ancora arrivato. L'incognita clima, peraltro, è il tema che più preoccupa i produttori. «Le piogge eccezionali», spiega **Nicola Cilento**, presidente dell'Op Coab di Corigliano nonché vicepresidente di **Confagricoltura**, «vanno affrontate in via preventiva e non con interventi d'emergenza. Bisogna effettuare la manutenzione dei corsi d'acqua regionali, se non vogliamo che si trasformino in vere e proprie mine vaganti».



Peso: 32%

DOPO LA SENTENZA Il risarcimento di 95 mila euro al padre di Renzi
Fatto condannato, i lettori:
“Coraggio, vi aiutiamo noi”

■ Il direttore: “Sosteneteci andando in edicola”

◉ A PAG. 8



Una comunità Spettatori alla festa del Fatto alla Versiliana

INFORMAZIONE

Le lettere al Fatto Nella giornata di ieri centinaia di messaggi
 Il direttore: “Sostenerci è semplice, basta andare in edicola”

La solidarietà dei lettori: “Siamo pronti ad aiutarvi”

Le lettere sono giunte in redazione per tutta la giornata e quelle che pubblichiamo ne rappresentano una piccola parte. Dopo che il Tribunale civile di Firenze ha condannato la nostra azienda, una nostra collega e il nostro direttore per un titolo sbagliato e due aggettivi in un articolo, senza poter smentire la veridicità dei fatti, siamo

sommersi da incoraggiamenti. Da segnalare anche l'intervento del sindacato dei giornalisti che pone la questione di fondo, già indicata ieri nell'editoriale del Fatto: come garantire una vera riforma della diffamazione a mezzo stampa, come battersi contro le liti temerarie, distinguere fatti falsi dagli insulti e dare valore alle rettifiche e alle smentite.

Un fondo dei lettori

Facciamo una sottoscrizione per costituire “Il Fondo dei lettori liberi che vogliono un giornale libero”. Un fon-



Peso: 1-11%, 8-77%

do di cui il giornale darà periodicamente conto per fare fronte a questi tentativi di taglieggiamento e dimostrando che siamo più forti e più duri. Io ci sto.

PAOLO FARINELLA, PRETE

La giustizia a volte latita

Purtroppo credo che le sentenze dei giudici non sempre seguano i canoni della giustizia. Comincerei con un appello ai lettori per una sottoscrizione per le cause legali.

ALBAROSA RAIMONDI

A voi ci teniamo

Massima solidarietà. Sono sicura che in appello la sentenza sarà diversa. Per il momento, diteci come vi possiamo aiutare. Ci teniamo alla libera stampa.

VALENTINA

Pronto ad aiutarvi

Buongiorno, pur non essendo un abbonato sono un lettore del *Fatto* e in risposta al vs. editoriale di oggi "Cambiamo mestiere" vorrei sapere come posso contribuire.

ANDREA ZIRONI

E io mi faccio "socio"

Non è un granché, ma dopo la sentenza del Tribunale di Firenze mi sono fatto socio di *Fatto* per tutto l'anno.

PHILIP LAROMA IEZZI

Da Antimafia 2000

Caro Marco, siamo con voi per quello che state vivendo. Il tuo editoriale ci tocca molto da vicino. In questi anni le cause che abbiamo perso (quasi sempre per cavilli giudiziari) hanno colpito pesantemente le nostre

minime risorse (...) Nonostante tutto questo, finché le forze ce lo consentiranno, continueremo comunque a fare il nostro dovere, anche sostenendo quella libera informazione che il *Fatto* rappresenta.

LORENZO BALDO

(REDAZIONE ANTIMAFIA2000)

Come con l'Unità

Propongo una campagna di sottoscrizione a chi ancora crede in una stampa libera al fine di mantenere in vita un giornale oggi il *Fatto*, ieri l'ho fatto per l'*Unità*, il manifesto, domani chissà! Tenete duro

A. GARDI IMOLA

Aiuti da un pensionato

Piccol(issim)o pensionato statale voglio contribuire con un piccolo bonifico bancario per alleviare la sonora condanna.

RUGGIERO PIAZZOLLA

Un Renzi non ci fermerà

Egr. Direttore, in merito al Suo articolo di oggi direi che da assiduo lettore non mi faccio problemi a contribuire con una quota (seppur modesta, nelle mie piccole possibilità) a sostegno del *Fatto Quotidiano*. Non sarà un minuscolo Renzi a fermare la libera stampa. Con stima

NICOLÒ CARLETTO

Un dossier a 5 euro

Perché non attivate una raccolta fondi oppure mettete in vendita un numero speciale con l'intero dossier "il Caso Renzi" e lo vendete a prezzo politico di 5 euro?

G. ARMENTO

Il Tg1 non si smentisce

La solerte funzionaria del Tg1 ha dato notizia che il *Fatto Quotidiano* e il suo direttore Marco Travaglio sono stati condannati a pagare 90.000 a quel "gentiluomo" del padre di Renzi. Ora, dubito che avrebbero dato la notizia nel caso che fosse stato condannato a pagare Tiziano Renzi.

FILIPPO GAROFALO

Cento euro a condanna

Gentili Marco Travaglio e redazione tutta, non avete che da indicare Iban e sarò lieto di versare 100 euro per ogni causa perduta. Grazie di esserci

MICHELE PUTIGNANO

Sempre con voi

Siamo con Voi nella difesa delle idee e della libera informazione! Teneteci aggiornati e diteci come possiamo aiutarvi! Sempre al vostro fianco.

ADRIANA RE E FABIANO ROSSI

Stavolta le scrivo

Gentile Direttore, spesso mi son proposto di scriverLe e poi ho soprasseduto nel timore di importunarLa; questa volta non posso lasciar perdere. Vorrei aprire una sottoscrizione tra i Suoi lettori e (perché no?) tra tutti coloro che hanno a cuore la libertà di stampa.

ADRIANO GENTILOMO

Cari amici, grazie di cuore. Da lunedì pomeriggio, quando si è diffusa la notizia dell'incredibile sentenza del Tribunale di Firenze che ci infligge un risarcimento di 95 mila euro per un titolo e due parole su Tiziano Renzi, siamo stati letteralmente alluvionati di telefonate, lettere, email e messaggi di solidarietà. Molti ci

chiedono addirittura il codice Iban per poter contribuire con un versamento. Per fortuna, la nostra società editoriale è sana e solida, cioè in grado di far fronte anche a questo salasso, sempreché la nostra richiesta di sospensione dell'esecutività della sentenza venga respinta. A chi domanda che cosa fare per aiutarci concretamente, rispondo anzitutto con un enorme "grazie" - a nome di tutto il *Fatto Quotidiano* - per la vicinanza, il calore, l'affetto e la gratitudine per il nostro lavoro (che sono la ricompensa più gradita per i nostri sforzi di informare sempre in modo attendibile, libero e imparziale). E poi raccolgo la proposta già messa in atto e rilanciata da alcuni lettori: chi acquista il *Fatto* saltuariamente può farlo ogni giorno; chi già lo fa ogni giorno può raddoppiare le copie e regalarne una a un amico o a un collega, oppure lasciarla in un bar, sul tram, sulla metro, su una panchina; chi non l'ha già fatto può abbonarsi, o diventare "socio di *Fatto*"; o ancora può donare un abbonamento ad altri. Così la nostra comunità si allargherà ancor di più e potrà resistere con sempre maggiore forza a ogni tipo di pressione. Finché ci sarete voi, ci saremo anche noi.

MARCO TRAVAGLIO





Il comunicato dell'azienda

Grazie a tutti, la società è solida



IN MERITO ALLA SENTENZA DI CONDANNA per diffamazione e al conseguente risarcimento dovuto a Tiziano Renzi da parte della Società Editoriale Il Fatto, che manleva in toto la direzione e i giornalisti, e a seguito delle numerosissime manifestazioni di vicinanza da parte di lettori che vogliono effettuare donazioni al nostro giornale, si comunica che le risorse economiche della Società consentono ampiamente di adempiere a quanto disposto dal giudice. Tuttavia si ricorrerà in appello nella speranza che la sentenza di primo grado venga smentita. Ringraziamo comunque coloro che ci sostengono in modo così rilevante. La forza economica della Società, che permette anche di saldare i risarcimenti, è sempre dipesa e dipende dai lettori che acquistano il giornale ogni giorno o che si abbonano.

CINZIA MONTEVERDI, A. D. DELLA SEIF

Alla festa

Lettori del Fatto Quotidiano partecipano all'incontro annuale organizzato alla Versiliana



ADRIANO GENTILOMO

Mi son proposto di scriverle e poi ho soprasseduto nel timore di importunarla; questa volta non posso lasciar perdere



Peso:1-11%,8-77%

Le pene infinite di Stefanel, banche e fondi esteri verso la nuova crisi

FUORI MODA Come Benetton anche lo storico marchio tessile veneto macina perdite da anni. Non basta il taglio del debito: in meno di un anno il risanamento si è già infranto

» FABIO PAVESI

C

» FABIO PAVESI

hi pensava che bastasse cambiare il padrone per rimettere in sesto lo storico marchio di abbigliamento Stefanel, in crisi da anni, si è sbagliato di grosso. Via dalla tolda di comando, alla fine del 2017, il patron e fondatore Giuseppe Stefanel (Bepi per gli amici) con la sua quota ridotta al 16% e dentro i due fondi di *private equity* Oxy Capital e Attestor a rilevare il pieno controllo del gruppo veneto dopo un interminabile (l'ennesimo) accordo di ristrutturazione del debito, in meno di un anno siamo punto e a capo.

RINVIATA per due volte la pubblicazione della semestrale; debiti di nuovo in aumento e la prospettiva ormai quasi acclarata che a fine 2018 i *covenant* bancari (gli accordi sul rispetto dei parametri di bilancio per continuare a finanziare la società) non saranno rispettati. E così il *turnaround* promesso dai nuovi azionisti si è già infranto. In soli otto mesi. Gli unici numeri che descrivono la nuova caduta nell'abisso si possono ricavare dalla comunicazione obbligatoria alla

Consob dei dati sui debiti (Stefanel è nella lista nera dell'*Authority* che vigila sulla Borsa).

L'accordo che aveva dimezzato il debito finanziario solo l'anno scorso, portandolo da 80 a poco più di 40 milioni grazie al sacrificio di parte dei crediti di banche e fornitori è già saltato. Il debito finanziario netto ad agosto scorso (ultimo dato disponibile) era già risalito a 60 milioni. In cassa c'erano solo 6 milioni a fronte dei 22 milioni di fine 2017. Debiti di nuovo in forte risalita e liquidità che si prosciuga. Si apre così un nuovo atto della profondissima crisi della società dell'abbigliamento *low cost*. E non si sa come si chiuderà. Di certo l'onere chiesto dai nuovi azionisti Oxy e Attestor per evitare il crac già nel 2017 a banche e fornitori non sono serviti a granché. Le banche avevano rinunciato di fatto a 25 milioni di euro di prestiti trasferiti nel frattempo ai nuovi soci forti insieme al saldo e stralcio di una quindicina di debiti con i fornitori. In cambio ecco nuovi capitali per 23 milioni indispensabili a ricostituire il capitale in fumo. Undici milioni messi dai fondi; altri 11 dalle stesse banche e 1,2 milioni da Bepi Stefanel. Per di-



Peso: 77%

re della gravità della situazione il tasso pagato a banche e Stefanel per la nuova finanza era del 9%. Il problema è di nuovo finanziario come lo è stato per anni, ma di certo non aiuta la continua discesa del conto economico che la prossima semestra-

le rivelerà. Stefanel era ed è una sorta di zombie da almeno una decina d'anni.

È del 2008 la prima moratoria sul debito bancario, rinnovata per almeno 4 volte. Ed è da un decennio che Stefanel chiude in rosso i conti. L'azienda dell'anziano imprenditore veneto ha perso dal 2008 la metà dei ricavi, e soprattutto il margine industriale è quasi sempre finito in perdita. Per non parlare degli utili o meglio del lungo filotto di perdite che, cumulate, sono state di ben 150 milioni dal 2008 in poi. Riuscire a stare in piedi quando non produci mai reddito e con sulle spalle 80 milioni di debiti è una sfida alla legge di gravità.

EPPURE Stefano Visalli, il manager del fondo Oxy che ha puntato su Stefanel, era fiducioso. In un'intervista dichiarò: "Quando prendia-

mo la maggioranza di un'azienda, dietro il congelamento dei debiti da parte delle banche e dei fornitori, la rivoltiamo come un calzino, cambiando il management, l'approccio al business e il posizionamento di mercato. L'obiettivo finale è quello di rimettere in piedi l'azienda e, nel giro di cinque anni, rivenderla".

Intenti che per ora non si sono affatto materializzati. Forse non si è tenuto conto della morsa che la concorrenza di Zara e H&M ha stretto da tempo su catene più piccole, destabilizzandole per sempre. La sola Stefanel fatturava oltre 200 milioni di euro nel 2008, ma nel 2017 erano solo 125 milioni di euro. Del resto, sempre in Veneto, la caduta di Stefanel fa il paio con quella di Benetton. E non pare certo una casualità.

L'AZIENDA storica della famiglia di Ponzano è anch'essa in crisi da tempo. Certo rispetto a Bepi Stefanel, dietro al gruppo tessile di Ponzano Veneto c'è la potenza finanziaria del gruppo che trae le sue fortune dai business ricchi e regolati come le Autostrade e gli aeroporti. In fondo il tessile-abbigliamento è il loro marchio d'origine, ma ora è del tutto residuale.

Non cadrà la Benetton Group sotto il peso della latente situazione finanziaria, ma anche qui il business macina da anni solo perdite. Nel 2017 la Benetton Group ha chiuso con perdite nette per 181 milioni su un fatturato di 1,28 miliardi. Nel 2016 la perdita fu di 81 milioni di euro. Ma anche qui la triscia negativa sul fronte dell'incapacità di fare reddito è lunga.

È dal 2012 che la società continua a incassare perdite. I ricavi persi solo negli ultimi 5 anni sfiorano i 300 milioni di euro.

OVVIO che con le vendite in continua contrazione nel tempo si tagliano i costi, ma c'è un limite anche nel raschiare il barile. Il tema per quel pezzo di Veneto o meglio del Nord-Est che, partito dal nulla, ha inventato l'abbigliamento a basso costo è che quel mondo sembra ormai finito. È stato travolto dalla concorrenza spietata sui prezzi e dall'irrompere delle grandi catene spagnole e svedesi.

Pensare di sopravvivere sembrava e sembra sempre più una pia illusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un lento declino

La concorrenza dei prezzi e l'arrivo dei colossi spagnoli e svedesi ha colpito i gruppi che nel Nord-est crearono l'abbigliamento low cost

16%

La quota
Quella che da fine 2017 possiede Giuseppe Stefanel. I due fondi di private equity Oxy e Attestor sono al 71% del capitale

125

Milioni
Il fatturato di Stefanel nel 2017, ma nel 2008 era di oltre 200 milioni di euro. Lo società ha raggiunto 80 milioni di euro di debiti

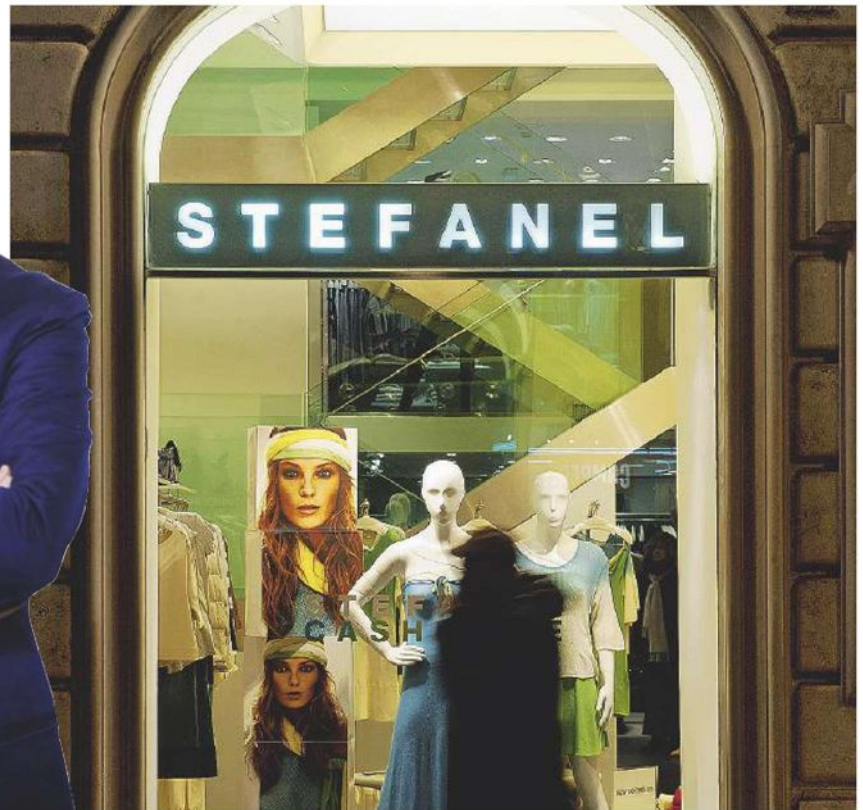


Peso: 77%

La storia

■ MARCHIO

Nel 1959 Carlo Stefanel avvia la produzione con il marchio "Maglificio Piave" commercializzando attraverso il canale dei grossisti. A metà degli anni 70 il figlio Giuseppe crea una propria rete di agenti e il marchio "Linea Sigma". Nel 1980 apre a Siena il primo negozio con insegna Stefanel, due anni dopo a Parigi e nell'84 Stefanel diventa la denominazione ufficiale, sbarcando in Borsa nell'87. È negli anni 90 che si sviluppa la rete di franchising fino al 2013 quando iniziano i primi problemi strutturali dell'azienda



In difficoltà Il patron e fondatore del gruppo tessile, Giuseppe Stefanel Agf/LaPresse



Peso:77%



ENTRO FINE MESE LA NOMINA DEI CONSULENTI CHE AFFIANCHERANNO LE BANCHE

Advisor Astaldi, Leonardo in pole

Per la parte legale ipotesi di un tandem Linklaters e studio Lombardi. Prossima settimana decisivi i meeting one-to-one. Ancora in corsa Pjt Partners, Dla Piper e Legance

DI MANUEL FOLLIS

Mentre il mercato aspetta di capire che tipo di concordato e che tipo di proposte verranno avanzate per risanare la situazione di Astaldi, le banche creditrici continuano il lavoro dietro le quinte per individuare gli advisor che dovranno poi trattare con la società (ed eventualmente valutare anche una soluzione che coinvolga un altro player). Il beauty contest avviato giorni fa si è tradotto in un vorticoso scambio di mail che secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* starebbe portando

ad alcuni primi responsi. I soggetti su cui si starebbero polarizzando i consensi sono da una parte Leonardo & Co (come advisor industriale/finanziario) e dall'altra Linklaters (per la parte legale). Al momento in ogni caso non è ancora avvenuta alcuna aggiudicazione, con il processo che è ancora in corso ma che i più ottimisti sperano possa chiudersi già entro la fine del mese. Sempre secondo quanto risulta, l'idea che starebbe prendendo piede tra gli istituti (anticipata da *MF-Milano Finanza*) sarebbe quella di rafforzare la consulenza legale affiancando anche lo studio Lombardi Segni e Associati per la parte più «negoziale». I soggetti citati sarebbero quelli su cui c'è stata finora maggiore

convergenza, ma non è escluso che (in un delicato equilibrio di poteri) alla fine siano altri advisor a essere selezionati. Sembra infatti che per il ruolo di consulente finanziario alcuni istituti spingano per Pjt Partners, mentre sarebbe al momento fuori Rothschild, che in precedenza aveva curato i rapporti con il gruppo per conto delle principali banche creditrici (Banco Bpm, Bnp Paribas, Intesa Sanpaolo e Unicredit). Sulla parte legale invece sarebbero in corsa anche Dla Piper e Legance. A questo punto la prossima settimana sono previsti incontri tra banche e advisor con meeting one-to-one e con l'obiettivo, come detto, di arrivare a un'aggiudicazione entro fine mese. Nel frattempo il titolo

Astaldi ieri ha vissuto un'altra giornata faticosa in borsa, lasciando sul terreno il 9,2% e chiudendo a 0,49 euro. Tutto questo mentre sullo sfondo resta l'ipotesi di un intervento di Salini Impregilo, chiamata a gran voce dalle banche creditrici e individuata come unico soggetto che potrebbe riportare equilibrio nei bilanci di Astaldi. La strada però è più complessa di quanto sembri, anche perché non sono un segreto le perplessità che nutre la stessa Salini Impregilo nei confronti di un matrimonio tra società di costruzioni o anche solo a operazioni su alcuni asset. (riproduzione riservata)



Peso: 26%



Con Industria 4.0 è caccia aperta ai guru informatici

Dagli ingegneri meccanici ed elettronici la "caccia" alle competenze si è allargata ai laureati e diplomati in informatica, ormai merce rarissima sul mercato rispetto alle richieste delle aziende. Al classico responsabile Ict, si affiancano nuovi ruoli legati alla progressiva digitalizzazione di processi.

Luca Orlando a pag. 32



LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

.lavoro

Boom di informatici. Gap di offerta nonostante il balzo del 50% degli immatricolati ai corsi universitari. Dalle aziende 4.700 richieste per i 258 laureati magistrali del Politecnico di Milano. Primi effetti sugli stipendi



Peso: 1-3%, 32-26%

Con Industria 4.0 è caccia aperta ai guru del software

Luca Orlando

«È la terza volta in un anno - sbotta Giuseppe Pasini - che provano a portarmi via il capo dell'Ict». «Io non c'entro - gli ribatte scherzando Carlo Mazzoleni - anche se in effetti da mesi sto cercando proprio un informatico e ancora aspetto che il cacciatore di teste mi porti qualche candidato». Bastano poche domande, incontrando gli imprenditori, per capire che il problema è serio, non limitato all'acciaieria Feralpi del presidente dell'Associazione industriale bresciana o alle Trafilerie del past president di **Confindustria Bergamo**. Dagli ingegneri meccanici ed elettronici la "caccia" alle competenze si è allargata ai laureati e diplomati in informatica, ormai merce rarissima sul mercato rispetto alle richieste delle aziende.

Emblematico l'ultimo annuncio di un'agenzia di lavoro di Firenze (Kelly Services), che ha 40 posizioni aperte: dieci di queste per programmatori. Richieste crescenti, perché più ampia è la platea di chi utilizza queste competenze. Al "classico" responsabile Ict, da sempre previsto in ogni organizzazione, si affiancano nuovi ruoli legati alla progressiva digitalizzazione di processi. Solo in apparenza, ad esempio, pare curioso vedere il produttore di macchine per caffè Cimbali ricercare un profilo per sviluppare "algoritmi di controllo". «Da un lato creiamo anche prodotti con interfaccia touch - spiega il direttore risorse umane di Gruppo Cimbali Paolo Filippi - ma a questa

complessità si aggiunge la messa in rete delle nostre macchine per controllo, manutenzione e personalizzazione. Lo squilibrio domanda-offerta è evidente: da sei mesi cerchiamo questo profilo». Situazione non dissimile per Agrati, uno dei leader mondiali nei sistemi di fissaggio per auto, azienda meccanica in rotta verso Industria 4.0, alle prese con la connessione degli impianti e l'arrivo di una valanga di nuovi dati. «Stiamo anche inserendo Sap - spiega il direttore risorse umane Gianluca Bella - e da qualche mese cerchiamo un analista programmatore. A gennaio servirà un altro esperto di sistemi e mi aspetto sarà anche più faticoso». A cercare questi profili non sono i soli. Nel solo mese di settembre, come dimostra la più recente rilevazione Excelsior-Unioncamere, tra programmatori, sviluppatori di software, analisti ed esperti nelle gestione di reti, gli ingressi stimati in Italia sono stati 4500. E per l'area allargata dei tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione, nel 44% dei casi le aziende dichiarano difficoltà di reperimento, a fronte di una media totale del 26%. Anche se l'offerta resta indietro, da alcuni anni è però visibile una netta accelerazione del trend. I diplomati sono aumentati del 50% in 5 anni (2016/17 sono 15.268) e anche gli immatricolati ai corsi universitari più vicini alla programmazione (Scienze e tecnologie informatiche + Ingegneria dell'informazione) sono in netta crescita: dai poco più di 15 mila esistenti fino al 2011, siamo ora al record di oltre 22 mila unità, quasi il 50% in più rispetto al 2008. La dispersione scolastica resta però elevata e infatti i laureati, seppure in crescita, non hanno lo stesso passo degli iscritti: ad ogni modo, dai minimi del 2014 la risalita è del 15%, con oltre 12 mila lauree. Giovani, come dimostrano i dati AlmaLaurea, per cui

il posto di lavoro rappresenta l'ultimo dei problemi, con tassi di occupazione 20 punti oltre la media e stipendio netto ad un anno dalla laurea (ingegneria informatica) di 1512 euro, quasi 400 in più rispetto alla media dei laureati. «Si sfiora un livello del 100% di occupazione - conferma il rettore del Politecnico di Bari Eugenio Di Sciascio e per la verità vi sono molti ragazzi che già lavorano durante gli studi. Per fortuna si sta vedendo anche qualche effetto sugli stipendi, che iniziano a salire.

Noi cresciamo, ma anche così non teniamo il passo della domanda. Ecco perché chiederemo al Miur un nuovo accordo di programma: senza nuovi professori più di tanto qui non si può fare». «Ogni anno laureiamo circa 200 informatici - aggiunge il prorettore dell'Università degli Studi di Bari Giuseppe Pirlo - ma anche se fossero il doppio non basterebbero. Quando escono da qui i ragazzi scelgono, tutti hanno più di una offerta di lavoro, sul territorio e non solo». «Anche da noi l'occupazione non è un problema - spiega la delegata per l'accompagnamento al lavoro del Politecnico di Torino Carla Chiasserini - e notiamo anche molti casi di autoimprenditorialità: parliamo di pochi punti percentuali ma se pensiamo che si tratta solo per noi di almeno cinque start-up all'anno, direi che non è male». Numero uno in Italia per immatricolati in inge-



Peso: 1-3%, 32-26%



gneria dell'informazione è il Politecnico di Milano. Ma anche qui la "produzione" non basta mai. «Il tempo di attesa per entrare sul mercato del lavoro è prossimo allo zero - spiega Gianpaolo Cugola - Presidente del consiglio di Corso di Studi di Ingegneria Informatica - e del resto basta guardare due numeri: lo scorso anno al nostro ufficio placement sono pervenute dalle aziende richieste per 4692 posizioni, a fronte di 258 laureati

magistrali». Penuria che spinge le aziende ad adottare anche strategie "creative" per attrarre talenti. Bending Spoons, app developer milanese in forte crescita, cerca 20 figure di data engineers. Le persone selezionate potranno accettare il lavoro, oppure rifiutarlo. Ricevendo comunque in questo caso un biglietto per San Francisco, per visitare la Silicon Valley.



Peso: 1-3%, 32-26%

La ri-nazionalizzazione

Alitalia-Fs ci costerà altri 2 miliardi ecco il nuovo carrozzone di Stato che taglierà i treni per i pendolari

LUCIO CILLIS e ETTORE LIVINI, pagina 13

Aerei e binari *Il ritorno dello Stato padrone*

Il carrozzone Alitalia-Fs ci costerà due miliardi e taglierà i treni pendolari

ETTORE LIVINI, MILANO

Il salvataggio a tappe di Alitalia inizia, cortesia del governo gialloverde, con un paio di certezze: la prima è che a metterci i soldi, in attesa messianica dei soci privati, saranno per l'ennesima volta i contribuenti, via Fs. La seconda è che per mettere in sicurezza la compagnia di bandiera si utilizzano i soldi destinati, in teoria, ai nuovi treni per i pendolari. Mettendo a rischio la solidità finanziaria (e il rating) delle Ferrovie senza avere ad oggi un reale piano complessivo per i trasporti nazionali che giustifichi il matrimonio tra l'aereo e il treno. Una coppia promiscua (o un nuovo carrozzone di Stato, dicono i pessimisti) che nessuno al mondo ha mai provato a far convivere in comunione dei beni sotto lo stesso tetto.

L'accelerazione del ministro allo Sviluppo economico, Luigi Di Maio, sulla partita dell'ex-compagnia di bandiera ha una spiegazione semplice. «Secondo me se si fa un buon lavoro sul piano industriale di Alitalia, sui manager e i partner europei, probabilmente non ci sarà neanche bisogno di interventi pubblici» aveva detto il vice-premier ad aprile 2017. Non è andata così, evidentemente. E ora il tempo stringe: entro fine ottobre scade il termine per la presentazione

d'offerte per Alitalia. Tutte le avances arrivate sul tavolo dei commissari – da Lufthansa a Easyjet fino a Wizzair – chiedono una ristrutturazione preventiva della società con un corollario di esuberi (i tedeschi ne chiedono circa 4mila) di cui il governo non vuol sentire parlare. Il 15 dicembre l'aerolinea dovrebbe restituire al Tesoro il prestito ponte che l'ha tenuta in vita negli ultimi due anni. Un miliardo tra capitale e interessi che in cassa non ci sono. Morale: la bomba ad orologeria di Alitalia – che perde ancora più di un milione al giorno – rischia di scoppiare in mano al governo in tempi strettissimi. E la discesa in campo delle Ferrovie ha il pregio, dal punto di vista della maggioranza, di procrastinare – a spese del contribuente – il *redde rationem*, affogando nel mare magnum del bilancio delle Fs gli storici bubboni, le perdite (e qualcuno dice anche gli esuberi) della compagnia. Quanto dovranno pagare ancora per il salvataggio di Alitalia gli italiani? A occhio e croce, in una prima fase, tra uno e due miliardi. Il Tesoro – se Tria e la Ue daranno il via libera (difficile) – convertirà una quota del prestito ponte in capitale per entrare con il 15% nel gruppo. Spesa – viste le cifre indicate da Di Maio – tra i 250 e i 300 milioni, soldi che arrivano dritti dritti

dalle casse dello Stato. Poi le Fs rileveranno il resto delle azioni, visto che malgrado i «tanti soggetti esteri interessati alla compagnia» (Di Maio dixit) e un iter di vendita che dura da più di un anno, nessuno per ora pare disposto a metterci un centesimo. Se l'equity – come ha detto il vice-premier – della nuova Alitalia sarà tra 1,5 e 2 miliardi, le Ferrovie dovranno mettere sul piatto (si vedrà se in contanti o come) almeno un miliardo. Soldi distratti al tesoretto da 6 miliardi necessario per rinnovare e ringiovanire i treni dei pendolari. Con il rischio, oltretutto, che Alitalia (in rosso per 500 milioni nel 2018) possa azzerare gli utili di Fs (che guadagna più o meno la stessa cifra). Chi paga a piè di lista, anche in questo caso, sono i cittadini, visto che i bilanci delle Fs stanno in piedi solo grazie a un ingente trasferimento di denaro pubblico, pari a circa 3 miliardi l'anno. Cifra abbastanza



Peso: 1-2%, 13-67%



capiente per ammortizzare i guai di Alitalia e buona, dice il tam tam romano, anche per assorbire un po' di esuberi del vettore – si parla di un migliaio – rendendolo più appetibile per un eventuale partner. Nulla però è gratis. Mille dipendenti in più in carico ai treni sono mille stipendi in più da pagare, le risorse buttate in queste buste paga finirebbero per drenare altre risorse. E con la coperta finanziaria sempre più corta causa spese del matrimonio, il rischio è che possano rallentare gli investimenti sulle rotaie e si

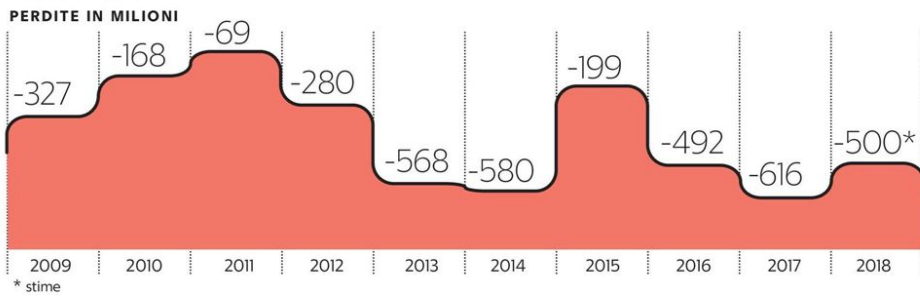
dilazionino nel tempo gli acquisti dei nuovi treni destinati a migliorare la vita quotidiana dei pendolari. La speranza delle Fs è quella di non trovarsi il cerino in mano quando sarà il momento di mettere mano al portafoglio per rinnovare la flotta a lungo raggio – anche qui balla qualche miliardo – necessaria a rilanciare il vettore. Onere che però – ha ventilato Di Maio – potrebbe essere girato a Cdp. Che procederebbe all'operazione, tanto per cambiare, con i quattrini degli italiani. L'argine a questa emorragia di

denaro statale potrebbe essere l'arrivo del principe azzurro privato evocato da Di Maio. Ma i tempi non saranno di sicuro stretti. La "flotta di Stato" (copyright del presidente di Assolombarda Carlo Bonomi) torna così per ora in carico agli italiani. E forse, come ha suggerito il numero uno degli industriali del Nord, sarebbe giusto chiedere a loro con un referendum «se vogliono pagare di tasca propria un'altra volta» il salvataggio della compagnia.

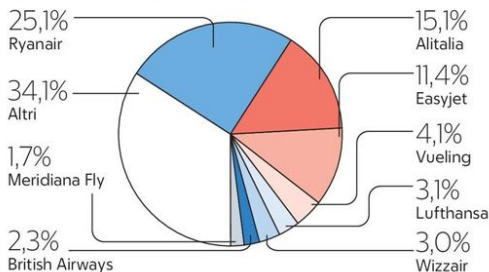
A fine mese scade il termine per la presentazione delle offerte: Lufthansa, Wizzair ed easyJet chiedono riduzioni del personale, mentre Ferrovie pensa di accollarsi mille dipendenti

I numeri

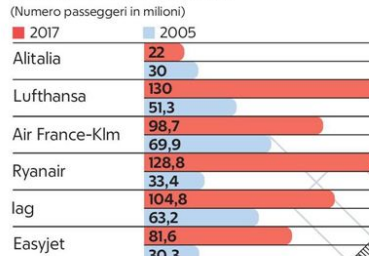
Il caso Alitalia



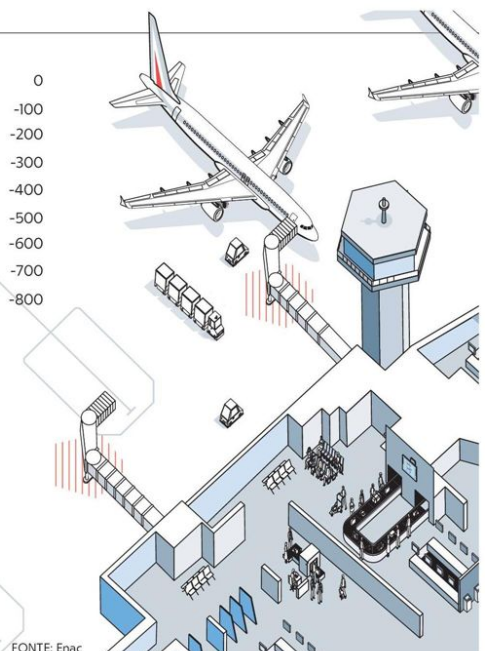
QUOTA DI MERCATO IN ITALIA NEL 2017- PASSEGGERI



LA MAGLIA NERA DI ALITALIA



FONTE: Enac



TRIONFO DELLA PASTA

**Domani è il World Pasta Day, si celebra il piatto-simbolo della dieta mediterranea
Ogni italiano ne consuma 23 chilogrammi l'anno, una quantità in forte aumento
La regina è la carbonara, ma crescono gli estimatori di orecchiette e cacio e pepe**



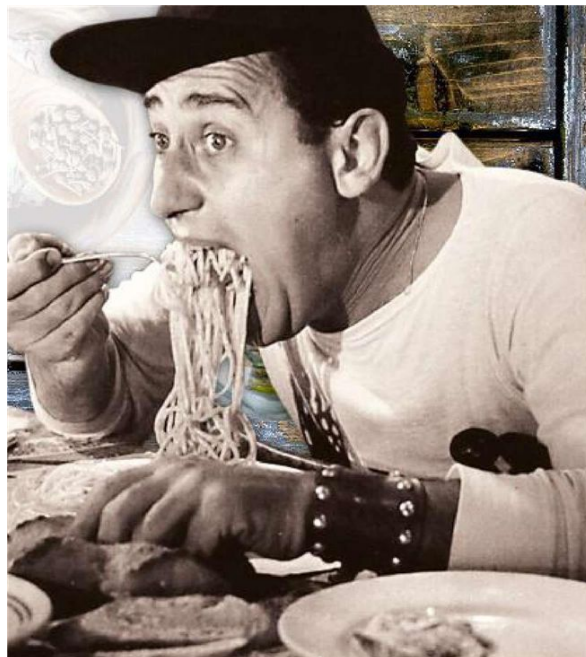
di GIULIA
PROSPERETTI

«**LA VITA** è una combinazione di pasta e magia» affermava Federico Fellini. E, nonostante errori grossolani, abuso del ketchup e cotture non proprio al dente, sembrano averlo capito anche nel resto del mondo. A partire dal 1998, per celebrare il piatto simbolo della dieta mediterranea e comunicarne i pregi nutrizionali a media e consumatori internazionali è stato istituito il World Pasta Day, la Giornata Mondiale della Pasta, che il 25 ottobre di ogni anno si sposta in una città diversa esaltando le mille sfaccettature e svelando i segreti di questo alimento.

Giunta alla sua ventesima edizione dopo essere stata ospitata in Italia, Stati Uniti, Spagna, Messico, Turchia, Argentina, Russia e Brasile, da domani la manifestazione – organizzata con il supporto del Ministero dello sviluppo economico, l'Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane (Aidepi), l'Unione delle organizzazioni dei produttori di pasta dell'UE e l'International pasta organization (Ipo) – sbarcherà a Dubai, dove chef stellati e illustri esponenti del settore, tra conferenze e ricerche sperimentazioni, presenteranno gli effetti benefici di questo piatto.

MENTRE con diverse iniziative collaterali il mondo si prepara a festeggiare questo celebre alimento, l'Aidepi ha annunciato che rispetto a 20 anni fa, a lipasta italiana. Secondo i dati diffusi dall'Associazione, quasi un piatto di pasta su quattro consumati nel mondo è fatto in un pastificio italiano e la quota export è più che raddoppiata passando da 740mila a oltre 2 milioni di tonnellate (più della metà della produzione) con una crescita delle esportazioni del 34% in 200 Paesi destinatari.

OLTRE a essere leader nel mondo per produzione, l'Italia, con 23 chilogrammi di pasta a testa ogni anno, si conferma prima al mondo nella classifica dei Paesi consumatori, seguita da Tunisia, 17 kg, e Venezuela, 12 kg. Quanto a preferenze, per il formato, il nostro Paese resta legato alla tradizione, con il podio – rileva Aidepi – conquistato dagli spaghetti, mentre sul fronte dei condimenti, secondo una ricerca di Just Eat, vince la Carbonara, piatto amato in tutta la Penisola nonostante le diverse versioni regionali non sempre concordi sulla tradizione 'pecorino, guanciale, uova'. Seguono poi tagliatelle al ragù e lasagne. E salgono anche le orecchiette alle cime di rapa e il 'cacio e pepe'.



Peso: 65%

PRIORITÀ *L'industria italiana non ha bisogno della "cura del ferro" ma di spostare i prelievi dalle accise alle tariffe di congestione delle aree urbane, potenziando le reti locali*

Trasporti, la spesa utile è quella che riduce i costi per le imprese

» MARCO PONTI

I

quarto convegno di Conftrasporto, la sezione di **Confindustria** del settore, a inizio ottobre ha visto la massiccia presenza di operatori e manager di imprese di trasporto pubbliche e private, ma anche di studiosi e autorità politiche di livello europeo, nazionale e locale. Un dibattito (*chi scrive era relatore*) che legittima davvero dubbi sui rapporti tra trasporti e crescita economica.

I soldi pubblici per investimenti, soprattutto con un Documento di economia e finanza così propenso ad aumentare il già enorme debito italiano sostenendo i consumi, sono un bene scarso, e quindi da spendere con estrema attenzione e cautela. Altro che il mantra macroeconomico "qualsiasi investimento pubblico va bene"! Occorre selezionare con cura quelli che più spingono la crescita, se questa è la condizione per non far crollare i nostri conti.

SE GLI OBIETTIVI di socialità sono perseguiti principalmente sostenendo i consumi (reddito di cittadinanza, condoni fiscali ai piccoli evasori ecc.), gli investimenti non possono essere basati sull'analisi costi-benefici (comunque necessaria), ma occorrono criteri ancora più stringenti. Gli investimenti pubblici devono essere mirati, anche nei trasporti, a diminuire i costi per le imprese, qui e subito. La crisi di bilancio non aspetta, anche perché lo scenario internazionale è fitto di nuvole.

I trasporti non sono il primo problema dell'industria italiana, tutt'altro. Lo sono la pressione fiscale, la burocrazia asfissiante, la riduzione delle aperture al com-

mercio internazionale, data la natura esportatrice delle nostre industrie (certo anche le scarse spese in ricerca, che sono investimenti fondamentali per crescere, anche se queste sono di orizzonte più lungo). E i costi del trasporto sono in fisiologica diminuzione relativa (non assoluta) al crescere, per fortuna inarrestabile, del valore aggiunto dei nostri prodotti. L'incidenza di questi costi sul prezzo finale è diversa per mattoni o rottami di ferro o cereali rispetto a capi di moda o macchine utensili di precisione.

MA QUESTA TENDENZA alla crescita del valore aggiunto, che speriamo acceleri, ha anche conseguenze tecniche dirette: le merci "povere e pesanti" viaggiano ottimamente in treno (si vedano gli Stati Uniti), quelle ad alto valore aggiunto non sopportano bene tempi e rischi delle rotture di carico che il trasporto su ferro postula, tanto che far crescere le quote modali in Europa risulta molto difficile, nonostante gli elevati sussidi al ferro e l'elevata pressione fiscale sulla gomma. Dopo l'avvio della costosa "cura del ferro", in Italia la ripartizione modale è sì cambiata negli ultimi tre anni, ma ancora a favore della gomma.

Questo scenario non sembra destinato a cambiare, se non per pochi punti percentuali nell'una o nell'altra direzione. Quindi le merci a maggior valore aggiunto, essenziali per la nostra crescita, continueranno a viaggiare per il 90 per cento (vogliamo essere ottimisti: per l'85 per cento) su strada, inquinando e uccidendo sempre meno grazie al progresso tecnico.

CHE FARE ALLORA per ridurre maggiormente, per ogni prezioso euro pubblico speso o non incas-

sato, i costi di trasporto per il nostro sistema produttivo? Vediamo, in coerenza con quanto detto, dove questi sono più elevati. Sono i costi di congestione sulle reti locali, che sono anche in cattivo stato di manutenzione. Qui infatti si svolge il 75 per cento del traffico merci (è una stima grossolana, da intendersi come ordine di grandezza). Ma certo la voce più rilevante modificabile in tempi brevi con una azione pubblica è costituita dalle imposizioni fiscali complessive sul settore stradale, che nel complesso genera 40 miliardi di ricavi netti per lo Stato. Che fare tuttavia per conciliare esigenze ambientali (ricordando che le accise sui carburanti "internalizzano" i costi esterni) e costi per l'industria? Sembra ragionevole fare due cose: prima "misurare" quanto le accise siano efficienti sul piano ambientale, e vi sono molte ricerche internazionali che segnalano che in ambito urbano è la congestione l'externalità meno internalizzata, non l'inquinamento, nemmeno per i camion. Qui non c'è che applicare "tariffe di congestione", come a Londra o a Milano. Ma non è così in ambito extraurbano, dove è possibile potenziare la viabilità locale a costi ragionevoli.

Conviene dunque spostare gradatamente i prelievi dalle accise sui carburanti a tariffe di congestione nelle aree più dense. Infine sembra urgente investire



Peso: 51%



in tecnologia, mirata a ridurre i consumi di carburanti fossili anche per il trasporto merci, e quindi per questa via ridurre il peso delle accise sui costi delle imprese (oltre che favorire la crescita di settori avanzati). Certo buone ultime per i costi delle imprese vengono le onerosissime "grandi opere", soprattutto ferroviarie, destinate per loro natura soprattutto alle lunghe distanze.

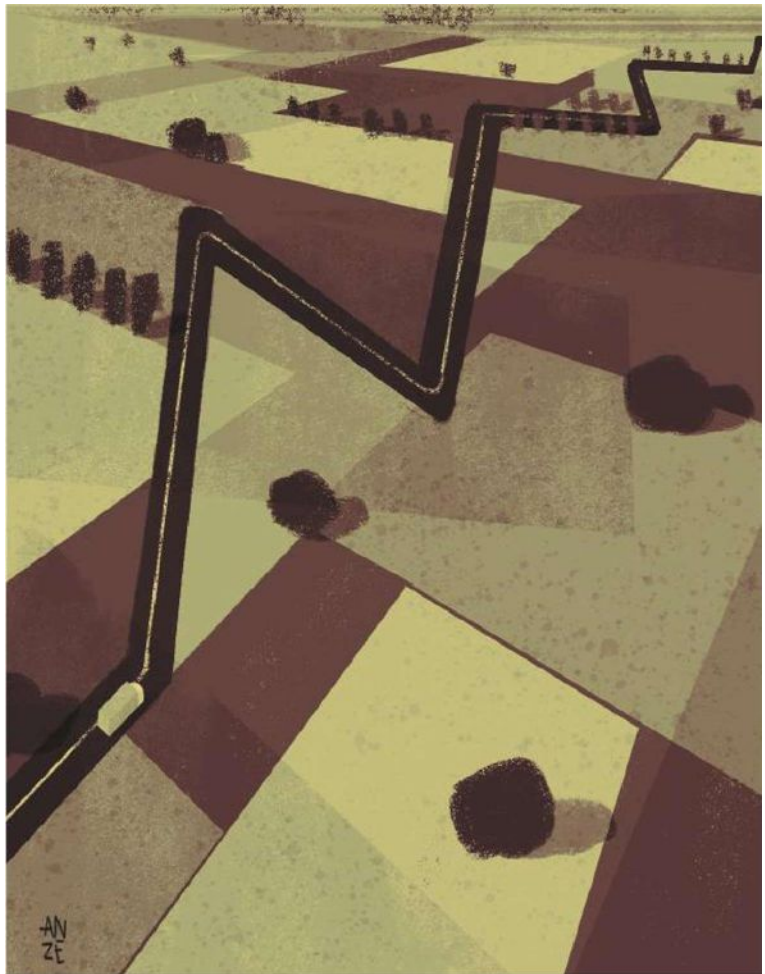
85-90%

La quota delle merci ad alto valore aggiunto che viaggia sulla strada



Chi è
Marco Ponti, economista del Politecnico di Milano, è esperto di sistemi di trasporto e consulente del ministro delle Infrastrutture Toninelli

La carriera
Laureato in Architettura al Politecnico di Milano, ha studiato negli Stati Uniti e lavorato nei trasporti per 13 anni come consulente per la Banca Mondiale. È stato consulente di molti ministri dei trasporti ed economici



Peso: 51%



LA REGINA È IN TAVOLA

Il cuore, il cervello, le malattie. Ogni giorno è il world day di qualcosa: una giornata intera, a volte anche una settimana, dedicata interamente a un argomento specifico in cui si organizzano manifestazioni ed eventi con il chiaro intento di far luce su questioni e sensibilizzare le persone rispetto ad argomenti delicati. Domani è una nuova giornata mondiale, ma questa volta il motivo farà sorridere tanti. Il 25 ottobre è infatti la Giornata Mondiale della Pasta. Saranno felici i golosi e amanti dei carboidrati, specialmente in Italia (la patria della pasta), che avranno l'occasione di assistere e partecipare a manifestazioni dedicate a uno degli alimenti preferiti. Attenzione però, l'intento di questa giornata è più serio che mai. La sfida infatti è partita: nutrire il pianeta con la pasta è la sfida che produttori di tutto il mondo lanciano da Dubai, capitale mondiale della ristorazione (e città scelta per il World Pasta Day 2018) dove la cucina italiana è la preferita dal 48% dei residenti.

DATI ALLA MANO

Quest'anno poi è molto particolare perché la speciale giornata dedicata alla pasta compie vent'anni e, secondo i dati elaborati da AIDEPI - Associazione delle Industrie del Dolce e della Pasta Italiane e IPO - International Pasta Organisation, la sua produzione mondiale sfiora attualmente i 15 milioni di tonnellate, in crescita del 3% rispetto all'anno scorso e pronta per doppiare i 9 milioni del 1998. In questi due decenni ci sono state due costanti: la prima riguarda la posizione dell'Italia che, allora come oggi, è prima al mondo nella classifica

dei Paesi consumatori; la seconda è che quasi un piatto di pasta su quattro consumati nel mondo è fatto in un pastificio italiano. Insomma, rispetto a 20 anni fa il pianeta mangia sempre più pasta italiana. Secondo elaborazioni di AIDEPI, sono aumentati i Paesi destinatari (oggi quasi 200, +34%) ed è più che raddoppiata la quota export, da 740mila a oltre 2 milioni di tonnellate, più della metà della produzione. Germania, Regno Unito, Francia, USA e Giappone si confermano i Paesi più ricettivi verso la pasta italiana anche nel 2018, con un incremento delle esportazioni tra il 6 e il 12% nei primi 6 mesi dell'anno. Mentre le performance migliori dell'anno si registrano in Russia (+76%), Olanda (+29%), Arabia Saudita (+27%) e Australia (+16%).

CAPITALE 2018

Come scritto, la capitale mondiale della pasta per quest'anno è Dubai, città-mondo in cui l'88% delle persone che la abitano sono straniere. Dubai, oltre a essere la prossima sede di EXPO 2020, è anche un centro nevralgico di turismo, commercio e ristorazione. Qui più che mai la pasta guarda al suo

futuro multiculturale con un evento a cui prenderanno parte 250 delegati tra pastai, Istituzioni, rappresentanti della comunità scientifica, giornalisti e opinion leader del food: un mix perfetto per raccontare gusto globale, plus nutrizionali, e sostenibilità della pasta. La scelta è ricaduta su Dubai anche per fare un omaggio al contributo della cultura araba all'invenzione del formato di pasta più famoso: la Sicilia araba del IX secolo, infatti, fu la culla degli "It-triyya", ovvero sottili fili di pasta essiccata che, perfezionati dai "Vermicellari" italiani, si trasformarono nei moderni spaghetti.

L'INIZIATIVA

Dal 26 ottobre al 2 novembre, per iniziativa dell'ITA, 20 ristoranti italiani di Dubai proporranno dei menù speciali a base di pasta. Inoltre, gli studenti dell'ICCA (tra le più prestigiose Accademie di cucina del mondo) presenteranno al World Pasta Day sette piatti in cui la pasta incontra le culture alimentari più rappresentate nel Paese. Dalla Curry Pasta Salad (Sudafrica) alla Pasta e Kosheri (il piatto unico tipico egiziano con legumi, salsa di pomodoro, spezie e cipolle) passando per il Mac n'cheese (maccheroni al forno con formaggio), i Vermicelli Dawood Basha (pasta e polpette di carne speziata in salsa di pomodoro libanese) e i Vermicelli Upma (spaghetti conditi con la tipica colazione speziata con verdure del sud dell'India). E per gli amanti dei sapori agrodolce ecco la Pasta con Balaleet (spaghetti cucinati alla maniera emiratina, con

aggiunta di uova, cardamomo, zafferano e acqua di rose) e i Vermicelli Kheer (popolare budino indiano a base di latte con burro chiarificato, cardamomo, noci e uvetta). «La pasta è un prodotto straordinario che porta ogni giorno gioia e convivialità sulla tavola di milioni di persone di tutto il mondo. A noi, produttori di pasta, fa piacere vedere come gli Chef continuino a reinterpretarla, come i Gastronomi la descrivano e come i Nutrizionisti la sappiano consigliare per una corretta e sana alimentazione». Sono le parole di Paolo Barilla, presidente di International Pasta Organisation, per i festeggiamenti a Dubai della Giornata Mondiale della pasta.

Inoltre domani l'evento diventa social. Ci sarà, infatti, una "spaghettata virtuale" sul web per celebrare la pasta e la sua vocazione "Glocal". Sono AIDEPI e IPO gli autori di questa iniziativa all'insegna del sincretismo gastronomico. D'altronde si sa, niente è più socializzante della pasta. Dai food lover ai giornalisti, dagli chef ai blogger di tutto il mondo: ognuno è invitato a condividere con l'hashtag #WorldPastaDay la loro migliore pasta ispirata alle ricette più amate nel mondo, con un tocco local - Mac n'cheese con pecorino romano, Pad Thai con gli spaghetti di grano duro e tante rivisitazioni della Carbonara sono solo alcune delle ricette che saranno presentate. L'appuntamento è su Twitter, in Italia, dalle 11 alle 13. Per tutto il giorno, invece, sarà possibile condividere le proprie ricette e suggestioni sulla pagina Facebook dedicata all'evento e su Instagram.

**Domani sarà
il World Pasta
Day: eventi
e iniziative
in tutto il mondo**



STATI UNITI

Trump verso il voto del Mid Term con l'economia al record

Il prossimo 6 novembre Trump si presenterà all'appuntamento delle elezioni di «midterm» con una crescita economica mai così forte: il Pil del Paese negli ultimi due anni è salito in media del 2,72 per cento. Eppure i sondaggi danno maggioranza a rischio al Congresso per i Repubblicani.

a pagina 22

Mondo

Trump verso il voto di Midterm con indici economici da record

STATI UNITI

Il sentiment sulla crescita non toccava i livelli attuali dai tempi di Clinton

Ma il tasso di consenso è sotto il 50%, maggioranza a rischio per i Repubblicani

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Nella girandola dei comizi elettorali Donald Trump continua a ripetere che presenterà presto un piano per nuovi tagli alle tasse. Questa volta dopo le aziende pensa alla classe media poco toccata dai tagli delle aliquote corporative dal 35 al 21 per cento. «I legislatori repubblicani stanno lavorando a un taglio fiscale molto importante che sarà presentato nelle prossime settimane», ha detto il presidente in Nevada. Una promessa che forse non potrà mantenere. Se i risultati che usciranno dalle urne alle elezioni di Midterm il 6 novembre confermeranno i sondaggi.

Rischio perdita del Congresso

I repubblicani potrebbero perdere il controllo del Congresso: la Camera dovrebbe passare ai democratici, il Senato dovrebbe restare ai Gop seppure con un margine risicato. È tutto da vedere. Ricordando come sono andate le ultime presidenziali, conviene attendere i risultati.

Di solito nelle elezioni di metà mandato, dopo i primi due anni di amministrazione, il partito del presidente perde. È avvenuto nelle ultime tornate elettorali, con George W. Bush e nel secondo mandato di Barack Obama. Trump è abituato alle rimonte all'ultimo minuto. I numeri dall'economia sono tutti dalla sua parte. Meno il gradimento sulla sua presidenza, sempre al di sotto del 50 per cento. Il sentiment sullo stato dell'economia nazionale, dall'ultimo sondaggio Cbs News, è ai massimi dal 1998, gli anni di Clinton e del boom della new economy, per sette americani su dieci. Ma più della metà disapprova il lavoro fatto dal presidente.

Crescita ai massimi

Stando ai numeri, nei primi due anni di Trump, il Pil è aumentato in media del 2,72 per cento. Nel secondo trimestre è salito del 4,2%, ai livelli più alti dal 2014. Venerdì verranno pubblicati i dati del terzo trimestre che, seppure in leggero calo, dovrebbero confermare il trend di incremento annuo del Pil superiore al 3% a fine anno: per gli Stati Uniti sarebbe la crescita maggiore dal 2005. I profitti corporate sono saliti in media del 16,1%, spinti dall'andamento dell'economia e dai "tax cut". Gli indici sulla fiducia sono tutti positivi. La disoccupazione è scesa ai minimi dal 1969. E così gli indici dei mercati finanziari, che nonostante la volatilità dell'ultimo mese, sono tutti



Peso:1-1%,22-35%

con il segno più dal novembre 2016: Nasdaq +48%, S&P 500 +32%, Dow Jones: +40 per cento.

Ma i conti pubblici vanno male

Vanno meno bene i conti pubblici. Il deficit federale nel primo anno fiscale pieno dell'amministrazione Trump, concluso il 30 settembre, ha raggiunto i massimi storici, a 779 miliardi, con un aumento del 17% in un solo anno. Meno entrate per i tagli fiscali, aumento delle spese per la difesa e soprattutto l'incremento del debito pubblico. Al peggioramento del deficit ha contribuito anche la maggiore spesa per gli interessi sul debito: nei primi due anni di Trump il rendimento dei Treasury a dieci anni è passato dall'1,80% al 3,14 per cento. Nelle scorse settimane il presidente ha criticato duramente la politica monetaria della banca centrale americana definita "crazy", per il rialzo dei tassi. A difesa delle scelte della Fed e del suo governatore Jerome Powell c'è stata un'alzata di scudi generale: Alan Greenspan, Stanley Fischer, Christine Lagarde.

Benefici ai più ricchi

Cresce il deficit federale ma anche il divario economico. Per il Joint Committee on Taxation, la commissione bilaterale del Congresso che misura gli effetti dei tagli fiscali, un quarto dei beneficiari della riforma fiscale

sono stati cittadini americani con un reddito annuo superiore al milione di dollari. I tassi dei mutui sono ai livelli più alti da sette anni e nelle aree urbane i giovani non riescono a comprare la prima casa. Un report di Moody's appena pubblicato sostiene che il taglio delle tasse «contribuirà all'ampliamento della disuguaglianza negli Usa esacerbando la concentrazione di reddito e ricchezza».

Una partita tutta locale

Le elezioni di Midterm si giocano più su base locale che nazionale. Oltre al rinnovo del Congresso il 6 novembre si voterà anche per 36 governatori. Vincere la poltrona di governatore in 36 Stati sarà cruciale per entrambi gli schieramenti in vista delle presidenziali 2020. L'incognita vera di questa campagna è lo stesso Trump che continua con i suoi tweet a spostare l'attenzione su altri temi nel tentativo di conquistare fasce di elettorato scontente: i transgender, gli immigrati, la criminalità. Un'analisi interna del Comitato elettorale nazionale del Partito repubblicano sostiene che proprio a causa dell'agenda dettata ogni giorno dai tweet presidenziali «le elezioni Midterm per gran parte degli americani non si giocano tanto sull'economia, sui posti di lavoro creati o sugli accordi commerciali», ma sono di-

ventate una sorta di «referendum sulla figura di Trump».

Tuttavia gli analisti sono d'accordo sul fatto che la perdita del controllo del Congresso porterà a un mantenimento dello status quo: nei prossimi due anni il Governo avrà più difficoltà a portare avanti le sue riforme, e questo viene visto come un fatto positivo a Wall Street: «Un governo più debole è l'eventualità più probabile e con meno conseguenze per i mercati», scrivono gli analisti di Morgan Stanley. Un altro report di Barclays conferma questa tesi: con un Congresso diviso a metà «non passeranno le leggi market mover». Un'avanzata dello "tsunami blu" democratico in Camera e Senato «potrebbe essere negativa per i mercati finanziari» ed è ritenuta «improbabile». Dall'altro lato, se i repubblicani dovessero riuscire a mantenere il controllo dei due rami del parlamento le politiche di deregulation e i nuovi tagli alle tasse promessi da Trump potrebbero vedere la luce. Scenario definito «very risk positive» da Barclays. Probabilmente, comunque andranno le elezioni, l'economia americana e i mercati finanziari continueranno a crescere.



Peso:1-1%,22-35%



La sfida. Il presidente americano Donald Trump si prepara al voto del 6 novembre

Ottimisti sull'economia

Gli indicatori chiave nell'anno delle elezioni di Midterm

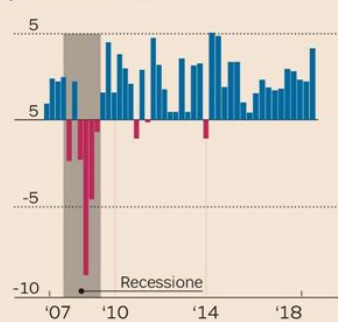
TASSO DI DISOCCUPAZIONE
In %



SALARI
Crescita annuale delle
paghe orarie



PIL
Variazione annualizzata
del Pil sul trimestre
precedente. In %



FIDUCIA DEI CONSUMATORI
Indice misurato
Università del Michigan



Peso:1-1%,22-35%